

760.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 NOVEMBRE 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

CINCIARI RODANO MARIA LISA

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	40647	<b>Proposta di legge (Seguito della discussione):</b>	
<b>Disegni di legge:</b>		DARIDA ed altri: Miglioramenti al trattamento economico degli infortunati del lavoro già liquidati in capitale o in rendita vitalizia (3021) . . . . .	40654
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	40647	PRESIDENTE . . . . .	40654
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	40668, 40682	BIAGINI . . . . .	40655, 40656, 40658
( <i>Presentazione</i> ) . . . . .	40673	CALVI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	40655, 40656
<b>Disegni di legge (Discussione):</b>		DARIDA . . . . .	40655
Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1967 (primo provvedimento) (4391);		DEL CASTILLO, <i>Relatore</i> . . . . .	40654, 40655, 40656
Variazioni al bilancio dello Stato e a quello dell'amministrazione del fondo per il culto per l'anno finanziario 1967 (secondo provvedimento) (4393);		MAZZONI . . . . .	40655
Variazioni al bilancio dell'amministrazione delle poste e dei telegrafi per l'anno finanziario 1967 (4211) . . . . .	40658	<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)</b> . . . . .	40686
PRESIDENTE . . . . .	40658	<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>	
AGRIMI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	40671	PRESIDENTE . . . . .	40651
DELFINO . . . . .	40671	GREGGI . . . . .	40652
GOEHRING . . . . .	40669	SARTI, <i>Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo</i> . . . . .	40651
LIZZERO . . . . .	40684	<b>Commemorazione dell'ex deputato Alberto Cavaliere:</b>	
PASSONI . . . . .	40682	PRESIDENTE . . . . .	40647, 40650
RAUCCI . . . . .	40658	CACCIATORE . . . . .	40647
TOGNONI . . . . .	40673	COTTONE . . . . .	40649
<b>Proposte di legge:</b>		GREPPI . . . . .	40648
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	40647	LAJOLO . . . . .	40649
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	40668, 40682	LONGONI . . . . .	40649
( <i>Svolgimento</i> ) . . . . .	40654	SARTI, <i>Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo</i> . . . . .	40650
		SERVELLO . . . . .	40650
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .	40686

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 15,30.**

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Carcaterra, Pedini e Scarascia Mugnozza.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BOVA ed altri: « Disciplina del commercio degli alberi di Natale » (4567);

PACCIARDI: « Modifica dell'articolo 11, secondo comma, della legge 15 febbraio 1958, n. 46, sulle pensioni a carico dello Stato » (4568);

ALESI: « Modifica dell'articolo 4 e dell'articolo 6 della legge 27 aprile 1962, n. 231, in materia di cessione degli alloggi di tipo popolare ed economico » (4569);

ALESI: « Proroga dei massimali contributivi previsti dal quarto comma dell'articolo 25 della legge 17 ottobre 1961, n. 1038, in materia di assegni familiari » (4570);

DE MEO: « Modifica della tabella C.1, allegata alla legge 13 marzo 1958, n. 165, concernente l'ordinamento delle carriere ed il trattamento economico del personale insegnante e direttivo degli istituti di istruzione » (4571);

ARMAROLI ed altri: « Ripristino del diritto alla pensione dei dipendenti dello Stato e di enti pubblici in caso di perdita della cittadinanza e modifica delle disposizioni in materia di cumulo di un trattamento di quiescenza diretto privilegiato con uno normale » (4572).

Saranno stampate e distribuite. Le prime quattro, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Approvazioni in Commissioni.**

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VI Commissione (*Finanze e tesoro*):

« Abolizione della tassa di concessione governativa dovuta per il rilascio, da parte del Ministero del commercio con l'estero, dell'autorizzazione ad effettuare l'importazione di merci estere, l'esportazione di merci nazionali, la compensazione o gli affari di reciprocità tra merci nazionali e merci estere e la temporanea importazione od esportazione » (approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (4445);

dalla VII Commissione (*Difesa*):

« Trattamento economico dei caporal maggiori, caporali e soldati dell'esercito e gradi corrispondenti della marina e dell'aeronautica, degli allievi carabinieri, degli allievi finanziari e degli allievi agenti di custodia delle carceri durante i periodi di degenza in luoghi di cura e le licenze di convalescenza » (4378);

dalla XIII Commissione (*Lavoro*):

« Abolizione del contributo a carico degli istituti di assicurazione sociale previsto dall'articolo 52, lettera f), del testo unico delle leggi sui consigli provinciali dell'economia corporativa, approvato con regio decreto 20 settembre 1934, n. 2011 » (4166).

**Commemorazione  
dell'ex deputato Alberto Cavaliere.**

CACCIATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un altro collega ci ha lasciato: Alberto Cavaliere. Egli ha fatto parte di questa Camera dal 1953 al 1958, continuando in questa sede la sua opera nell'interesse della classe lavoratrice. Dai colleghi degli altri settori fu subito notato e ammirato per le sue doti di poeta, di scrittore e di fine dicatore.

Giovanetto, venne a Roma dalla natia Calabria e subito emerse per la sua intelligenza e per il suo amore alla poesia. Frequentò la

facoltà di chimica e, laureatosi in tale materia, volse in versi le difficili formule, pubblicando un'opera, ancora oggi ammirata e ricercata dai cultori della materia, intitolata *Chimica in versi*. Altre sue opere, sempre in versi, furono la *Storia di Roma* e *Da Cesare a Churchill*.

Fu giornalista acuto e, attraverso satire mordaci, combatté il fascismo fin dall'inizio ed anche in momenti in cui vi era pericolo del carcere, dell'olio di ricino e di percosse.

Trasferitosi a Milano, aderì al partito socialista, al quale restò fedele anche nei periodi di feroce dittatura ed al quale sempre ed in ogni occasione diede il suo contributo di cultura e di attivismo. Dopo la Liberazione fu consigliere comunale di Milano e poi deputato.

Intensa fu la sua attività parlamentare. Per il suo passato e per la sua preparazione specifica, il gruppo lo designò alla Commissione istruzione. Fu componente della Commissione speciale incaricata dell'esame del disegno di legge « Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni sulla cinematografia » e componente della Commissione speciale incaricata dell'esame della proposta di legge « Provvedimenti per la salvaguardia del carattere storico, monumentale e artistico della città e del territorio di Assisi ».

Non limitò però i suoi interventi soltanto al campo della scuola e della cultura. Intervenne infatti nelle discussioni di quasi tutti i bilanci: affari esteri, pubblica istruzione, tesoro, finanze, bilancio, trasporti.

Non dimenticò, nella sua attività parlamentare, che era qui per mandato dei lavoratori: trattò quindi problemi di stretta attinenza sindacale, come l'ordinamento delle carriere e il trattamento economico del personale insegnante e direttivo della scuola, l'immissione dei subalterni delle biblioteche governative muniti di titolo di studio nei ruoli del gruppo C, la condizione dei lavoratori dello spettacolo.

Non dimenticò la sua Calabria: con versi incisivi ne denunciò spesso la miseria ed i bisogni, ed in occasione della grave alluvione fu tra i primi a chiedere al Governo immediate provvidenze per i danneggiati.

La sua onestà e la sua coerenza di pensiero lo portarono senz'altro ad aderire al PSIUP, nel quale ha militato fino alla morte, avvenuta improvvisamente per un banale incidente stradale.

Grave è stata per noi la sua perdita. Molto ancora Alberto Cavaliere avrebbe potuto dare al suo partito e al movimento operaio. Noi lo

ricorderemo sempre con profondo rimpianto, come non potranno non ricordarlo con affetto tutti coloro che ebbero la fortuna di conoscerlo.

GREPPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GREPPI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi associo, a nome del gruppo del partito socialista unificato, alla commemorazione che dell'onorevole Cavaliere ha fatto il rappresentante del gruppo del PSIUP. In Alberto Cavaliere tutto si faceva istintivamente umano, così che egli veniva a trovarsi, pur nell'ambito di una essenziale coerenza ideologica, al di sopra — non al di fuori — della mischia. E, come tutti coloro che sono dotati di una eccezionale carica di umanità, possedeva in sommo grado il sentimento lirico della vita. Ecco perché egli è stato, prima di tutto, un poeta, un poeta dal vero, si potrebbe dire, con un attributo comunemente riservato alle arti figurative.

Fu poeta fin da studente, quando, in una tesi di laurea diventata famosa, svelava in versi i sorprendenti segreti della chimica. Fu poeta, poi, da consigliere comunale di Milano e da deputato, quando trasfondeva talora in versi le sue riflessioni intorno ai problemi amministrativi o politici. E fu poeta quando raccontava alla radio, concettoso e musicale, i fatti più emotivi della cronaca o traduceva la storia, antica e moderna, di Milano in un appassionato, delizioso poema, con quell'atto di fede finale che merita di essere ricordato da un rappresentante quale io sono del popolo milanese: « Mentre armato di ferro e di cobalto / il mondo rischia d'essere distrutto / da un più tremendo e tenebroso assalto / fervido e insonne il cuore di Milano / spera e confida nel buon senso umano. / E qui vi lascio, ripetendo anch'io: / milanesi, fratelli, popol mio ! ». Così cantando egli ha, oltretutto, sfatato il vieto e superficiale pregiudizio che contrappone la poesia alla realtà. E, da poeta della libertà, egli aveva fieramente cospirato, meritando dalla dittatura l'onore di una severissima condanna.

La verità, come estemporaneamente mi è accaduto di dire davanti alla sua bara, è che il cuore dei poeti raccoglie, come una magica antenna, tutte le voci vicine e lontane del mondo e delle creature, anche le più segrete, trasmettendole agli altri cuori con l'irresistibile comunicativa della bellezza e della com-

mozione, così che ogni pensiero ed ogni speranza si fanno messaggio o vaticinio e concorrono a creare quella universale comunione di anime di cui parlava Leone Tolstoj.

Per questi meriti di artista e di uomo politico, che hanno fatto di Alberto Cavaliere un fraterno compagno di tutti i socialisti ed un sincero amico di ogni collega, noi tutti lo ricorderemo con affettuoso rimpianto. Da poeta illuminato da un superiore ideale, egli continuerà ad ispirarci, aiutandoci a sollevare lo sguardo e lo spirito al di sopra delle piccole, effimere cose che dividono gli uomini, nella ricerca delle grandi che li affratellano, così che tutti insieme si possa servire, con la coscienza in pace, questo nostro travagliatissimo ma caro paese, che, come egli scriveva — e lo saluto qui con i suoi stessi versi — « non è l'Italia che sognammo a scuola / non è la tua Repubblica, Mazzini / ...ma non è detta l'ultima parola ». Un piccolo messaggio augurale anche questo, onorevoli colleghi !

LAJOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAJOLO. Anche il gruppo comunista, signor Presidente, si associa nel ricordare la figura di Alberto Cavaliere: nel ricordare il deputato, nel ricordare a Milano il consigliere comunale, nel ricordare l'uomo di cultura, il poeta, lo scrittore.

Alberto Cavaliere era un amico naturale di coloro con i quali lavorava, con i quali viveva. Era un ribelle fin da bambino: poeta, ma ribelle. Ribelle alle cose ingiuste, ribelle alle scuole malformate, ribelle a tutto quello che non andava secondo quel senso di giustizia che egli aveva innato dentro. Non a caso anche da parlamentare, anche da consigliere comunale, Alberto Cavaliere, con quello spirito di tolleranza che lo contraddistingueva, con quel sentimento di amicizia che nutriva verso tutti coloro con i quali collaborava, anche verso quelli dei quali era avversario, combatté strenuo la sua battaglia.

Anche la sua scelta politica finale, dopo quanto gli era accaduto nell'esperienza precedente, non è stata uno scatto d'ira — Cavaliere non aveva scatti d'ira — bensì un ripensamento serio: la scelta di un posto di battaglia che fosse consona a quella che era sempre stata la sua vita. Anche nelle poesie più allegre che scriveva per la radio, per la televisione e per i giornali, egli manteneva questo senso particolare di collegamento — come

diceva testé l'onorevole Greppi — con la cronaca reale, e più che con la cronaca, con la vita stessa dei lavoratori, con la gente che amava avvicinare per dividerne sorti e speranze. Noi, ricordandolo, ricordiamo il poeta della gente umile, il socialista, l'amico dei lavoratori.

LONGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONGONI. Il gruppo della democrazia cristiana si associa, a mio mezzo, alle nobili parole di cordoglio che sono state pronunciate in quest'aula in memoria dell'onorevole Alberto Cavaliere. Sia consentito a me, che l'ho conosciuto personalmente e che gli sono stato amico, di manifestare in quest'aula — in modo che i sentimenti che albergano nel mio cuore in questo momento possano arrivare alla sua famiglia, al suo partito e a quanti gli hanno voluto bene — il mio profondo smarrimento di fronte alla notizia della sua perdita e alla tragicità del modo in cui tale perdita è avvenuta.

Avevamo imparato a conoscere Alberto Cavaliere come un ribelle per amore: quell'amore che egli ha portato in tutte le nostre famiglie attraverso le trasmissioni radiofoniche e televisive, dove si rivelava, sì, il socialista, ma brillava soprattutto l'idealista, l'uomo che sapeva superare i contrasti tra cuore e mente con un amore alla verità, un amore alla scienza, un amore alla poesia che contraddistingueva sempre la sua azione, i suoi versi, i suoi atti.

Alberto Cavaliere fu veramente un amico della povera gente lombarda. Milanese d'adozione, dedicò a Milano e alla Brianza versi che sono ricordati come l'espressione più bella della sua nobiltà di sentimenti.

A nome del mio gruppo, desidero far giungere alla famiglia, al partito e a quanti lo hanno amato i sentimenti del più profondo cordoglio.

Sono certo che nel suo grande cuore c'era un posticino anche per me che qui, confuso ed emozionato, ho parlato in suo ricordo.

COTTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTONE. Signor Presidente, desidero anch'io, a nome del gruppo liberale e mio personale, associarmi a quanti qui hanno ri-

cordato la cara figura dell'amico e collega onorevole Cavaliere, scomparso tragicamente.

Devo confessare che un sincero turbamento mi ha preso quando alcuni giorni fa ho appreso la notizia dai giornali. Lo ricordo ancor vivo e vivace (un ricordo lontano ormai di anni) quando nella seconda legislatura mi era collega nella Commissione pubblica istruzione. L'ho presente — come, del resto, immagino l'abbiano presente i colleghi — con la sua vivacità, la sua sottile ironia e il suo senso di umorismo finissimo, che era, a mio giudizio, una forma di compatimento e nello stesso tempo di compiacimento per le debolezze umane.

Ricordo ancora quando, durante le sedute della Commissione pubblica istruzione, amava talora esprimere le sue opinioni in versi: perché tutto quello che diceva era verso, come cantava il poeta antico.

Con questa immagine così cara, esprimo i sensi della nostra solidarietà al dolore della famiglia e al rimpianto dei colleghi socialisti.

SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero associarmi al cordoglio che è stato qui manifestato per la tragica scomparsa di Alberto Cavaliere. Mi associo come giornalista ed anche come ex collega al Consiglio comunale di Milano, dove abbiamo trascorso diversi anni insieme e dove pertanto ho conosciuto e apprezzato profondamente la sensibilità morale e sociale del collega Cavaliere, al quale ero anche indirettamente legato da vincoli di amicizia trasmessi attraverso la famiglia di mia moglie: vincoli che duravano da molti lustri, anche per essere lo scomparso conterraneo mio e di mia moglie.

Egli ha lasciato tra gli amici e i conoscenti davvero un grande vuoto, tanta era la sua cultura, la sua intelligenza, la sua sensibilità umana, unite a quell'aria melanconica che lo accompagnava in ogni atto della sua vita, pur improntata a grande generosità d'animo.

Rinnovo pertanto, come ho già fatto privatamente, i sensi del mio cordoglio alla famiglia ed al gruppo politico dell'onorevole Cavaliere.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il rappresentante del Governo vorrebbe usare parole non di circostanza per associarsi alle espressioni così nobili ed alle che i rappresentanti dei gruppi hanno saputo trovare nel ricordo di Alberto Cavaliere. Mi dolgo di non essere stato preavvertito di questa commemorazione, perché avrei voluto associarmi con quella dignità e quella completezza che l'alta figura dell'onorevole Cavaliere avrebbe certamente meritato.

Mi limito perciò ad associarmi con commozione infinita al cordoglio di tutti per una scomparsa così repentina. Con Alberto Cavaliere, giornalista, poeta della libertà, uomo di larghi e moderni interessi culturali, grande galantuomo, eccellente collega, se ne è andato davvero un pezzo dell'Italia migliore, dell'Italia senza retorica, ma capace di ideali. Alla memoria dell'onorevole Cavaliere il Governo rivolge il più deferente e commosso pensiero.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza si associa con sincera commozione alle parole con le quali è stata ricordata dai colleghi di tutti i gruppi e dal Governo la figura dell'onorevole Alberto Cavaliere, che fece parte del gruppo parlamentare del partito socialista italiano nel corso della seconda legislatura repubblicana in rappresentanza della circoscrizione elettorale di Milano.

Egli si distinse, come i colleghi hanno ricordato, nella discussione dei bilanci e nei dibattiti della Commissione istruzione e belle arti, che lo annoverava tra i suoi membri. Lo contraddistinguevano soprattutto quel suo carattere, quella sua natura, quel suo modo di essere che lo rendevano popolare tra i colleghi.

Deputato di un collegio elettorale del nord, non dimenticò però mai la sua Calabria natale: e volle far udire la sua voce anche in quest'aula a favore degli alluvionati di quella terra.

Alberto Cavaliere, che rinnovò a Montecitorio la nobile tradizione degli artisti dedicati all'attività parlamentare, è stato ora strappato alla famiglia, agli amici, ai compagni di lotta, da uno di quegli assurdi incidenti del traffico che funestano purtroppo le nostre città.

Il ricordo dell'uomo politico sensibile e garbato, della fine ironia dei suoi versi armoniosi e limpidi, accompagnerà quanti ebbero la ventura di conoscere Alberto Cavaliere e di apprezzare le superiori qualità del suo in-

gegno e il suo animo mite pur nella milizia e nella lotta politica a fianco dei lavoratori.

A nome dell'Assemblea, rinnovo con sincera emozione alla famiglia dello scomparso e ai gruppi che lo ebbero compagno di lotta i sentimenti più sinceri e profondi del nostro cordoglio.

### Svolgimento di interrogazioni.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interrogazioni dell'onorevole Greggi, dirette al ministro del turismo e dello spettacolo, che, trattando lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

« Per sapere se corrisponda a verità che anche alcuni cortometraggi siano stati dichiarati " vietati per i minori ". In caso affermativo l'interrogante gradirebbe conoscere le ragioni del divieto, in quanto appare veramente strano che anche dei cortometraggi (che dovrebbero avere un valore culturale e divulgativo) possano essere riconosciuti non visibili per i minori, e da una censura come quella italiana, che spesso non censura o non vieta neanche ai minori film o scene di film che poi sono riconosciuti " osceni " e condannati dalla stessa magistratura » (6168);

« Per sapere quanti e quali sono i film esaminati nel 1966 dalle competenti commissioni ai fini dell'applicazione dell'articolo 5 della nuova legge del cinema, e quanti e quali film non sono stati riconosciuti degni di ammissione alla programmazione obbligatoria » (6169).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo ha facoltà di rispondere.

**SARTI, Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.** La legge 21 aprile 1962, n. 161, dispone la revisione di tutti i film da proiettarsi in pubblico attraverso speciali commissioni di primo grado e di appello, il cui parere — come è noto — è vincolante, ai sensi dell'articolo 6 della legge stessa, ai fini della concessione del nulla osta sia per la loro proiezione in pubblico, sia per l'esportazione.

Occorre precisare, onorevole Greggi, che anche i cortometraggi rientrano nella competenza delle commissioni, in quanto la loro proiezione in pubblico è imposta, dall'articolo 13 della legge 4 novembre 1965, n. 1213, agli esercenti di sale cinematografiche, per almeno 45 giorni per ogni trimestre, con conseguente abbuono dei diritti erariali introitati.

Si può d'altronde comprendere la sorpresa che l'onorevole interrogante dimostra nell'apprendere che alcuni cortometraggi sono stati dichiarati vietati ai minori, se si considera il valore culturale e divulgativo che tale genere di produzione dovrebbe, in linea di massima, avere.

Va notato, infatti, che i cortometraggi i quali hanno ottenuto la dichiarazione di nazionalità, e che come tali possono concorrere all'assegnazione del premio trimestrale di qualità, devono essere di livello particolarmente elevato dal punto di vista tecnico, artistico e culturale (articolo 11 della legge 4 novembre 1965, n. 2213).

Per altro, è necessario far presente che in Italia l'esercizio dell'attività di produzione di film è libero e che in base agli ordinamenti vigenti il Ministero del turismo e spettacolo non ha facoltà di compiere alcun intervento per impedire la realizzazione di opere cinematografiche.

Tale libertà induce alcuni produttori ad accentuare, anche nella produzione di cortometraggi, gli intendimenti di carattere speculativo, indulgendo a temi erotici e di violenza.

Detta considerazione trae la conferma della sua fondatezza proprio dai risultati del lavoro censorio del decorso anno: infatti le commissioni di prima istanza e di appello hanno dovuto esprimere parere contrario alla visione da parte dei minori di anni 18 per 7 cortometraggi, mentre per altri 8 il divieto si è limitato ai minori di anni 14.

Dall'elenco dei film anzidetti — che sarà mia premura consegnare all'onorevole interrogante alla fine del presente intervento — si rileva che i pareri favorevoli al divieto della visione da parte dei minori dei suddetti cortometraggi sono stati suggeriti dall'esigenza di contrastare, per quanto lo consente la legge 21 aprile 1962, n. 161, certa oscenità cinematografica che si compiace sovente di descrivere climi di disordine morale, di malcostume e di perversione, con grave nocimento della formazione morale della gioventù, violentata nella sua sensibilità.

Ho qui a disposizione dell'onorevole Greggi l'elenco dei 15 cortometraggi in questione.

Circa la seconda interrogazione, rilevo che nell'anno 1966 hanno svolto la propria attività contemporaneamente il comitato degli esperti competente per l'esercizio 1965 e quello competente per l'esercizio 1966, istituiti entrambi ai sensi dell'articolo 46 della legge 4 novembre 1965, n. 1213, e chiamati ad accertare, a norma dell'articolo 5 della legge citata, la pre-

senza nei film dei requisiti necessari ai fini dell'ammissione alla programmazione obbligatoria.

Il comitato degli esperti incaricato di esaminare i film dell'esercizio 1965 ha finora esaminato 164 dei 179 film presentati in tale esercizio. Pertanto sono ancora in attesa di esame quindici film, o perché non ancora provvisti dell'indispensabile certificato di nazionalità italiana, o per mancato deposito, da parte dei produttori interessati, delle copie da sottoporre in visione al collegio sopraindicato.

Il comitato competente per l'esercizio 1965 tra i 164 film finora esaminati ha accertato in dieci film la mancanza dei requisiti richiesti dal citato articolo 5 (*Viale della canzone, Questi pazzi pazzi italiani, 008 operazione ritmo, Gli amanti latini, Altissima pressione, Il mostro di Venezia, Squillo, Le sedicenni, I due parà, Le notti della violenza*).

La commissione d'appello, prevista dall'articolo 47 della legge citata, ha confermato tale giudizio negativo per cinque film (*Viale della canzone, Questi pazzi pazzi italiani, 008 operazione ritmo, Il mostro di Venezia, Squillo*) ammettendo, invece, gli altri quattro alla programmazione obbligatoria. Un film (*Le notti della violenza*), già respinto dal comitato, deve essere ancora esaminato dalla commissione di appello.

Il funzionario del Ministero, di cui all'articolo 46 della legge n. 1213, ha deferito tre film di tale esercizio, dichiarati ammissibili alla programmazione obbligatoria, alla commissione d'appello (*Totò d'Arabia, Letti sballati, La vendetta di Lady Morgan*). La commissione d'appello ha adottato per uno di questi film il provvedimento negativo (*La vendetta di Lady Morgan*), ammettendo invece gli altri alla programmazione obbligatoria.

Il comitato competente per l'esercizio 1966 ha finora esaminato 163 film dei 235 presentati in tale esercizio. Fra i 163 film finora esaminati ha accertato in sei la mancanza dei requisiti richiesti dall'articolo 5: si tratta precisamente delle seguenti pellicole: *Spia spione, A... come assassino, Una questione privata, La spia che viene dal mare, La notte dell'addio, OO/CIAC: Operazione mondo*.

La commissione d'appello ha confermato tale giudizio negativo per un film (*La notte dell'addio*) ammettendo alla programmazione obbligatoria gli altri.

Due dei film respinti dal comitato (*La spia che viene dal mare* e *OO/CIAC: Operazione mondo*) devono essere ancora esaminati dalla commissione d'appello.

Per l'esercizio 1966, il funzionario del Ministero già citato ha deferito alla commissione d'appello un film (*Racconti a due piazze*), ammesso a maggioranza dal comitato. Per altro, la commissione d'appello, visionato tale film, ha ritenuto di poterlo ammettere alla programmazione obbligatoria, non ricorrendo, a suo avviso, gli estremi previsti dallo articolo 5, seconda parte, che è ben noto allo onorevole Greggi.

PRESIDENTE. L'onorevole Greggi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GREGGI. Mentre dichiaro con soddisfazione che le risposte date dall'onorevole sottosegretario sono state molto precise, dettagliate e complete, devo nel contempo lamentare la mia insoddisfazione per la situazione di fatto che emerge dal contenuto delle risposte stesse.

Abbiamo infatti appreso da quanto ha dichiarato l'onorevole rappresentante del Governo che vi sono dei cortometraggi che anziché presentare caratteristiche culturali e divulgative, hanno prevalentemente un intento speculativo e insistono su motivi erotici e di violenza, contenendo delle vere e proprie oscenità cinematografiche, tanto che alcuni sono stati vietati ai minori di 18, altri ai minori di 14 anni.

Mi pare che emerga in questo caso chiaramente una grave carenza della legge. Cioè, mentre per i lungometraggi la legge può ammettere al visto di censura e non alla programmazione obbligatoria, questi cortometraggi, pur essendo speculativi, erotici, di violenza e contenenti oscenità, e pure essendo stati alcuni vietati ai minori (e questo già rivela un fatto gravissimo in sé, antipatico e odioso) potranno concorrere sia all'abbuono in sede di esercizio, ma forse anche ai premi di qualità, in perfetta incoerenza, mi pare, non col contenuto della legge vigente, ma con le finalità dichiarate della legge vigente.

Questa infatti, all'articolo 1 dice (mi permisi di presentare qualche emendamento non soltanto all'articolo 1, ma a tutta la legge) che lo Stato considera il cinema come mezzo di espressione artistica, di formazione culturale e di comunicazione sociale, riconoscendone l'importanza economica e industriale.

Mi pare quindi che in questa materia si prospetti la necessità di integrare la legge, almeno per far sì che il duplice riconoscimento, ai fini del visto e ai fini della programmazione, sia omogeneo fra cortometraggi e lungometraggi.

Rinnovo l'espressione — del resto, mi sembra, chiaramente condivisa dal sottosegretario — della meraviglia dell'uomo della strada, del deputato, dell'opinione pubblica nell'apprendere che anche in materia di cortometraggi — che dovrebbero avere carattere culturale e divulgativo — si registrano speculazioni erotiche e di violenza.

Anche per quanto riguarda la seconda interrogazione, debbo dichiararmi assolutamente insoddisfatto della situazione. E non mi riferisco alla produzione del 1965, cioè alla produzione che si è avuta prima dell'entrata in vigore della nuova legge, relativamente alla quale si è avuta l'enorme cifra di quattro film non ammessi alla programmazione obbligatoria (se ricordo bene le cifre esposte dal sottosegretario) su 197! Cioè, praticamente soltanto il 2 per cento della produzione del 1965 non è stata ammessa alla programmazione obbligatoria: e si tratta di film i cui titoli già richiamavano contenuti chiaramente indegni di quel beneficio. Debbo tuttavia rilevare — ciò appare dalle cifre — che nel 1966, cioè relativamente a film prodotti quando la nuova legge era già conosciuta (e particolarmente il famoso articolo 5, che ebbe la fortuna di essere approvato da questa Camera e la disgrazia di essere, molto malamente, a mio giudizio, emendato dal Senato), nel 1966 — dicevo — in pratica (e questa è veramente una cosa grossa) su 6 film che erano stati fermati in prima istanza, uno soltanto è rimasto bocciato.

A questo punto bisogna dire che la legge è stata completamente disattesa o forse, più precisamente, la formulazione della legge è stata assolutamente insufficiente rispetto agli scopi in essa dichiarati. A me pare che tutta la legge sul cinema, della quale in definitiva stiamo parlando, sia non soltanto — ed io presentai, ripeto, molti emendamenti per cercare di migliorarla — insoddisfacente in se stessa, ma anche in piena contraddizione al suo interno tra le finalità e gli strumenti predisposti per raggiungere queste finalità.

Non so se il sottosegretario ha avuto l'occasione (a me è capitato qualche volta) di vedere dei cortometraggi di qualità media. Si tratta di pellicole di livello assolutamente inferiore a quello dei cortometraggi di qualche anno fa, e ciò perché tutto il sistema dei cortometraggi porta alla lotta verso il premio di qualità, che non è una lotta di qualità né una lotta di capacità produttiva.

Vorrei soltanto — per giustificare la mia insoddisfazione e approfittare dell'occasione — richiamare la situazione generale. Ho sotto gli

occhi — e si badi a che punto siamo arrivati! — *Il Giornale dello spettacolo*, che se non sbaglio è il settimanale delle categorie interessate al mondo cinematografico. In questo periodico ci si scandalizza (si veda il numero dell'11 novembre 1967) di una certa pubblicità cinematografica fatta ad un recente film, *Gungala*, film che sicuramente finirà in prima o in seconda sede per avere anch'esso il contributo, cioè il danaro dei contribuenti.

In questo giornale si afferma: « Avevamo appena scritto, nello scorso numero, una nota per segnalare lo squallore, la banalità, la volgarità di molti bozzetti pubblicitari, quando i quotidiani romani hanno pubblicato quello qui riprodotto. A parte gli eccessi volumetrici, operati in barba ad altre regole, esso è sintesi e testimonianza esemplare di come le intelligenze disfatte che presiedono al lancio del film, confortate da colpevoli acquiescenze, stiano trasformando l'appello pubblicitario in un adescamento non molto dissimile, nella sua intima natura, da quello che la legge Merlin reprime con severità ».

Questo è il discorso dei produttori interessati al giudizio sulla pubblicità del film. Però, abbiamo avuto giudizi unanimi per quanto riguarda il contenuto stesso del film, in giornali che vanno dall'*Unità* al *Popolo*, a *Il Giornale d'Italia*. Desidero citare soltanto due frasi apparse al riguardo sul *Giornale d'Italia* del 12 novembre: « La "corsa al sesso" del cinema nazionale non conosce fermate o pause. Dopo aver esplorato tutte le manie e follie sessuali dei popoli "civili", ecco che si rivolge ai "selvaggi", anzi, alle selvagge... È il trionfo del fumetto e del nudo integrale. I nostri censori o sono ciechi o sono diventati tutti, improvvisamente, nudisti ».

Il giornale *Il Popolo*, impegnandosi di meno, ma forse più sottilmente, afferma: « Film di una ingenuità sconcertante, *Gungala* tra gli altri demeriti ha anche quello di aggiungere ad un esotismo visto secondo gli schemi fumettistici una buona dose di erotismo di bassa lega ».

Non citerò i recentissimi giudizi di Carlo Bo sul *Corriere della sera*, del cardinal Urbani a Venezia, de *L'Osservatore romano* su tutta questa materia. Desidero solo concludere il mio intervento (attraverso il quale esprimo insoddisfazione per la situazione, curiosità di sapere se anche questo nuovo film arriverà ad avere premi, convinzione che bisogna da un lato impegnare maggiormente le commissioni ad essere serie e dall'altro — se si vuol essere coerenti con le finalità della

legge — emendare la stessa legge) in un modo triste e patetico.

Ci siamo tutti commossi, dieci minuti fa, ascoltando la rievocazione-ricordo di un nostro compianto collega, l'onorevole Cavaliere, che era notoriamente, non soltanto nel mondo politico, ma in tutto il mondo culturale e popolare italiano, un simbolo, un sinonimo ed una espressione di cultura, di intelligenza e di nobiltà. Io credo che il giudizio del collega Cavaliere in questa materia non sarebbe stato dissimile da quello che io sto esprimendo e da quella che io credo sia la convinzione intima dell'onorevole sottosegretario e di tutti i colleghi.

Quindi, rivolgo ancora una volta — in attesa di una revisione degli strumenti legislativi — un invito fermissimo al Governo perché faccia quanto possibile affinché le commissioni competenti in materia funzionino seriamente. Mi auguro che l'Italia, grazie a questi film e ai sistemi legislativi che li favoriscono, non arrivi a un livello di decadenza tale da dimenticarsi di uomini come il compianto collega Cavaliere o da essere giudicata triste e volgare dagli italiani di domani che abbiano, come aveva il compianto collega, senso della cultura, intelligenza e non volgarità, buon gusto e senso di civiltà.

Ringrazio, concludendo, per la dettagliata risposta. In merito ad alcuni problemi emersi mi riservo di insistere ancora con altri opportuni strumenti parlamentari.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### **Svolgimento di proposte di legge.**

*La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:*

**BOLOGNA, BELCI, ZUCALI e BORGHİ:** « Estensione ai comuni di Trieste e di Gorizia dei benefici di cui al regio decreto 27 agosto 1932, n. 1127 ed alla legge 30 ottobre 1940, n. 1606 » (3971);

**FODERARO:** « Aumento del contributo a carico dello Stato per la assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali e modifiche alla legge 27 novembre 1960, n. 1397 » (4237);

**BELCI e BOLOGNA:** « Proroga della riduzione dell'imposta prevista dalla legge 6 agosto 1954, n. 603, sulla parte di reddito eccedente

il 6 per cento del patrimonio nei confronti dei redditi prodotti nel territorio di Trieste » (4360);

**FODERARO:** « Modificazioni allo stato giuridico del personale della azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (4396);

**OLMINI, RAFFAELLI, SPALLONE, MAZZONI, D'ONOFRIO, BASTIANELLI, LENTI, AMASIO, GOLINELLI e CATALDO:** « Finanziamenti agevolati alle piccole e medie imprese commerciali e agli enti cooperativi » (4436).

#### **Seguito della discussione della proposta di legge Darida ed altri: Miglioramenti al trattamento economico degli infortunati del lavoro già liquidati in capitale o in rendita vitalizia (3021).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Darida ed altri: Miglioramenti al trattamento economico degli infortunati del lavoro già liquidati in capitale o in rendita vitalizia.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri sono stati svolti gli emendamenti all'articolo 1.

Qual è il parere della Commissione su tali emendamenti?

**DEL CASTILLO, Relatore.** Sono contrario all'emendamento Biagini 1.1, con il quale si chiede che venga anticipata al 1° gennaio 1966 la decorrenza degli aumenti delle indennità non tanto perché la richiesta sia inopportuna, quanto perché, nello spirito in cui è stato inquadrato il nuovo testo, e quindi concordate le posizioni della Commissione con il Governo, questo emendamento verrebbe a creare dei problemi che ci porterebbero troppo lontano.

Parere contrario anche all'emendamento Biagini 1.2, che si riferisce al capoverso del primo comma e che è diretto a sostituire le parole: « 50 per cento », con le parole: « 40 per cento ». Si tratta di una questione trattata già ampiamente in Commissione, e la Commissione ha ritenuto opportuno accantonare la proposta. Inoltre l'accettazione di questo emendamento porterebbe ad un allargamento della spesa, dato il numero molto elevato dei componenti della categoria in questione, il che verrebbe ad aumentare le difficoltà poste dal Governo.

D'altra parte vi è da fare anche una considerazione, già prospettata in Commissione e che credo sia stata ritenuta giusta anche dagli onorevoli proponenti, e cioè che gli invalidi al

lavoro indennizzati nella misura del 40 per cento, in forza delle leggi che tutelano il lavoro degli invalidi, appunto per la non accennata misura della loro invalidità, hanno avuto la possibilità di usufruire di determinate provvidenze che hanno dato loro la possibilità di inserirsi in attività lavorative.

Esprimo parere contrario anche all'emendamento Biagini 1. 3, che, a mio parere, vorrebbe fare entrare dalla finestra quello che si è concordato di fare uscire dalla porta, cioè riprendere il concetto già espresso nella proposta di legge Darida, che abbiamo modificato per le considerazioni svolte precedentemente.

PRESIDENTE. Il Governo ?

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo condivide le ragioni espresse dalla Commissione e respinge tutti gli emendamenti all'articolo 1. Sia pure con amarezza, però, è costretto, in coerenza con quanto già dichiarato ieri, a chiedere che il testo della Commissione sia modificato, nel senso di sostituire, al secondo comma dell'articolo 1, le parole: « 1° gennaio 1967 », con le parole: « 1° gennaio 1968 ».

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questa proposta del Governo ?

DEL CASTILLO, *Relatore*. La Commissione insiste sul proprio testo.

DARIDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIDA. Vorrei far presente che, a mio avviso, la data proposta dal Governo è un po' lontana. Forse sarebbe opportuno scegliere una via di mezzo; ad esempio, proporrei la data del 1° luglio 1967.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione ?

DEL CASTILLO, *Relatore*. La Commissione fa proprio il suggerimento dell'onorevole Darida e accetta che la data di decorrenza del provvedimento sia fissata al 1° luglio 1967.

PRESIDENTE. Il Governo ?

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Anche il Governo accetta la data del 1° luglio 1967.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Biagini, mantiene il suo emendamento 1. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

BIAGINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Mazzoni, mantiene gli emendamenti Biagini 1. 2 e 1. 3, di cui ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

MAZZONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Biagini 1. 2.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Biagini 1. 3.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel nuovo testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« L'articolo 235 del testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, numero 1124, è sostituito dal seguente:

« Con decorrenza dal 1° gennaio 1967 agli invalidi per infortunio sul lavoro in agricoltura, già indennizzati in capitale ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo luogotenenziale 23 agosto 1917, n. 1450, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, del regio decreto-legge 15 marzo 1934, n. 502, e della legge 29 agosto 1941, n. 1902, o in rendita vitalizia costituita a norma dell'articolo 11 del regolamento 21 novembre 1918, n. 1889, per la esecuzione del predetto decreto luogotenenziale, con grado di inabilità non inferiore al 50 per cento, sono concessi i seguenti assegni continuativi mensili:

- con grado di inabilità dal cinquanta al cinquantanove per cento, lire diecimila;
- con grado di inabilità dal sessanta al settantanove per cento, lire tredicimila;
- con grado di inabilità dall'ottanta all'ottantanove per cento, lire ventiseimila;
- con grado di inabilità dal novanta al cento per cento, lire trentaseimila;
- con grado di inabilità cento per cento, nei casi nei quali sia indispensabile un'assi-

stenza personale continuativa, a norma dell'articolo 212, lire trentaseimila più lire trentamila quale assegno per detta assistenza personale continuativa.

Gli assegni di cui al precedente comma sostituiscono e assorbono fino a concorrenza dei loro importi ogni altro assegno mensile corrisposto, anche sotto diversa denominazione, dall'istituto assicuratore » ».

**PRESIDENTE.** Avverto che la data di decorrenza del provvedimento in conseguenza dell'approvazione testé avvenuta dell'articolo 1 nel nuovo testo della Commissione, deve intendersi spostata — in questo articolo 2 e al successivo articolo 4 — al 1° luglio 1967.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al primo comma, capoverso, sostituire le parole: 1° gennaio 1967, con le seguenti: 1° gennaio 1966.*

**2. 1. Abenante, Biagini Rossinovich, Mazzoni, Tognoni, Venturoli.**

*Al primo comma, capoverso, sostituire le parole: 50 per cento, con le seguenti: 40 per cento, e conseguentemente al primo alinea sostituire la parola: cinquanta, con la parola: quaranta.*

**2. 2. Mazzoni, Biagini, Tognoni, Venturoli, Abenante.**

*Aggiungere il seguente comma:*

Gli assegni continuativi mensili di cui al presente articolo beneficieranno degli eventuali aumenti previsti dagli articoli 116 e 234 del presente testo unico.

**2. 3. Venturoli, Biagini, Mazzoni, Abenante, Tognoni, Rossinovich.**

**BIAGINI.** Chiedo di svolgerli io.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BIAGINI.** Questi emendamenti relativi al trattamento del settore agricolo sono già stati svolti ieri. Mi si consenta però, signor Presidente, di esprimere la mia perplessità di fronte all'atteggiamento assunto dal rappresentante del Governo. Sapevamo che vi era già un accordo con il Ministero del lavoro e con la Commissione: era notorio infatti che per lo meno la decorrenza sarebbe stata fissata al 1° gennaio 1967. Pertanto non si comprende come, all'ultimo momento, per una categoria di poche migliaia di persone e

quindi di fronte ad una spesa minima, non sia stato compiuto uno sforzo maggiore da parte del Governo e della maggioranza per andare incontro agli interessati che già attendono da anni. Basti pensare che già la proposta di legge Darida prevedeva addirittura che gli arretrati fossero corrisposti con decorrenza 1° luglio 1965. Ma vi è di più, onorevoli colleghi, perché il ministro Bosco in una lettera del settembre scorso (cioè di un'epoca non molto remota) scrive: « A titolo meramente indicativo potrei indicare la data del 1° gennaio 1967 ». Ora un ministro che già accenna in una lettera ad una data precisa, cioè quella del 1° gennaio 1967, è evidente che alimenta speranze e attese nella categoria.

Noi ci stupiamo, francamente, di questa presa di posizione, che è assolutamente ingiustificata, e se i nostri emendamenti non saranno sostenuti dalla maggioranza dei colleghi, giudicheranno gli infortunati del lavoro di tutta Italia, i quali hanno inviato suppliche singole e collettive ed ordini del giorno a tutti i sindacati, a tutti i parlamentari e al ministro del lavoro. Questa categoria verrà a trovarsi ancora più delusa e amareggiata da questo Governo e da questa maggioranza, che si dimostrano sordi addirittura all'esigenza di spostare la decorrenza ad un anno indietro.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 2 ?

**DEL CASTILLO, Relatore.** Per questi emendamenti, che poi sono identici a quelli presentati all'articolo 1, solo che si riferiscono al settore agricoltura invece che al settore industriale, valgono le considerazioni già fatte. Pertanto il relatore esprime parere contrario.

**PRESIDENTE.** Il Governo ?

**CALVI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Concordo con il relatore.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Onorevole Biagini, mantiene gli emendamenti Abenante 2. 1, Mazzoni 2. 2 e Venturoli 2. 3, di cui ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

**BIAGINI.** Sì, signor Presidente.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1967

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Abenante 2. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Mazzoni 2. 2.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Venturoli 2. 3.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 2, modificato nel senso che la data di decorrenza deve intendersi fissata al 1° luglio 1967.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« Gli invalidi per infortunio sul lavoro o malattia professionale, nell'industria e in agricoltura, con grado di inabilità dal cinquanta al cinquantanove per cento, già indennizzati in capitale ai sensi delle disposizioni di legge richiamate nei precedenti articoli 1 e 2, nonché gli invalidi indennizzati ai sensi del regio decreto-legge 15 marzo 1934, n. 502, e della legge 29 agosto 1941, n. 1902, per il conseguimento dell'assegno continuativo mensile di cui agli articoli 1 e 2 medesimi, sono tenuti, a pena di decadenza, a presentare domanda all'istituto assicuratore, entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge.

L'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro può essere incaricato, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 127 del testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro, della erogazione degli assegni continuativi mensili dovuti agli invalidi dipendenti dello Stato, nonché agli invalidi di cui al regio decreto-legge 15 marzo 1934, n. 502, e della legge 28 agosto 1941, n. 1902 ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo pertanto in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« Il secondo comma dell'articolo 293 del testo unico delle disposizioni per l'assicura-

zione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, è sostituito dal seguente:

« Le rendite di infortunio di cui agli articoli 1 e 3 del regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1555, convertito nella legge 17 marzo 1932, n. 375, ed alla Convenzione 30 maggio 1919, resa esecutiva con decreto del Ministro della guerra del 14 giugno 1919, in corso di godimento alla data del 1° gennaio 1967, erogate dall'INAIL per conto dello Stato, sono riliquidate sulla base del minimo di retribuzione annua computata secondo le modalità stabilite dal terzo, quarto e quinto comma dell'articolo 116 del presente decreto ».

Le rendite di infortunio riliquidate nella misura indicata nel precedente comma assorbono ogni altro assegno mensile corrisposto, anche sotto diversa denominazione, dallo istituto assicuratore ».

PRESIDENTE. Anche in questo articolo si intende modificata la data « 1° gennaio » in « 1° luglio ». Avverto che la Commissione ha ritirato l'ultimo comma.

Pongo in votazione l'articolo 4 nel testo della Commissione così modificato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5, nel nuovo testo della Commissione, ultimo della proposta di legge.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« Ai maggiori oneri derivanti dall'applicazione della presente legge, a carico degli istituti assicuratori, si provvede ai sensi degli articoli 192, 193, 194 e 261 del testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124.

Alla copertura dei maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato e delle Aziende autonome statali, derivanti dalla applicazione della presente legge, sarà provveduto con provvedimenti di variazione nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1967 ».

BIAGINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso della proposta di legge.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1967

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIAGINI. A nome del gruppo comunista annunciamo il nostro voto favorevole alla proposta di legge, anche se, come abbiamo rilevato nel corso della discussione generale, essa presenta gravissimi limiti, non risolve definitivamente il problema dei mutilati del lavoro liquidati in capitale o in rendita vitalizia e la riteniamo un provvedimento interlocutorio che deve essere migliorato.

Ben altro si attendevano gli interessati dopo tanti anni di attese e, diciamo pure, anche di umiliazioni per essere costretti a percepire assegni del tutto irrisori: eppure essi la loro volontà l'avevano espressa singolarmente, a gruppi, o a mezzo delle loro associazioni provinciali chiedendo un atto di solidarietà del Parlamento. Il Governo e la maggioranza sono stati sordi a questo appello e non hanno fatto alcuno sforzo per reperire i modesti mezzi finanziari necessari per poche migliaia di mutilati, che, per altro, non impegnano economicamente il bilancio INAIL, dato che è una categoria che in pochi anni è destinata ad estinguersi. Nemmeno i nostri pur modesti emendamenti, che tendevano a dare un assegno ai mutilati con grado di inabilità dal 40 al 49 per cento, sono stati accolti e uguale sorte hanno avuto quelli relativi all'agganciamento della scala mobile prevista dal testo unico sugli infortuni del 1965.

Come pensano il Governo e la maggioranza di risolvere gli annosi e gravi problemi posti dalla vetustà delle leggi previdenziali, per dare nuovi ordinamenti e realizzare riforme radicali nel settore previdenziale, se non dimostrano nemmeno la volontà politica di modificare alcuni provvedimenti marginalissimi che richiedono soltanto piccoli interventi finanziari come in questo caso?

Molti problemi e di ben altra importanza sono in attesa di essere conseguiti in questo scorcio di legislatura: basti pensare alle condizioni degli ex combattenti, degli invalidi civili, dei ciechi civili e dei milioni di pensionati della previdenza sociale relegati ai margini della vita sociale del paese. Queste categorie insieme con i mutilati del lavoro continueranno a battersi affinché le loro sacrosante rivendicazioni siano accolte: noi comunisti conforteremo ed appoggeremo l'azione di queste categorie con la più viva solidarietà, nel Parlamento e nel paese.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 5.

(E approvato).

La proposta di legge sarà poi votata a scrutinio segreto.

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento della proposta di legge.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Discussione dei disegni di legge: Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1967 (primo provvedimento) (4391); Variazioni al bilancio dello Stato ed a quello dell'amministrazione del fondo per il culto per l'anno finanziario 1967 (secondo provvedimento) (4393); Variazioni al bilancio dell'amministrazione delle poste e dei telegrafi per l'anno finanziario 1967 (4211).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1967 (primo provvedimento); Variazioni al bilancio dello Stato ed a quello dell'Amministrazione del fondo per il culto per l'anno finanziario 1967 (secondo provvedimento); Variazioni al bilancio dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi per l'anno finanziario 1967.

Se non vi sono obiezioni, la discussione generale di questi tre disegni di legge sarà fatta contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Raucci. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, nel corso di questi ultimi anni i dibattiti sulle note di variazioni al bilancio dello Stato sono andati assumendo un'importanza sempre più rilevante, poiché hanno rappresentato e rappresentano uno dei momenti fondamentali per una valutazione critica della gestione del bilancio da parte dell'esecutivo.

Anche negli anni passati il gruppo parlamentare comunista ha sempre sottolineato questa importanza, intervenendo su questioni di principio, su questioni di carattere generale ed anche su questioni di merito per sottolineare alcuni aspetti negativi — quando non addirittura illegittimi e incostituzionali — che caratterizzavano la gestione del bilancio da parte del Governo. Quando si è finalmente pervenuti ad una discussione contestuale dei

conti consuntivi e del bilancio di previsione sulla base di una relazione della Corte dei conti, le nostre critiche sono state confortate dal parere di tale Corte. Credo infatti che il momento fondamentale e più importante del dibattito del Parlamento su questo tema sia stato quando, lo scorso anno, sotto lo stimolo dei pesanti rilievi contenuti nella relazione della Corte dei conti — che recepissero in gran parte le critiche che da questi banchi, per anni, erano state rivolte al Governo — la Camera compì in materia un approfondito esame, giungendo a conclusioni (per molti aspetti unanimi) che costituivano implicito riconoscimento dei giudizi critici dei comunisti sul modo in cui l'esecutivo aveva condotto la gestione del bilancio allo Stato. Non possiamo quest'anno, nel momento in cui affrontiamo il dibattito sui primi tre provvedimenti di variazione del bilancio, non partire dalle conclusioni alle quali eravamo giunti concordemente l'anno scorso, e non tentare di verificare in che modo, e fino a che punto, il Governo abbia tenuto conto dei rilievi della Corte dei conti, delle obiezioni mosse in Parlamento, delle decisioni alle quali la Camera era pervenuta. Ella mi consenta perciò, signor Presidente, di ricordare molto brevemente la conclusione del dibattito che in quest'aula si è svolto il 14 marzo di quest'anno in ordine alla specifica questione che ci interessa, e cioè alle note di variazioni. Il dibattito sul disegno di legge di variazioni del bilancio del 1966 si è svolto appunto sulla base, e sotto lo stimolo, di quella relazione della Corte dei conti che aveva già trovato precedentemente ampia sede di dibattito nella Commissione bilancio.

A conclusione del dibattito in aula, onorevoli colleghi, l'Assemblea approvò unanime un ordine del giorno presentato a nome della Commissione bilancio dal suo presidente onorevole Orlandi. L'ordine del giorno testualmente recita: « La Camera, richiamando lo ordine del giorno della Commissione finanze e tesoro del Senato in data 18 dicembre 1952 e le reiterate raccomandazioni rivolte al Governo in questo ramo del Parlamento, approvando altresì le osservazioni al riguardo formulate dalla Corte dei conti nelle sue relazioni sugli ultimi rendiconti, invita il Governo a una tempestiva presentazione dei provvedimenti di variazione al bilancio, tale da consentire un loro adeguato esame e la loro approvazione prima che l'esercizio risulti scaduto e tale da assicurare altresì un utile margine di tempo perché gli impegni di spesa che

ne conseguiranno possano essere assunti nel corso dell'esercizio. La Camera ritiene al riguardo utile il termine di 60 giorni prima della scadenza dell'esercizio raccomandato dalla Corte dei conti nella sua relazione al rendiconto 1959-60, termine che potrebbe evitare di riversare tutta la nuova spesa autorizzata in residui e altresì la tardiva inammissibile formazione di residui sulla base di impegni assunti dopo la scadenza dell'esercizio. Ritiene comunque che il termine di 30 giorni prima della scadenza dell'esercizio non debba essere in alcun caso superato ».

Questo ordine del giorno incontrò, come i colleghi ricorderanno, il consenso del Governo, il quale, attraverso le parole dell'onorevole Agrimi che lo rappresenta anche in questo dibattito, assunse un impegno formale nei confronti del Parlamento. L'onorevole Agrimi, anzi, affermò che il parere favorevole che egli esprimeva non voleva affatto essere « una dichiarazione di comodo *en passant*, come si dice si faccia da parte del Governo degli ordini del giorno. Non è questo il caso: noi aderiamo all'ordine del giorno Orlandi, pur auspicando che ad un termine impegnativo per il Governo corrisponda un termine altrettanto impegnativo per il Parlamento ».

Ma l'elemento che vorrei sottolineare è che, nonostante l'ordine del giorno fosse stato accettato dal Governo, l'onorevole Orlandi, presidente della Commissione bilancio, invitato ad esprimersi, chiese che l'ordine del giorno venisse messo in votazione, affermando testualmente: « Chiedo che venga messo in votazione, in quanto l'ordine del giorno, per la sua importanza, essendo presentato da me non come persona, ma a nome della Commissione bilancio unanime, acquista un particolare rilievo. Quel che chiedo è che l'assenso del Governo sia confortato da un impegno specifico e preciso dell'Assemblea ».

Ci trovammo perciò, onorevoli colleghi, di fronte ad un'esplicita, dichiarata volontà di questa Assemblea, la quale faceva seguito ad una altrettanto esplicita volontà espressa dall'altro ramo del Parlamento in un ordine del giorno votato all'unanimità nella Commissione finanze e tesoro del Senato, che era, anche dal punto di vista letterale, identico a quello della Camera. Ci trovammo di fronte, cioè, ad una esigenza che veniva riconosciuta dal Parlamento e dettata al Governo, come è nei poteri del Parlamento: ora ad essa il Governo doveva necessariamente corrispondere, se non altro perché il Parlamento nella sua

sovranità, impegna con le proprie deliberazioni l'esecutivo.

Io credo, signor Presidente — e noi lo rilevammo in quell'occasione — che l'approvazione di quell'ordine del giorno abbia costituito un fatto nuovo, che oltre tutto significava sconfessione di alcune giustificazioni adottate dal Governo quando da questi banchi si era criticato il ritardo con il quale le note di variazioni venivano presentate al Parlamento.

Il fatto nuovo era costituito dalla circostanza che il Governo non poteva più affermare che sulla questione c'era una disparità di vedute fra i due rami del Parlamento e all'interno delle singole Assemblee, dal momento che lo stesso ordine del giorno veniva unanimemente approvato nei due rami del Parlamento.

Fu appunto questo fatto nuovo che ci fece esprimere, attraverso l'intervento dell'onorevole Failla nella discussione della nota di variazioni del marzo 1967, un giudizio positivo: si apriva in ciascuno di noi una giustificata speranza che il Governo si sarebbe attenuto alle decisioni del Parlamento e avrebbe finalmente rispettato le norme costituzionali, la legge, la correttezza della gestione del bilancio dello Stato.

Per la verità, siamo stati delusi in quella nostra aspettativa: ecco il primo elemento della verifica che noi dobbiamo compiere nel momento in cui affrontiamo l'esame di questi disegni di legge.

Siamo stati delusi nella nostra aspettativa perché, nonostante che i termini fissati tassativamente dal Parlamento siano stati largamente superati, il Governo non ha ancora provveduto a presentare la nota di variazioni di assestamento del bilancio 1967, intervenendo invece ancora una volta con note di variazioni a carattere parziale.

L'onorevole Aurelio Curti recepisce nella sua relazione questo elemento critico, perché, dopo aver dato atto al Governo di essere restato nella presentazione dei due provvedimenti di variazioni entro i termini fissati dalla Camera e dal Senato, conclude con una raccomandazione che la Commissione unanime « ritiene di ripetere al Governo » nel senso di « non adottare ulteriori provvedimenti di variazione oltre un termine ragionevolmente utile per la definizione legislativa in costanza dell'esercizio in corso ». « Sulla base di tali considerazioni e con tale raccomandazione » il relatore termina esprimendo a nome della Commissione il voto favorevole.

Ora io mi rendo conto, onorevole Curti, che un relatore appartenente ad un partito della maggioranza è portato ad usare espressioni diplomatiche per ricordare al Governo l'esistenza di un impegno che deve essere mantenuto. Però vorrei che ella riflettesse sul fatto che, nel momento in cui discutiamo di questa questione, ciascuno di noi, in quanto membro di questa Camera, dovrebbe partire dall'esigenza di difendere i diritti costituzionali del Parlamento nei confronti della prevaricazione dell'esecutivo.

Qui non è più un problema di maggioranza o di minoranza: qui ci troviamo di fronte ad una decisione del Parlamento (insisto su questo punto) nei confronti della quale il Governo diventa inadempiente. Da questo punto di vista, nemmeno ella, onorevole Curti, che è un rappresentante della maggioranza parlamentare, può limitarsi a rivolgere una raccomandazione al Governo. In quanto membro di questa Assemblea, per la difesa dei legittimi poteri che noi parlamentari abbiamo il dovere di esercitare, anch'ella, come facciamo noi comunisti, deve dire chiaramente al Governo che è inadempiente. Ella deve trarre da una posizione di questo genere tutte le conclusioni logiche nei confronti dell'atteggiamento che bisogna assumere anche in relazione alle specifiche note di variazioni al bilancio che ci vengono presentate con questi tre disegni di legge.

È così vero, onorevoli colleghi, che ci troviamo di fronte a note di variazioni del tutto parziali, che un semplice riferimento alla situazione delle entrate tributarie accertate ci dimostra come il Governo intenda proseguire nella vecchia prassi, che è stata condannata in maniera netta, di presentare provvedimenti « col contagocce » in cui si recepiscono e si registrano alcuni aumenti dell'entrata soltanto in relazione a specifiche indicazioni di spesa secondo i piani, i propositi e gli interessi che il Governo intende realizzare. Risulta infatti, onorevole sottosegretario, che fino all'agosto di quest'anno le entrate tributarie hanno superato di ben 191 miliardi di lire le previsioni che erano state fatte per questo periodo dell'esercizio 1967; risulta altresì che nel mese di settembre l'andamento del gettito tributario si è manifestato altrettanto positivo. Se paragoniamo quindi i dati relativi al mese di settembre di quest'anno ai dati del settembre 1966, possiamo constatare che c'è stata una maggiore entrata complessiva di circa 649 milioni di lire; possiamo senz'altro ritenere, quindi, che in data odierna ci siano circa 230-240 miliardi di maggiori

entrate già accertate, entrate che dovrebbero essere registrate attraverso provvedimenti legislativi, e sulla cui destinazione dovrebbe essere chiamato a decidere il Parlamento.

L'unica nota di variazione che faccia riferimento alle entrate tributarie — quella, cioè del disegno di legge, n. 4393 — si limita, nella tabella di variazioni allo stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1967, a registrare complessivamente 84 miliardi e 957 milioni di lire, di cui però soltanto 57 miliardi 846 milioni 500 mila riferiti alle entrate tributarie.

Vorrei che i colleghi riflettessero sul fatto che questa nota di variazione è stata presentata alla Camera il 26 settembre 1967. A quella data si possedevano già le risultanze delle entrate tributarie a tutto agosto 1967, dalle quali derivava appunto quanto riferivo prima, onorevole sottosegretario Agrimi: vale a dire una maggiore entrata accertata per soli proventi tributari di 191 miliardi di lire:

Il Governo non tiene conto dell'esistenza di queste maggiori entrate, limitandosi a presentare un provvedimento parziale che si riferisce soltanto a 58 miliardi di lire. E ciò perché ha l'esigenza, nel momento in cui propone la spesa, di finanziare alcuni provvedimenti che lo interessano direttamente (su alcuni di questi potremmo obiettare, su altri potremmo essere d'accordo; il problema comunque non è questo). Ma, così facendo, lascia a sua disposizione — in violazione delle norme di correttezza costituzionale, in violazione degli impegni esplicitamente assunti nei confronti del Parlamento — maggiori entrate che sono state già accertate alla data in cui si presenta questo disegno di legge di variazione al bilancio.

Ci troviamo perciò — credo che sia ampiamente dimostrato — di fronte ad un Governo che è assolutamente e volontariamente inadempiente rispetto alle decisioni prese dal Parlamento, che non tiene fede agli impegni da esso assunti in questa sede, che non tiene conto dei rilievi mossi da un organo di controllo ausiliario del Parlamento quale la Corte dei conti.

È possibile che il Parlamento possa accettare questo, onorevole Curti? È possibile che il Parlamento possa dare tranquillamente via libera a queste note di variazioni che ci vengono presentate in violazione della volontà da esso stesso unanimemente espressa? È possibile che il Parlamento si limiti a ripetere una raccomandazione che ogni anno ha rivolto al Governo perché finalmente rientri nella legalità?

Credo che non sia possibile accettare una situazione simile. È chiaro che oggi dobbiamo assumere una posizione ferma: e dirò poi quale può essere, secondo noi, questa posizione ferma che il Parlamento può assumere.

Una seconda questione desideravo sollevare, perché dopo il dibattito dello scorso anno — estremamente impegnato, appassionato e interessante — sulla relazione della Corte dei conti al consuntivo del 1965, dopo il dibattito a proposito delle note di variazioni, è intervenuto un nuovo giudizio della Corte dei conti. Essa, come i colleghi ricorderanno, nella sua precedente relazione aveva esplicitamente dichiarato che non poteva fare a meno di eccepire sulla legittimità di spese effettuate sulla base di note di variazioni che fossero intervenute dopo la chiusura dell'esercizio finanziario. Che dice dunque la Corte dei conti nella relazione sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1966? Dice testualmente: « Per le variazioni di bilancio disposte con legge in quanto non rientranti nelle ipotesi contemplate dalla legge di contabilità generale, si richiama ancora una volta » (onorevole Curti, si richiama ancora una volta!) « l'attenzione degli organi responsabili (Governo e Parlamento) sul grave inconveniente delle variazioni disposte ad esercizio già chiuso ». Nella precedente relazione, la Corte si era riservata di esaminare nella sede competente l'operatività delle variazioni disposte dopo la chiusura dell'esercizio. A prevenire tale esame, il disegno di legge — introducendo appunto notevoli variazioni al bilancio 1966 — presentato alla Camera il 24 dicembre 1966, disegno di legge divenuto poi legge 3 maggio 1967 (è a questo disegno di legge che mi riferivo quando citavo l'ordine del giorno Orlandi), conteneva apposita norma (articolo 13) secondo la quale « sugli stanziamenti recati dalla presente legge possono essere assunti impegni entro il termine di 20 giorni dalla data di pubblicazione della legge medesima ». Desidero richiamare l'attenzione del relatore sul seguente rilievo della Corte, che è estremamente pesante. « Detta norma — afferma la Corte dei conti — inserita per la prima volta in una legge di variazione di bilancio ha bensì ottenuto l'effetto di superare l'ostacolo del controllo di legittimità della Corte dei conti, ma ha messo in ulteriore evidenza la inosservanza dell'essenziale principio del sistema di contabilità generale sulla chiusura delle operazioni di gestione di un dato esercizio finanziario. Ed è su questo aspetto e sulle sue eventuali implicazioni di ordine costi-

tuzionale che la Corte avverte l'obbligo di richiamare l'attenzione del Parlamento ».

Richiamandomi a quanto espresso dalla Corte dei conti, sento di dover dire che la formulazione più esatta di quest'ultimo capoverso avrebbe dovuto contemplare un richiamo all'attenzione della « maggioranza del Parlamento » sul significato di quanto contemplato all'articolo 13, sul tentativo cioè di introdurre un espediente attraverso il quale superare i rilievi che erano stati mossi dalla Corte dei conti e anche la dichiarata volontà di quest'ultima di intervenire, come è suo dovere e competenza, con un controllo di legittimità sulla spesa. La Corte avrebbe fatto bene a richiamare l'attenzione della maggioranza del Parlamento, perché, onorevole Curti, per quanto riguarda le opposizioni, ella ricorderà che i rilievi oggi mossi dalla Corte dei conti nella sua relazione noi li abbiamo mossi nel momento in cui venne in discussione quel disegno di legge. Anche in questo caso, chiedo agli onorevoli colleghi di scusarmi se sono costretto a leggere l'intervento di un autorevole membro del mio gruppo, l'onorevole Failla, il quale, dopo aver espresso un giudizio positivo sul fatto che veniva presentato unanimemente dalla Commissione un ordine del giorno col quale si impegnava il Governo a presentare entro certi termini le note di variazioni, affermava: « Ma alla sensibilità dell'onorevole Orlandi, del nostro relatore onorevole Galli e dei più avvertiti colleghi della maggioranza devo necessariamente appellarmi per chiedere con quale coerenza, dopo un voto di questa portata, possa approvarsi l'articolo 13 del disegno di legge di variazione che è al nostro esame. Tale articolo, di cui noi reclamiamo la soppressione con apposito emendamento — e la reclamiamo per motivi di coerenza e di decenza — tende proprio ad annullare, pur senza citarla, la norma dell'articolo 25 del testo unico sulla Corte dei conti ora ricordato, cioè tende ad abbattere uno dei pilastri fondamentali su cui si regge tutto il potere di controllo. Il comportamento del Governo e le risposte di questo tipo che esso offre all'impegno del Parlamento e agli sforzi dell'organo ausiliario del Parlamento, la Corte dei conti, ai fini di un più efficace controllo sulla gestione della cosa pubblica, mentre confermano i giudizi politici che ho avuto modo di formulare nel corso della recente discussione sui bilanci, suscitano non poca amarezza — lo so bene e lo metto in evidenza — anche in molti colleghi della stessa

maggioranza, i quali si chiedono se può giungersi fino, al punto di confermare con atti di questo genere l'insanabile, profondo, radicale contrasto tra le esigenze della linea moderata e « dorotea » in economia e le esigenze della più elementare correttezza della gestione dello Stato, e, sul piano politico, del più elementare rispetto, non dico per il Parlamento, ma per le stesse regole del gioco che sono alla base del nostro confronto e del nostro dibattito ».

Onorevole sottosegretario Agrimi, noi ritroviamo nel giudizio della Corte dei conti — giudizio estremamente pesante, anche se espresso in forma corretta — esattamente le medesime osservazioni che, attraverso il discorso dell'onorevole Failla, noi avemmo ad esprimere nel momento in cui quel disegno di legge veniva discusso dalla nostra Assemblea.

Onorevoli colleghi, a questo punto è chiaro che viene investita direttamente la nostra responsabilità. È chiaro che noi non possiamo non tener conto dei rilievi che vengono mossi da un organismo di controllo che il Parlamento ha a disposizione e che assolve ad una sua specifica funzione nel momento in cui presenta la relazione al Parlamento introducendo elementi di critica sulla correttezza della gestione del bilancio dello Stato.

Non possiamo non tener conto di questi rilievi, se non vogliamo, come Assemblea, diventare complici di un metodo di gestione che è dichiaratamente scorretto, e che non può essere accettato.

È di qui che discendono la conclusione su questo primo elemento e la verifica che dobbiamo fare quando discutiamo le note di variazioni al bilancio. La verifica ci porta a concludere che il giudizio che dobbiamo dare sulla posizione del Governo è un giudizio decisamente negativo. Questa conclusione non può che portarci ad un'altra conclusione: che cioè le scelte per quanto riguarda gli orientamenti generali della spesa debbono essere fatte sulla base della volontà che il Parlamento autonomamente intende dichiarare in questa sede.

Ma c'è qualche cosa di ancora più importante, onorevoli colleghi: perché noi non ci troviamo soltanto di fronte al ritardo nella presentazione delle note di variazioni, con tutto quello che ciò significa, ma ci troviamo di fronte a situazioni veramente incredibili, che stanno a dimostrare con quali criteri si gestisce la cosa pubblica da parte del Governo del nostro paese.

È da più mesi all'esame della Commissione bilancio della Camera una serie di disegni di legge che sono provvedimenti di sanatoria. Che cosa significa provvedimento di sanatoria? Significa in definitiva che il Governo — senza che esistesse una regolare autorizzazione legislativa, senza che vi fossero regolari poste nel bilancio dello Stato — in certi anni, anche abbastanza lontani, ha effettuato talune spese e poi, ad un certo punto, si presenta dinnanzi al Parlamento a chiedere di sanare tali situazioni di illegittimità che esso stesso ha creato.

Si tratta di una serie di provvedimenti che riguardano la sistemazione delle spese sostenute anteriormente al 31 dicembre 1964 per le missioni effettuate dal personale del servizio metrico, per pagamenti di indennità e rimborsi delle spese di missione per il trasporto all'estero, per missioni nel territorio nazionale nell'interesse dell'amministrazione delle dogane, ecc., in eccedenza ai relativi stanziamenti di bilancio.

Simili provvedimenti stanno ad indicare con quali criteri viene amministrato il bilancio dello Stato. In tutti questi anni il Governo ha presentato con notevole ritardo al Parlamento i disegni di legge di variazioni, addirittura dopo la chiusura dell'esercizio; nonostante questo, non ha apportato, come era suo dovere, variazioni al bilancio relativamente alle spese illegittimamente sostenute, in quanto effettuate senza regolare autorizzazione del Parlamento.

Questi elementi concorrono tutti insieme a legittimare il nostro giudizio decisamente negativo. Su questo vorremmo richiamare il senso di responsabilità della maggioranza di questa Assemblea, che non può tacere di fronte a fenomeni di questa entità, fenomeni di scorrettezza nella gestione della spesa pubblica.

Oltre al fatto che il Governo ha sempre presentato le note di variazioni in ritardo, in maniera cioè illegittima ed incompleta, anche se esse vengono ufficialmente discusse dal Parlamento, vi sono vere e proprie note di variazioni al bilancio che vengono contrabbandate come normali disegni di legge, in violazione della legge sulla contabilità generale dello Stato. Se volessimo prendere in esame quel che avviene per il Ministero della difesa, potremmo parlare qui per ore. (*Intervista del deputato Servello*).

Io invito ad una riflessione su questi problemi, che ritengo estremamente importanti nel momento in cui dobbiamo adottare una decisione circa note di variazioni che com-

portano impegni di spesa per il nostro Stato. Per quanto concerne il Ministero della difesa abbiamo avuto occasione di parlare più volte, denunciando una serie di elementi negativi, dimostrando come il bilancio di quel Ministero sia praticamente un bilancio falso, artificialmente gonfiato. Abbiamo esaminato i cosiddetti fondi segreti, i fondi di riserva (e quindi i fondi globali a disposizione del dicastero), ed abbiamo espresso in merito il nostro giudizio.

Debbo però aggiungere qualche altra considerazione sulla questione che ci interessa più direttamente: quella delle note di variazioni. Occorre far rilevare che alcuni disegni di legge presentati dal ministro della difesa sono di fatto delle note di variazioni, e partono da un'affermazione di principio (che non so su quali basi teoriche o su quali norme legislative si fondi) secondo la quale il bilancio della difesa è un bilancio consolidato! Da simile concezione derivano molti fenomeni abnormi. Vi sono capitoli del bilancio della difesa nei quali sono stanziati alcune centinaia di miliardi di lire; nel corso dell'anno finanziario, il Ministero della difesa presenta una serie di « leggine » parziali (che danno quel carattere frammentario alla nostra attività di cui si è lamentato l'onorevole Moro, dimenticando — vorrei rilevare — che il Parlamento purtroppo è impegnato quasi esclusivamente a discutere sulla base dell'iniziativa governativa, perché l'iniziativa parlamentare trova pochissimo spazio) e assicura la copertura a questi disegni di legge prelevando da quei capitoli, che sono perciò dei capitoli gonfiati in maniera artificiosa. Ecco perché tutto il bilancio della difesa è un bilancio falso.

Quest'anno in Commissione bilancio abbiamo più volte rilevato come vi siano due specifici capitoli — che riguardano il vettovagliamento, il vestiario, e così via — dai quali sono state prelevate alcune decine di miliardi per coprire provvedimenti presentati dal ministro della difesa. La Commissione bilancio quindi sa che gli stanziamenti di questi capitoli sono notevolmente eccedenti rispetto alle necessità. Eppure, per il bilancio del 1968, nonostante che la maggioranza della Commissione abbia accettato di prelevare alcune decine di miliardi da questi capitoli, i capitoli stessi vengono ulteriormente aumentati rispetto al 1967, in omaggio al principio che il bilancio della difesa è un bilancio consolidato, che quindi deve avere l'incremento naturale corrispondente all'incremento delle entrate dello Stato, e così via. Ma que-

sto principio — che è un principio, ripeto, che non poggia su alcuna norma di legge — viene interpretato nella maniera più estensiva, sicché non soltanto il bilancio del dicastero della difesa, ma anche il patrimonio dato in uso a tale Ministero si considera consolidato. Tutti quanti i colleghi sanno che la proprietà demaniale viene data in uso alle singole amministrazioni; e tutti quanti i colleghi sanno che in base alla legge sulla contabilità dello Stato è istituito nel bilancio del Ministero del tesoro un apposito capitolo in cui sono previste le entrate derivanti dall'alienazione di beni demaniali, a qualsiasi amministrazione dello Stato essi siano dati in uso. Epperò questo principio — che è valido per tutti, che è sancito dalla legge — non vale per il dicastero della difesa, perché il dicastero della difesa ritiene che i beni demaniali concessigli in uso — anche se non più rispondenti ad esigenze della difesa — possano sì essere alienati, a condizione però che le somme ricavate vengano utilizzate per aumentare gli stanziamenti del bilancio del dicastero militare. In questo caso ci troviamo, onorevoli colleghi, di fronte ad una violazione incontestabile delle norme della legge. E non è cosa di poco conto, anche per gli effetti sociali che ne derivano.

Dunque, onorevole sottosegretario Agrimi, vi sono nel nostro paese situazioni veramente assurde. Io appartengo ad una città che disgraziatamente sorge su un'area gran parte della quale è di proprietà demaniale concessa in uso al Ministero della difesa: vi è una serie di caserme diroccate, vi è pure una cosiddetta « piazza d'armi » (una vastissima estensione di terreno). Questa città, onorevole sottosegretario Agrimi, presenta anche un'altra caratteristica: quella di essere circondata per tre quarti da un corso d'acqua, cosicché l'unica zona possibile di espansione è quella che appartiene al demanio e che è data in uso al Ministero della difesa.

Ebbene, nonostante vi siano state iniziative di vario tipo, sollecitazioni, pressioni, spinte perché questi beni demaniali non utilizzati in alcun modo, questi ruderi di caserme, venissero alienati a favore del comune per dargli la disponibilità di aree con cui far fronte alle esigenze di sviluppo urbanistico della città, non si è riusciti ad ottenere niente. E non si riuscirà ad ottenere niente, fino a quando il Ministero della difesa non avrà deciso in che direzione spendere i denari eventualmente ricavati dall'alienazione di questi beni!

Siamo di fronte, onorevole sottosegretario Agrimi — ecco il punto — a note di variazioni

che vengono contrabbandate come disegni di legge ordinari. Perché è chiaro che la procedura corretta in base alla legge è una sola: l'alienazione del bene demaniale, l'iscrizione della somma ricavata nell'apposito capitolo del Ministero del tesoro e poi eventualmente l'aumento degli stanziamenti a favore del Ministero della difesa ove si dovesse riconoscere giusto quel tipo di investimento. A questo punto si giustificherebbe una nota di variazioni al bilancio. Ebbene, il Governo non soltanto non ha tenuto conto di questi rilievi che sono stati mossi da noi, più volte, nella Commissione competente negli anni precedenti, ma continua con tranquillità a procedere su questa base.

C'è un precedente, che risale al 1964: a proposito del disegno di legge n. 1429, che si intitolava « Autorizzazione a portare il ricavato della vendita di taluni immobili in uso all'esercito in aumento agli stanziamenti degli stati di previsione del Ministero della difesa », la Commissione bilancio ebbe a sospendere l'emissione del suo parere. Questo stava a significare un evidente stato di disagio dei commissari della maggioranza, i quali si trovavano di fronte ad un provvedimento chiaramente illegittimo. La Commissione bilancio affermò che non riteneva di poter esprimere parere favorevole e deliberò di riprendere ulteriormente in esame il disegno di legge non appena il Governo avesse fornito un'adeguata documentazione circa gli immobili da alienare e la destinazione delle aree in conseguenza disponibili. Sulla base di tale documentazione la Commissione si riservava di pronunciarsi nel merito. Vi furono in seguito, come è evidente, pressioni da parte del Governo sulla maggioranza, e la Commissione approvò. Ma poi vennero all'esame della Commissione altri provvedimenti di questo tipo. Tra gli altri, ad esempio, quello relativo all'arsenale di Taranto, che venne riportato in aula, ad iniziativa del nostro gruppo, proprio per sottolineare questo aspetto di illegittimità. Il Governo però ha insistito in questo indirizzo, nonostante che questi rilievi siano stati formulati, sia pure in maniera non chiara, dagli stessi membri della maggioranza della Commissione bilancio, e continua ancora su questa strada: infatti ci presenta un nuovo provvedimento, intitolato « Autorizzazione a portare il ricavato della vendita di un'aliquota del poligono di tiro a segno di Ravenna in aumento agli stanziamenti dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa », per il quale il Comitato dei pareri della Commissione bilancio ha affermato che si tratta

di appurare se « il disegno di legge integri gli estremi di un sostanziale provvedimento di variazione al bilancio e come tale da sottoporre alle procedure e alle sedi costituzionalmente e regolamentarmente prescritte ». E per questo disegno di legge, proprio sulla base del giudizio che veniva espresso dal Comitato-pareri, è stata chiesta la Commissione plenaria, la quale deve appunto affrontare una volta per sempre un problema così importante.

Quindi, onorevoli colleghi, noi di fatto ci troviamo di fronte ad un Governo il quale non presenta le note di variazioni nei termini costituzionalmente corretti, nei termini tassativamente disposti dalla volontà unanime del Parlamento; presenta invece disegni di legge parziali, impedendo al Parlamento di avere una visione complessiva delle disponibilità finanziarie e dei bisogni che sono dinanzi allo Stato, in modo da poter operare in maniera autonoma, come è suo diritto, le scelte prioritarie in investimento; ci troviamo in presenza di un Governo che continua nella pratica di violare le leggi introducendo in uno degli articoli di queste leggi la dizione: « in deroga alle norme di cui alla legge »; che è rimasto insensibile, per quanto riguarda questo aspetto particolare del bilancio della difesa, anche dinanzi ad un gesto estremamente clamoroso, come fu quello delle dimissioni, dalla presidenza della Commissione bilancio, dell'onorevole La Malfa originate proprio dalla discussione di uno di quei provvedimenti ai quali facevo riferimento prima: il disegno di legge n. 870.

È possibile allora che si possa dare un voto favorevole ai disegni di legge che recano note di variazioni, così come ci vengono presentati dal Governo?

Un altro elemento io vorrei ancora considerare, che credo sia rilevante proprio ai fini della verifica che noi dobbiamo fare nel momento in cui ci si presenta una nota di variazioni con la quale si registrano maggiori entrate.

Ho detto prima, onorevoli colleghi, che in base ai dati disponibili, dobbiamo prevedere che, rispetto alle previsioni, le maggiori entrate quest'anno saranno notevoli, si aggireranno cioè intorno ai 300 miliardi, senza tener conto delle maggiori entrate derivanti da provvedimenti legislativi intervenuti dopo la presentazione del bilancio.

Allora, nel momento in cui prendiamo atto di questo fatto attraverso una nota di variazioni che ci viene presentata dal Governo, e che, seppure in maniera parziale, ci dice che vi sono maggiori entrate, non dobbiamo,

come Assemblea, porci l'interrogativo se sia o non sia nostro dovere riflettere di più? Voi sapete, onorevoli colleghi, che da alcuni anni a questa parte il gruppo comunista ha presentato una serie di emendamenti alle previsioni di entrata, sulla base di una valutazione estremamente prudente, ma altrettanto corretta, dell'andamento del gettito tributario correlato agli elementi previsionali dello sviluppo della situazione economica del paese, così come risultano dai documenti presentati dal Governo. Ed ogni anno il Governo ci ha risposto che le sue previsioni erano equilibrate e corrette, mentre le nostre erano eccessive.

Abbiamo discusso sui nostri emendamenti, che tendevano a far sì che le previsioni corrispondessero quanto più possibile ai gettiti che, necessariamente, quei titoli di imposta dovevano dare. Nonostante avessimo sostenuto, appunto, i nostri emendamenti con argomenti oggettivi, il Governo ci ha sempre detto che le nostre previsioni peccavano di imprudenza. Ebbene, se andiamo a vedere gli ultimi esercizi finanziari — da quando, cioè, con l'approvazione della legge Curti, è stato più facile anche per le opposizioni presentare emendamenti al bilancio — e se confrontiamo le previsioni di entrata che noi avevamo proposto con i gettiti che risultano dal consuntivo, constatiamo come le nostre previsioni fossero prudenti, e sempre inferiori rispetto ai gettiti reali, ma comunque molto vicine ad essi. Si trattava cioè di previsioni basate su elementi obiettivi; e ci accorgiamo invece che le previsioni del Governo erano sempre contenute, e deliberatamente contenute perché il Governo vuole avere a sua disposizione una parte sostanziale del bilancio per intervenire con provvedimenti parziali, soddisfacendo esigenze che corrispondono non agli interessi generali di un paese, stabilite sulla base di scelte prioritarie di indirizzo della spesa pubblica, ma agli interessi più deteriori delle forze politiche che lo sostengono.

Il Governo non può rinunciare quest'anno evidentemente a disporre di alcune centinaia di miliardi per intervenire con provvedimenti di chiaro sapore elettorale e deve avere sempre a sua disposizione una massa di manovra, che realizza sulla base di un contenimento della previsione delle entrate. Quest'anno noi ci troviamo nella stessa situazione degli anni precedenti. Se andiamo a verificare le previsioni da noi proposte (a cui corrispondevano evidentemente scelte di investimenti che noi a quelle maggiori previsioni di entrata collegavamo) con l'andamen-

to del gettito tributario, ci accorgiamo ancora una volta che corrette erano le nostre previsioni, scorrette deliberatamente quelle del Governo.

E questo deve farci riflettere, onorevoli colleghi, perché è in discussione nell'altro ramo del Parlamento il bilancio dello Stato, e dovremo discuterlo a brevissima scadenza noi; in quella sede credo che nessuno di noi potrà fare a meno di meditare su tali questioni. Infatti, in pratica a questo problema è collegata la questione più generale dei poteri reali del Parlamento, relativi agli indirizzi della spesa pubblica, perché, quando di un bilancio (che è in gran parte rigido) il Governo, attraverso strumenti diversi, lascia a sua disposizione tutta la parte manovrabile, è evidente che è il Governo ad imporre le sue scelte al Parlamento e ad imporle attraverso note di variazioni parziali, cosicché il Parlamento non si trova in condizione di valutare tutti i problemi a fronte delle disponibilità reali che ci sono. E dobbiamo perciò, come Parlamento, giungere finalmente a quelle decisioni che abbiamo da diversi anni a questa parte proposto in questa Camera.

Per quanto riguarda il merito di queste note di variazioni (mi riferisco essenzialmente al secondo provvedimento) francamente, anche per esigenze di brevità, dichiaro che non intendo affrontarlo. Non intendo cioè verificare se le singole poste di spesa che vengono prospettate siano più o meno corrispondenti ad esigenze reali. È un discorso che si potrebbe fare e dal quale verrebbero fuori cose estremamente interessanti (stanziamenti di chiaro sapore elettoralistico, accantonamenti su fondo globale per provvedimenti in corso che ancora non sono stati presentati al Parlamento, per cui diventa estremamente difficile ed improbabile una loro approvazione in questa legislatura); verrebbe fuori anche il problema più generale, in considerazione di poste di spesa che hanno un loro valore oggettivo (contributi ad enti vari e ad associazioni importanti), ma emergerebbero soprattutto i gravi problemi che sono stati posti dalla Corte dei conti cui compete il controllo sulla gestione di questi enti.

Ma, ripeto, non intendo affrontare il problema da questo punto di vista. Voglio sostenere una tesi diversa: noi ci troviamo oggi di fronte alla registrazione di una disponibilità finanziaria pari a 128 miliardi di lire. Il Governo fa proposte frammentarie e che contraddicono con le posizioni espresse nel discorso pronunciato domenica dallo stesso Presidente del Consiglio, cui ha fatto riferimento

anche l'onorevole Ingrao ieri sera. Può il Parlamento, nel momento in cui prende atto della disponibilità di ben 128 miliardi di lire, accettare senza avanzare alcuna critica le scelte che vengono proposte dal Governo? Può, onorevoli colleghi, il Parlamento accettare queste scelte senza valutare i problemi fondamentali che sono dinanzi al paese, che scaturiscono dalla realtà economico-sociale ed umana del paese stesso? E può forse accettare quelle scelte dimenticando le scelte prioritarie sulle quali si era precedentemente impegnato? Noi, onorevoli colleghi, non possiamo evitare di impostare in tal senso i nostri discorsi; personalmente ritengo che se noi non facessimo un discorso di questo tipo, se non partissimo, cioè, dal fatto che esiste una maggiore disponibilità finanziaria, e se non indicassimo in maniera autonoma verso quale indirizzo di spesa far convergere questa maggiore disponibilità finanziaria, verremmo meno a quello che è il nostro dovere fondamentale.

Desidero a questo punto esprimere il mio totale dissenso circa la posizione assunta ieri sera dall'onorevole Mauro Ferri nel corso del suo intervento sull'ordine dei lavori. L'onorevole Ferri ha detto: « Per quanto riguarda i provvedimenti relativi all'assegno vitalizio ai combattenti della guerra 1915-1918, è vero che essi sono iscritti all'ordine del giorno per scadenza di termini, ma è altrettanto vero — lo stesso onorevole Covelli lo ha riconosciuto — che, se vogliamo che il dibattito ad essi relativo arrivi a conclusioni positive, dobbiamo conoscere le conclusioni del Governo sulla possibilità di copertura e sulla possibilità di spesa per far fronte a questo impegno, che è certamente un impegno morale della nazione verso gli eroici e gloriosi superstiti della guerra 1915-1918, di cui ci apprestiamo a celebrare nel prossimo anno il cinquantenario vittorioso ».

RAFFAELLI. I superstiti sono sempre meno.

RAUCCI. Onorevoli colleghi, nel Parlamento devono assumere una importanza primaria soprattutto le decisioni in materia di indirizzo della spesa pubblica.

È questa Assemblea che decide ed assume le responsabilità. Il Governo nella sua responsabilità ha facoltà di avanzare delle proposte, come del resto può fare ogni parlamentare. La maggioranza ha evidentemente la facoltà di accettare le proposte del Governo più o meno criticamente. Una cosa però non possiamo accettare: che di fronte a proposte di legge di iniziativa parlamentare presentate

cinque anni or sono dinanzi a questa Assemblea il Parlamento rinunzi ad operare una autonoma scelta, come è suo diritto e suo dovere, per quanto attiene alla copertura.

All'onorevole Mauro Ferri vorrei dire che è molto comoda questa posizione, perché se noi accettiamo il principio che il Governo continui a presentarci note di variazioni parziali, in cui registra una parte delle maggiori entrate o delle disponibilità derivanti da riduzioni di spese, e le collega direttamente ad impegni di spesa frammentari, quando vorremo poi discutere certi provvedimenti ed assicurarne la copertura ci troveremo nella impossibilità di farlo.

Non dobbiamo offrire noi al Governo l'alibi per dire che non ci sono i fondi disponibili, non dobbiamo offrire noi all'onorevole Bosco l'alibi per venire a ripetere quello che ha detto innanzi al Parlamento nel mese di luglio, quando ha dichiarato che il Governo non applicava una legge dello Stato per mancanza di disponibilità finanziaria. I responsabili saremmo noi che, approvando queste note di variazioni, daremmo al Governo l'autorizzazione a spendere in maniera diversa.

Sarebbe troppo comoda questa posizione. Il problema dinanzi al quale ci troviamo come Assemblea e che noi vi proponiamo nel corso di questo dibattito, onorevoli colleghi, è un altro: ci sono 128 miliardi disponibili e ci sono alcune proposte del Governo. Voi dovete rispondere ad una domanda molto precisa. Tra gli impegni prioritari che stanno dinanzi a noi, in relazione alle esigenze del paese, ma anche alla stessa volontà politica espressa dalla maggioranza di questa Assemblea, rientrano quelli indicati dal Governo con le poste di spesa di cui al secondo provvedimento di variazioni al bilancio dello Stato, o no?

Voi dovete rispondere ad un'altra precisa nostra domanda: questi 128 miliardi debbono essere utilizzati per coprire qua e là i vari buchi da un miliardo o da tre miliardi o da 500 mila lire, oppure debbono essere accantonati per fare in modo che possa essere mantenuto concretamente l'impegno assunto dalla maggioranza di questa Assemblea, quando ha votato un ordine del giorno con il quale si impegnava il Governo a presentare i provvedimenti necessari a dare attuazione all'articolo 39 della legge n. 903?

Ecco il quesito di fronte al quale vi trovate, quesito che impone una scelta responsabile da parte di ciascuno di noi, che impone l'assunzione di responsabilità molto precise. Ripeto che non intendo entrare nel me-

rito delle singole proposte di spesa che vengono presentate dal Governo con il secondo provvedimento di variazioni al bilancio dello Stato, e non esito a riconoscere che alcune di queste proposte di spesa sono importanti, hanno un loro valore, affrontano problemi aperti che debbono essere affrontati. Ma, a parte il fatto che, come ho già detto precedentemente, il Governo, soltanto per maggiori entrate tributarie, ha a sua disposizione circa 200 miliardi di lire per i problemi più urgenti che emergono da queste note di variazioni, rimane sempre l'interrogativo: sono più urgenti queste questioni o quella che noi vi proponiamo? O quella che voi avete riconosciuto, col voto della maggioranza di questa Assemblea, essere una questione prioritaria?

Il senso degli emendamenti da noi presentati alla nota di variazioni è precisamente il seguente, onorevoli colleghi: al di là di ogni valutazione di merito, noi riteniamo che il problema principale da affrontare oggi sia quello della rivalutazione delle pensioni della previdenza sociale. Abbiamo presentato, su tale questione, una precisa proposta di legge che — si badi bene — tiene conto delle possibilità reali e che, di conseguenza, non condensa nemmeno tutti i nostri obiettivi, che i colleghi conoscono, sul problema della riforma del sistema previdenziale, delle pensioni e così via.

Detta proposta di legge tiene conto delle possibilità reali, cioè di quello che può essere fatto con le disponibilità finanziarie esistenti oggi, per avviare a soluzione questo fondamentale ed importante problema. Noi prevediamo una spesa, per realizzare certi obiettivi minimi (non mi trattengo su tali questioni, perché altro collega approfondirà l'argomento), di 606 miliardi di lire, di cui indichiamo la copertura. Una parte di detta copertura è costituita precisamente dalle maggiori entrate registrate nel disegno di legge relativo al secondo provvedimento di variazione del bilancio dello Stato 1967.

È il Governo in grado di dire questa sera all'Assemblea, prima che si voti questa nota di variazioni, quali altre possibilità reali di intervento vi siano per risolvere questo problema? Se lo è, ce le dica, affinché noi possiamo valutare la situazione. Ma se non lo è, sarà l'Assemblea ad assumere una grave responsabilità autorizzando il Governo a destinare diversamente tali somme. Nessuno di noi potrà più fare il discorso demagogico in cui, con il cuore in mano, si piange sulla condizione disumana in cui sono costretti a vivere

i pensionati della previdenza sociale nel nostro paese, per poi concludere: « Cosa volete fare? Non ci sono disponibilità ». Il momento in cui si decide sulle disponibilità è venuto e ciascuno di noi deve responsabilmente decidere nella propria coscienza, dare una risposta a questo problema che pur abbiamo riconosciuto tutti quanti insieme essere un problema fondamentale.

È inutile che io stia ad illustrare tecnicamente i nostri emendamenti. Credo di aver già parlato a lungo e desidero perciò concludere rivolgendo un appello ai colleghi perché essi vogliano seriamente riflettere sulle questioni generali di principio, che io ho avuto l'onore di sottoporre all'attenzione dell'Assemblea a nome del mio gruppo, circa una corretta gestione del bilancio dello Stato e sulle questioni relative alle nostre proposte sulla destinazione delle maggiori entrate.

Vorrei, nel rivolgere questo appello ai colleghi, ricordare loro un episodio che è accaduto a Roma alcuni giorni or sono. Un pretore ha assolto dal reato di accattonaggio un pensionato della previdenza sociale che era stato denunciato alla magistratura dalla polizia. La motivazione dell'assoluzione è questa: « Il fatto non costituisce reato, avendo l'imputato agito in stato di necessità ». L'imputato era uno dei milioni di pensionati della previdenza sociale che percepiscono una pensione di 16.500 lire al mese, era uno degli ex lavoratori italiani ai quali — e questo veramente dovrebbe farci riflettere molto ed anche vergognare parecchio — questo Stato, questo Governo non riesce ad assicurare il minimo necessario per condurre un'esistenza decente, dopo che essi hanno speso una intera vita nel lavoro, al servizio della società.

Voi non potete ignorare questi problemi nel momento in cui siete posti di fronte ad un interrogativo che noi vi proponiamo, nel momento in cui dovete decidere in quale direzione investire le disponibilità che lo Stato ha oggi.

Noi confidiamo nella vostra sensibilità, confidiamo che i nostri emendamenti, le nostre proposte possano essere accolti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

#### Deferimenti a Commissioni.

**PRESIDENTE.** La VI Commissione (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge GAGLIARDI ed altri: « Autorizzazione a vendere a trattativa privata alla curia vescovile di Vittorio Veneto una porzione dell'immobile patrimoniale denomi-

nato " Ex Caserma Vittorio Veneto ", sito in Conegliano » (4357), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La VII Commissione (Difesa) ha deliberato di chiedere che i seguenti provvedimenti:

**DE MEO:** « Modifica dell'articolo 70 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali » (4245);

« Norme sull'esercizio del volo e sul trattamento economico del personale dei reparti di volo del Corpo della guardia di finanza, del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco appartenenti al servizio elicotteri della protezione civile e dei servizi antincendi e del personale del Corpo forestale dello Stato addetto al servizio elicotteri dello stesso Corpo forestale e dell'azienda di Stato delle foreste demaniali » (4379),

ad essa assegnati in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Le Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIII (Lavoro) hanno deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge:

**ZOBOLI ed altri:** « Modifiche al codice di procedura civile in materia di controversie di lavoro » (847);

**AMATUCCI ed altri:** « Norme relative alle controversie di lavoro » (1057);

**DE FLORIO ed altri:** « Modifica dell'articolo 282 del codice di procedura civile, per la provvisoria esecuzione delle sentenze appellabili relative a controversie in materia di lavoro e di previdenza » (1208);

**BUTTÈ ed altri:** « Trattazione extra giudiziale delle controversie di lavoro » (1377);

**STORTI ed altri:** « Norme sulla conciliazione e l'arbitrato delle controversie individuali di lavoro » (1432), ad esse assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

#### Si riprende la discussione.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Goehring. Ne ha facoltà.

GOEHRING. Signor Presidente, onorevoli colleghi, che il Parlamento, in fondo, non abbia un interesse particolare per le note di variazioni al bilancio è dimostrato dall'« affollamento » dell'aula! Se dovessimo decidere dell'ordine dei lavori, immediatamente la aula si animerebbe; ma, essendosi già stabilito di discutere i disegni di legge di variazioni al bilancio, più nessuno segue il dibattito, all'infuori dell'amico onorevole Raucci, il quale — oserei dire — se ne è occupato perfino troppo. Infatti, ogniqualvolta ci si difonde in particolari si perde in concisione. E non tutti hanno la capacità di resistere e di attendere per due ore che l'onorevole Raucci giunga alle conclusioni. Non farò dunque anche io quello che, secondo me, è un errore.

TOGNONI. Quando si discute la legge elettorale regionale, allora si può parlare a lungo!

RAUCCI. Anche per cinque ore!

GOEHRING. Se parlate a lungo sul problema dell'ordinamento regionale, allora fate bene. L'onorevole Raucci, però, ha inteso senza dubbio parlare soltanto delle note di variazioni.

RAUCCI. Mi darà atto che non sono andato fuori tema.

GOEHRING. Non intendo mettermi ora a dialogare con voi, onorevoli colleghi, e non ho nessuna intenzione polemica. Ho detto semplicemente che due ore sono troppe per essere ascoltati con la diligenza che un uomo come l'onorevole Raucci merita. Io, che non ho le stesse virtù dell'onorevole Raucci, non vi costringerò ad ascoltarmi per due ore, e tra un quarto d'ora terminerò. *De minimis non curat praetor.*

È evidente e comprensibile l'obiezione fondamentale secondo cui, di fronte ad una entrata maggiore, l'impiego della stessa debba essere deciso dal Governo, mentre la Camera deve limitarsi a mettere lo spolverino su quello che il Governo ha già deciso attraverso una nota di variazioni. Ma perché, onorevoli colleghi, non avete sottolineato che il bilancio eroga 10 miliardi in favore della AMMI e 6 miliardi in favore della « Cogne » (e non è la prima volta)? Vi assumete la responsabilità di rifiutare questi stanziamenti, con la conseguenza di mettere sul lastrico i lavoratori di quelle aziende, dopo dieci anni che se ne discute? Abbiamo già detto altre volte che queste aziende sono fuori della leg-

ge, perché dovrebbero essere inserite in un unico ente e invece sono rimaste isolate, perché nessun ente le vuole.

Vedo che l'onorevole sottosegretario prende nota di questo, ma ormai sono almeno 20 i sottosegretari che hanno raccolto questa inoppugnabile verità e le cose sono rimaste al punto in cui erano! Questo è veramente deplorabile. Vi è la legge: modificate la legge! Se la legge prescrive che il Ministero delle partecipazioni statali non possa direttamente amministrare delle aziende, ma che debba farlo attraverso gli enti di gestione e questi, l'IRI, l'ENI e l'EFIM (sono ben tre), non vogliono farsi carico né dell'AMMI, né della « Cogne » (probabilmente perché sono aziende che domandano continuamente rifornimenti o — peggio ancora — « ricostruzioni » di capitali) almeno provvedete con una legge che permetta al Ministero di amministrare direttamente, per ragioni sociali, la « Cogne » e l'AMMI.

Ecco perché mi meraviglia che l'onorevole Raucci non rilevi che vengono dati questi 16 miliardi, ma dica invece: vi sono 128 miliardi a disposizione. Ma quali miliardi, signori? Vi è il disavanzo dell'INA, quello dell'ENI: sono tutte gestioni fuori bilancio. Chi provvede? E quando verrà il disavanzo dell'INPS? Noi parliamo oggi di pensioni ed io sono il primo a riconoscere la necessità di trattare questo argomento: abbiamo preso lo impegno di discutere prima della fine della legislatura la legge che modifica l'ordinamento pensionistico. Ma i disavanzi dell'INPS, di chi sono a carico?

RAUCCI. Non c'entrano con questa nota di variazioni.

GOEHRING. Il disavanzo di 357 miliardi delle ferrovie dello Stato dovrebbe essere pagato con il risparmio pubblico ed invece voi ben sapete come si è provveduto — e non vi siete opposti — a ripianare questo disavanzo: con l'emissione di obbligazioni. Sono state emesse obbligazioni a copertura di un disavanzo! Perché denunciate delle minuzie, quando abbiamo dinanzi questi problemi? Parlate di disponibilità finanziarie. Non esistono, sono nella vostra fantasia. Esiste invece un grosso disavanzo, perché tutte queste gestioni cosiddette « fuori bilancio » ricadono invece sul bilancio stesso.

RAUCCI. Vi sono 128 miliardi e il Governo ci dice come vuole spenderli. Noi diciamo che vogliamo spenderli in altro modo.

GOEHRING. Allora non bisogna concedere i 16 miliardi all'anno all'AMMI e alla « Cogne ». Cerchiamo di essere logici! Mettete in liquidazione le due aziende. Ma il giorno dopo verreste qui a firmare degli ordini del giorno di protesta, lamentando che i lavoratori dipendenti vengano messi sul lastrico.

Cerchiamo di essere anche nell'opposizione ispirati a criteri di assoluta logica. Voi parlate di pensioni, ma io calcolo a circa 800 miliardi il disavanzo attuale dell'INPS.

RAUCCI. Onorevole Goehring, io ho detto che ci sono altri 200 miliardi disponibili, derivanti da maggiori entrate, e che quei problemi li dobbiamo affrontare seriamente.

GOEHRING. Sissignore, e dica un po': ella gli 800 miliardi di disavanzo attuale della gestione INPS non li considera?

RAUCCI. Non c'entrano con il bilancio dello Stato.

GOEHRING. Ma chi li pagherà? E i fondi di dotazione che ci siamo impegnati a versare agli enti a partecipazione statale — che noi abbiamo sempre combattuto e voi avete sempre difeso — chi li paga? Abbiamo saltato un anno, ma bisognerà ben versarli, perché ci sono degli impegni. E i miliardi che occorreranno per l'« Alfa-Sud », che voi avete sempre difeso? Bisognerà bene che saltino fuori da qualche parte. E donde potranno saltare fuori? Da quali disponibilità finanziarie?

RAUCCI. Dal mercato finanziario.

GOEHRING. Abbiamo 20 mila miliardi di obbligazioni in mano alle banche e in mano a privati. E voi credete sul serio che si possa continuare con le obbligazioni? Sono tutte domande che vengono spontanee.

Appunto con questi bilanci di competenza noi finiamo per discutere animatamente di piccole cose e perdiamo intanto di vista la grande architettura, l'insieme, la mole dell'edificio. E invece il quadro complessivo dell'entrata e della spesa pubblica che dobbiamo prendere in esame come Parlamento, se vogliamo veramente adempiere a quello che è il nostro stretto dovere. Non dobbiamo correre dietro alle forme, perderci, diventare una specie di Corte dei conti, voler controllare tutto quando poi non controlliamo niente. Voi non vi siete nemmeno accorti che 34 miliardi che mancavano al bilancio dell'IRI si sono otte-

nuti con una rivalutazione di titoli. Nessuno se ne è accorto. Quei 34 miliardi sono sottratti al controllo del Parlamento.

È questo che volevo dirvi. E poi siete capaci di grandi riforme, signori. Mi rivolgo, a questo punto, al Governo. Avevate preso in esame l'istituzione di un bilancio di cassa, che senza dubbio risponde ai tempi moderni. Tutti i paesi moderni si orientano verso il bilancio di cassa, perché il bilancio di competenza è evidentemente un fervecchio. Ne abbiamo sentito parlare, i funzionari sono andati a Londra, hanno preso in esame l'istituto del bilancio di cassa, poi non se ne è parlato più.

Abbiamo un bilancio di competenza con 4 mila miliardi di residui (e chi è in grado di esaminare e valutare un bilancio di competenza fatto in questa maniera?); un bilancio di competenza che è una ripetizione pedissequa dei precedenti, anno per anno, con quel determinato sviluppo! Abbiamo una differenza ormai accertata di 10 mila miliardi nel conto degli impegni pubblici per quanto riguarda la programmazione. Questi sono i problemi fondamentali!

Voi mi venite a parlare del mercato finanziario: ma il mercato finanziario deve essere sostenuto, e voi sapete che il fondo per sostenere i buoni del tesoro in caso di bisogno è stato impegnato adesso per pagare il disavanzo dell'INAM, o meglio, per pagare una frazione del disavanzo dell'INAM. Io mi infurio quando sento parlare di avanzzi finanziari, di disponibilità che il Governo invece non ha. Il Tesoro non ha assolutamente disponibilità, il risparmio pubblico non esiste più. E allora?

Siamo arrivati al punto di far emettere delle obbligazioni al Ministero delle poste e telegrafi a pareggio del disavanzo. Se c'era una voce per la quale necessitava ricorrere al risparmio pubblico, era questa! Ed invece ci troviamo di fronte ad un ministero che emette delle obbligazioni a pareggio del proprio disavanzo. Perfino l'amministrazione del monopolio dei tabacchi perde miliardi: finora ne ha persi 57. Anche quella ricorre al mercato finanziario? E l'ENEL, costruito con la vostra entusiastica approvazione, chiede urgentemente un fondo di dotazione. L'ENEL ha 1.300 miliardi di obbligazioni che devono essere rimborsate, 570 miliardi di mutui, 1.200 miliardi di debito verso le aziende assorbite, e non ha un soldo di capitale di rischio; non paga più l'imposta che doveva sostituire le imposte dirette precedentemente a carico delle aziende private, e chiede che lo Stato intervenga per pagare gli interessi su circa 70-80 miliardi, che l'ente imputa a una « gestione straordinaria ».

In questa situazione come si può dire che vi sono disponibilità finanziarie? O io ho le traveggole, oppure qui si parlano due linguaggi diversi!

Noi voteremo contro queste note di variazioni, perché approvare una nota di variazioni di questo Governo significherebbe accettare una corresponsabilità in materia di amministrazione che noi non vogliamo accettare. Noi vogliamo differenziarci nettamente da coloro che hanno criticato le spese proposte dal Governo con questi disegni di legge; ma osserviamo che se un governo non ha la possibilità di disporre di quattro miliardi per sostenere un'importante azienda di credito, non è più un governo. Non è ammissibile che per una variazione di poco conto esso debba ricorrere prima alle Commissioni e poi all'aula, ed aspettare sei mesi. Con che coraggio si vorrebbe impedire al Governo di formulare queste disposizioni sotto la spinta dell'urgenza dei casi? Riconosco questa situazione e riconosco soprattutto che l'attacco contro il Ministero della difesa è politicamente voluto. Qui, in tutti i momenti, si parla del Ministero della difesa, come se in esso vi fossero tutte le irregolarità possibili e immaginabili. Il dicastero della difesa, come tutti gli altri, compie il suo dovere. È una amministrazione che ha, soprattutto, una enorme responsabilità morale di fronte al paese, il quale spende mille miliardi per assicurare la difesa del territorio nazionale: che poi questa sia in concreto assicurata è un'altra faccenda, di cui si può discutere: però non possiamo assolutamente privare il Ministero della difesa dei mezzi che gli sono necessari per provvedere ad una infinità di cose, che variano di giorno in giorno.

RAUCCI. Chi ha proposto di privare il Ministero della difesa dei mezzi necessari? Ho chiesto semplicemente se lei è d'accordo sul fatto il bilancio del Ministero della difesa sia un bilancio falso.

GOEHRING. Tutte le volte che si è parlato di variazioni di bilancio si è parlato sempre del Ministero della difesa, come se tutte le irregolarità venissero da quella parte.

RAUCCI. Lo dice anche la Corte dei conti. Non è che vengano tutte di là, ma è pur vero che la maggior parte dei rilievi vanno sollevati a proposito di quel dicastero.

GOEHRING. Se avessi la metà della competenza che ha lei, onorevole Raucci, spenderei il mio tempo per studiare la riforma del-

la Commissione bilancio, del Ministero del bilancio, e parlerei, finalmente, di un bilancio di cassa, come si fa oramai in tutti i paesi moderni.

RAUCCI. Lo faccia pure, onorevole Goehring; che cosa c'entro io?

GOEHRING. Le ripeto, onorevole Raucci, che se avessi la metà della sua competenza, farei tutto questo e crederei, così, di aver reso un grande servizio a tutta la comunità.

Ho già annunciato il nostro voto sfavorevole a questi provvedimenti e la particolare motivazione di esso. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, illustrerò un emendamento che noi abbiamo presentato al disegno di legge n. 4393, lasciando ad altri colleghi del mio gruppo la possibilità di intervenire successivamente e più compiutamente nella discussione di questi provvedimenti.

Devo rilevare (è molto antipatico doverlo fare ancora una volta) l'assenza del ministro del tesoro, non per svalutare la presenza del sottosegretario, ma perché ritengo che quando si tratta di destinare una spesa dell'ordine praticamente di centinaia di miliardi, il ministro del tesoro debba essere presente e assumersi anche con la sua persona ogni responsabilità.

AGRIMI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevole Delfino, devo farle presente che il ministro del tesoro è impegnato al Senato nella discussione sugli enti sottoposti al controllo della Corte dei conti. Naturalmente, ove la Camera ritenesse di spostare la discussione di questo provvedimento di variazioni, il ministro del tesoro non mancherebbe di essere presente in quest'aula.

DELFINO. Signor Presidente, l'onorevole sottosegretario ha detto che il ministro del tesoro sarebbe contento se spostassimo la data di questo dibattito. Potremmo, nel caso, rinviare subito la discussione.

AGRIMI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non ho detto questo.

PRESIDENTE. In ogni caso, non potremo farlo ora.

DELFINO. Comunque, ritengo di dover rilevare l'estrema gravità dei provvedimenti in esame per quanto riguarda la destinazione di questo aumento di entrata. Preliminarmente dirò che le osservazioni che avanzammo, allorché fu discusso il bilancio 1967, sulla poca veridicità del bilancio stesso si rivelano fondate. In sostanza, specialmente quando il bilancio è relativo ad un anno preelettorale, ci si preoccupa di limitare le previsioni di entrata per avere a disposizione negli ultimi mesi dei fondi che possono servire a una serie di iniziative di sapore nettamente elettorale che attengono a particolari problemi di ordine locale, la cui soluzione molto spesso viene dilazionata proprio per essere affrontata alla vigilia delle elezioni ai fini di un maggiore sfruttamento elettorale. Ne abbiamo una serie di esempi nelle spese previste.

Dobbiamo poi aggiungere l'osservazione, fatta anche ieri da questi banchi, in ordine ad un sistema e ad un metodo che praticamente bloccano l'attività del Parlamento, sottraendo ad esso l'iniziativa e le decisioni. In particolare, nella seduta di ieri sera è stato avanzato il problema relativo all'aumento dei minimi di pensione della previdenza sociale e quello delle pensioni agli ex combattenti. Nella spesa prevista con i provvedimenti in esame noi vediamo un sistema ulteriore per sfuggire a queste richieste.

Lo stesso relatore praticamente, quando afferma che « la maggior parte dei nuovi accantonamenti per spese di investimento è destinata a tradursi in spese effettive al di là dello esercizio corrente, perché non sarà possibile definire la relativa legislazione sostanziale di spesa in questo scorcio di anno finanziario », dimostra praticamente che il modo di spendere questi denari è in realtà un modo di bloccarli, di fermarli per il momento, e non di investirli.

Noi crediamo che, oltre agli investimenti produttivi, vada fatta anche una serie di investimenti sociali. Lo stesso ministro del tesoro, in uno dei suoi tanti discorsi (mi pare in quello per la « Giornata delle casse di risparmio »), ha lamentato che, in riferimento alla programmazione, si è in arretrato anche con la politica di investimenti sociali. Siamo del parere che determinate somme debbano essere spese in tal senso, ed in particolare per le pensioni ai combattenti e le pensioni della previdenza sociale, sia per quanto riguarda l'invalidità e la vecchiaia, sia per quanto riguarda le casse degli artigiani, commercianti, pescatori, eccetera.

Abbiamo a questo fine proposto un emendamento il quale non pretende di inceppare completamente l'iniziativa anche del Governo. Pertanto proponiamo che non tutti i 128 miliardi vengano utilizzati per l'aumento delle pensioni della previdenza sociale e per l'assegno vitalizio agli ex combattenti, anche perché ci troviamo in sostanza alla fine dell'anno e crediamo che solo un'aliquota di questi fondi potrebbe essere concretamente utilizzata a tal fine. Abbiamo quindi presentato un emendamento che modifica l'elenco n. 5 annesso alla tabella B, abolendo determinate spese previste in più sul bilancio del Ministero degli esteri: in particolare la partita concernente la assistenza pluriennale alla Repubblica somala, quella della partecipazione dell'Italia ai programmi di collaborazione tecnica bilaterale con i paesi in via di sviluppo e il contributo al programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo nell'anno 1967.

Non vogliamo indugiare qui in una polemica ma, anche per le esperienze di certi investimenti in Somalia e per i risultati di ordine politico che se ne sono ricavati, oltre che per la poca chiarezza, la poca serietà e il poco prestigio con i quali agisce l'ONU, non crediamo che, anche per le condizioni particolari di tanti problemi che abbiamo in Italia in questo momento, si debba aumentare la spesa in questo senso.

Poi, per quanto riguarda l'elenco n. 6, ci sembra che si possa soprassedere all'aumento della partecipazione statale al capitale della Banca nazionale del lavoro; che si possa ridurre da 10 a 5 miliardi il finanziamento per le operazioni di esportazione con pagamento differito; siamo d'accordo circa l'aumento del fondo che riguarda le operazioni per il credito artigiano e del fondo per le case dei senza tetto; riteniamo invece che si possano ridurre ad un miliardo i 4 miliardi previsti per le ferrovie calabro-lucane e per la ferrovia circumvesuviana (spieghiamoci come, nello scorcio dell'anno, potrete investire questi 8 miliardi: sappiamo come vanno le cose in materia di opere pubbliche e mi sembra veramente ridicolo bloccare 2 miliardi per due lavori per i quali credo non vi sia nemmeno ancora la relativa legge approvata, ma soltanto dei disegni di legge); lasceremo anche i 3 miliardi relativi allo sviluppo della elettrificazione delle zone rurali e gli altri necessari per il Vajont; proponiamo invece che venga rinviato l'aumento del capitale sociale della società per azioni « Nazionale Cogne » e quello dell'AMMI.

A nostro avviso, anche le partite riguardanti il Ministero dell'agricoltura e foreste debbono essere modificate come segue: invece di 11 miliardi per l'attuazione di provvidenze in favore dei territori montani, ci si dovrebbe fermare a 5 miliardi, non essendovi la possibilità di utilizzare subito l'intera somma, e assegnando così 4 miliardi per provvedimenti legislativi in corso di attuazione, relativi proprio ai danni subiti dagli agricoltori in varie zone d'Italia a seguito della calamità della grandine.

Occorrerebbe inoltre differire senz'altro la spesa relativa all'ampliamento e completamento dell'aeroporto di Fiumicino che non credo abbia bisogno, in questo momento, di altre spese urgenti o di altri scandali.

Non intendiamo, infine, interferire nella parte relativa al fondo per il culto, anche se sappiamo che questo fondo più che ad aiutare il clero povero, in questo particolare momento, serve ad indirizzare le preferenze verso determinati candidati della democrazia cristiana.

Solo in questo modo, cioè solo se il Governo non si irrigidirà, bloccando praticamente tutti i fondi a disposizione, solo se lascerà una possibilità ulteriore di decisione al Parlamento e in particolare un margine a favore dei pensionati della previdenza sociale e per l'assegno vitalizio agli ex combattenti, potremo aderire alla richiesta di variazioni di bilancio. In caso contrario la nostra posizione ed il nostro voto saranno decisamente contrari.

#### **Presentazione di un disegno di legge.**

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dei lavori pubblici, il disegno di legge:

« Proroga delle disposizioni contenute nel decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito nella legge 13 maggio 1965, n. 431 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

#### **Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tognoni. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzi tutto dire che non è stato privo di significato il modo con cui è intervenuto in questa discussione, a nome del gruppo liberale, l'onorevole Goehring. I colleghi che hanno avuto il piacere di udire l'intervento dell'onorevole Goehring, e dico piacere dato che è sempre piacevole ascoltare i suoi interventi, avranno senz'altro notato come egli abbia dedicato solo due parole, a conclusione del suo intervento, per motivare il voto contrario del gruppo liberale. L'onorevole Goehring ha infatti motivato questo voto contrario semplicemente con alcune considerazioni di carattere politico; egli ha detto che il gruppo liberale è contrario all'orientamento generale di questo Governo, ragione per la quale voterà contro questi disegni di legge concernenti note di variazioni al bilancio dello Stato.

A parte queste considerazioni di carattere politico, l'onorevole Goehring si è preoccupato di contestare, nel corso del suo intervento, la validità della proposta da noi avanzata, tendente a far sì che si utilizzino cento miliardi circa per la copertura di provvedimenti, che dovranno essere discussi e approvati dal Parlamento, relativi ai lavoratori e ai pensionati italiani. Devo dire che l'atteggiamento dell'onorevole Goehring, atteggiamento certo non privo di significato, non ci ha stupiti; il collega Goehring, del resto, ha colto certamente il significato che la nostra proposta, al di là dei termini tecnici e finanziari, vuole in realtà assumere. La nostra proposta, in sostanza, nel momento in cui il Parlamento italiano si trova a registrare una quantità di maggiori entrate, maggiori entrate che, come hanno rilevato i colleghi che mi hanno preceduto e come rileveranno senz'altro i colleghi che interverranno dopo di me, non corrispondono ad un reale aumento del gettito tributario, tende a stabilire come utilizzare e come investire queste somme. Il Parlamento deve, cioè, compiere una scelta politica.

Noi ci rendiamo conto del fatto che, anche se cospicua, la cifra che noi chiediamo di destinare alla copertura delle spese per il miglioramento della previdenza per i lavoratori, rimane pur sempre una cifra modesta per le proporzioni che ha assunto in Italia questo problema.

Ci rendiamo conto, quindi, del fatto che è un po' di carattere emblematico questa battaglia che noi oggi intendiamo condurre nell'aula parlamentare a favore dei lavoratori. Ma anche le battaglie emblematiche hanno un valore di principio, indicano una volontà politica, indicano le scelte che il Parlamento intende compiere. E qual è, dicevo, il carattere della scelta? Noi indichiamo la necessità che il Parlamento stabilisca che queste maggiori entrate saranno destinate a vantaggio dei lavoratori, dei pensionati, per migliorare il trattamento previdenziale, assistenziale dei lavoratori italiani.

L'onorevole Goehring si è scandalizzato delle nostre proposte. Qualcuno in Commissione, durante l'esame preparatorio di questo provvedimento, ha creduto di poter semplicemente ignorare la portata e le responsabilità politiche che implica una scelta intorno alle proposte che noi avanziamo; qualcuno ha cercato addirittura di irridere queste proposte, sostenendo che si tratta di proposte demagogiche.

Vediamo un po', onorevoli colleghi, se la utilizzazione di questi mezzi finanziari che noi proponiamo rappresenta una scelta demagogica, ingiusta, non razionale. Qual è la situazione in cui oggi si trovano i lavoratori, i pensionati italiani?

Ormai tutti sappiamo (ed i ministri ce lo ricordano tutti i giorni parlando alla radio, alla televisione, in quest'aula) che da due anni si registra in Italia un incremento della produzione che supera il 10 per cento. Nel 1965-1966 si è avuto il 10,4 per cento, nel 1966-1967 il 10,7 per cento. In questi due anni l'incremento della produzione industriale ha superato il 10 per cento. Sappiamo anche, dalle trionfali dichiarazioni del ministro del bilancio, che le ipotesi sullo sviluppo e l'incremento del reddito si sono realizzate anch'esse; anzi, si prevede addirittura un incremento superiore al 3,5 per cento. Quindi, da due anni a questa parte, soprattutto per lo sforzo — noi riteniamo — dei lavoratori, si produce una maggiore ricchezza ed è dato riscontrare un incremento di produzione e un incremento del reddito nazionale.

Quali contropartite, con la nostra politica, con la vostra politica soprattutto, vengono date ai lavoratori per il ruolo fondamentale che essi hanno avuto e hanno nel determinare questa espansione dell'economia italiana? Possiamo ben dire che il rovescio della medaglia della ripresa economica, che è chiaramente indicata da questi dati, è rappresentato, per i lavoratori, per i pensionati, da un

aggravamento delle loro condizioni. Questa è la realtà, e anche qui ci soccorrono i dati che voi ci fornite. In termini di occupazione, che cosa hanno avuto i lavoratori italiani? Non parliamo delle ipotesi del piano quinquennale che tutti ricordate: un milione e 400 mila posti di lavoro in più in 5 anni, però 600 mila posti di lavoro in meno in agricoltura, quindi 800 mila posti di lavoro in più al termine del quinquennio. Questa previsione è proprio da inserire in quello che l'onorevole Fanfani chiamava una volta « il libro dei sogni », perché i primi due anni di esperienza ci dimostrano che questa previsione sui livelli di occupazione certamente non si realizzerà, dato che i nuovi posti nell'industria e nel settore terziario non si sono di fatto creati se non in minima parte, mentre nell'agricoltura più di 300 mila lavoratori in due anni hanno abbandonato il posto di lavoro.

Ma, a prescindere dalle ipotesi e dalle prospettive del piano quinquennale di sviluppo per quanto riguarda i livelli di occupazione, se consideriamo la situazione attualmente esistente, dobbiamo limitarci a prendere atto di una trionfale dichiarazione del ministro del bilancio il quale ha detto che finalmente nel 1967 si è registrata una inversione di tendenza per quanto riguarda i livelli di occupazione, perché si sono create poche decine di migliaia dei posti di lavoro in più. Però, questa inversione di tendenza si è registrata dopo quattro anni di tendenza opposta, per cui, se calcoliamo quel che è avvenuto in termini di occupazione in questi anni, traiamo la conclusione che oggi in Italia ci sono ancora 500 mila lavoratori occupati in meno rispetto al 31 dicembre 1963. Questa è la situazione. Il ministro del lavoro, quando ha giustificato il ritardo nell'attuazione della riforma pensionistica, ci ha detto: cosa volete? L'andamento occupazionale è questo, la popolazione attiva è passata da oltre il 40 per cento al 36 per cento, gli addetti alle attività di produzione sono passati da più di 20 milioni a 18 milioni e 400 mila; sono diminuiti, quindi, i contributi previdenziali e assistenziali e, di conseguenza, gli enti sono in *deficit* e non si possono affrontare i problemi di riforma della previdenza e dell'assistenza ai lavoratori.

Quando noi vi chiediamo oggi di utilizzare poco più di 100 miliardi per affrontare i problemi dei lavoratori e dei pensionati, c'è poco da irridere: ve lo chiediamo a nome di coloro che in termini di occupazione hanno pagato, così come ho precedentemente esposto, la ripresa economica che è in atto, in questo momento, nel nostro paese.

Andiamo a considerare gli altri problemi che riguardano la condizione operaia perché, ricordandoci dell'apologo « lamalfiano », potremmo pensare che si sia verificata la ipotesi opposta e, cioè, che si sia rinunciato all'occupazione per il terzo fratello, ma che si sia ottenuto un sostanziale aumento di salario per i due fratelli occupati. Invece, per quanto riguarda l'occupazione, abbiamo visto che il terzo fratello è sempre disoccupato e, anzi, che uno dei due fratelli occupati ha perso in parte la propria occupazione. Per quanto riguarda poi il livello dei salari, purtroppo, proprio recentemente abbiamo appreso da fonti statistiche del Ministero del lavoro che il salario medio in Italia, tutto compreso (tredicesima mensilità, assegni familiari, eccetera), è di 83.920 lire. Detto salario è sensibilmente inferiore al minimo vitale necessario per una famiglia-tipo. In termini salariali, la classe lavoratrice italiana si trova quindi in queste condizioni. Eppure, il rendimento del lavoro è aumentato in questi anni; anzi, tra il 1966 e il 1967 l'incremento della produttività è stato del 21,5 per cento e l'aumento reale — non soltanto monetario — dei salari è stato del 3,9 per cento. Quindi, se si passa dal campo dei livelli di occupazione a quello delle condizioni salariali dei lavoratori italiani, si può notare che anche in questo campo vi è stato un altro tributo che i lavoratori italiani hanno pagato — e continuano, purtroppo, a pagare — per questo tipo di ripresa economica.

Perciò dobbiamo dirvi ancora una volta che, quando vi chiediamo di utilizzare una parte delle maggiori entrate per affrontare i problemi del trattamento previdenziale ed assistenziale dei lavoratori, lo facciamo a nome dei milioni di operai che, anche in termini salariali, hanno pagato le conseguenze della politica economica generale del paese.

E ancora: qual è la condizione in cui si è venuta a trovare e si trova tuttora la classe lavoratrice italiana per quanto riguarda la propria salute? I dati sono veramente impressionanti. Pensate che in venti anni, dal 1946 al 1966, in Italia si sono avuti 22.860.964 infortuni, 82.557 morti (nei posti di lavoro, cioè, muoiono circa 10 operai al giorno), 966.880 invalidi permanenti. Un dato interessante è che — guarda caso — i due terzi degli infortuni, dei morti, degli invalidi permanenti si sono avuti nel secondo decennio, che è proprio quello caratterizzato prima dal « miracolo economico » e ora da questo tipo di ripresa economica. Ho detto: 966.880 invalidi permanenti! Onorevoli colleghi, sapete

cosa significa questo? Che sul lavoro si è verificato un numero doppio di invalidi rispetto a quello prodotto da due guerre mondiali, quella del 1914-1918 e quella del 1939-1945. Questa è la drammatica verità che abbiamo di fronte a noi. E noi sappiamo bene perché esiste questa situazione, perché il problema del diffondersi degli infortuni e delle malattie professionali diviene sempre più angosciante in Italia: perché tutto è sacrificato alla realizzazione immediata del massimo rendimento e del massimo profitto, e quindi vengono trascurate le norme di prevenzione degli infortuni e si creano addirittura degli incentivi, dati i bassi salari, che praticamente costringono talvolta i lavoratori a trascurare la messa in opera di mezzi di prevenzione degli infortuni per produrre di più e quindi per portare a casa un salario sufficiente a sopravvivere.

Questa è la situazione. Perciò quando vi chiediamo di utilizzare queste maggiori entrate in favore dei lavoratori italiani ve lo chiediamo a nome anche di questi 22 milioni di lavoratori infortunati, di questo milione circa di invalidi del lavoro, alcuni dei quali sono trattati ancora nel modo che sapete. L'abbiamo appreso questa sera a conclusione della discussione della proposta di legge dell'onorevole Darida; voi avete sentito come vengono trattati alcuni di questi lavoratori e avete visto con quanta pertinacia e anche quanta astuzia abbia agito il Governo alla conclusione della discussione della proposta di legge Darida, per, starei per dire, rubare sei mesi nella decorrenza della capitalizzazione che è stata decisa con questa legge.

Ebbene, quando noi vi chiediamo di utilizzare queste maggiori entrate in favore dei lavoratori, ve lo chiediamo anche a nome di quei lavoratori che hanno contribuito e contribuiscono, non solo con l'intelligenza e la fatica, ma anche con il loro sangue, a far sì che i ministri possano parlare di incremento superiore al 10 per cento nella produzione industriale, di incremento del reddito superiore alle ipotesi che erano state fatte nel piano economico quinquennale.

D'altra parte, onorevoli colleghi, voi sapete come sono trattati i lavoratori quando si infortunano. È interessante ricordare anche questo ed io voglio esporvi alcune cifre in proposito. Ad esempio, sapete a quanto ammonta la rendita infortunistica di un bracciante che abbia perduto un piede? Ammonta a 120.750 lire all'anno. Un operaio è un po' più fortunato, perché se perde un braccio riceve 795.000

lire l'anno. Questa è la situazione in cui si trovano questi lavoratori.

Noi vi chiediamo che queste maggiori entrate vengano utilizzate proprio per affrontare i problemi previdenziali e assistenziali dei lavoratori e mi pare che abbiamo più di una buona ragione per chiedere alla Camera di accettare la nostra proposta.

Veniamo ora al tema ancora più specifico riguardante la situazione esistente in materia pensionistica. A tale proposito noi chiediamo che le suddette disponibilità finanziarie vengano utilizzate in primo luogo per la copertura della proposta di legge Longo, recentemente presentata dal gruppo comunista, che si occupa appunto di questa materia.

Onorevoli colleghi, non vogliamo fare della facile demagogia; vogliamo guardare in faccia la realtà, così com'è. Non pensiamo nemmeno che la situazione esistente, che abbiamo illustrato, e che illustreremo ulteriormente con altri dati ed altri documenti, possa essere modificata con un colpo di bacchetta magica. Sappiamo che è necessario procedere con una certa gradualità e che non può esser fatto tutto in un giorno, perché bisogna tener conto delle disponibilità finanziarie del paese, ma desideriamo sottolineare la volontà politica manifestata dal Governo, che purtroppo segue una direzione diametralmente opposta a quella che dovrebbe essere seguita per affrontare e risolvere veramente questi problemi.

Non voglio fare, ripeto, della facile demagogia, parlando di certe pensioni privilegiate, perché so che l'abolizione di privilegi può rappresentare un fatto emblematico, un fatto di costume, di moralità, ma nello stesso tempo non contribuisce a risolvere il problema generale della condizione dei pensionati in Italia.

Abbiamo una recente esperienza in materia. L'onorevole Cucchi, che vedo qui presente, si è occupato con passione di questi temi e ha caldeggiato nel recente passato l'approvazione di un provvedimento relativo ai pensionati della società telefonica di Stato. Abbiamo visto che per elevare i minimi pensionistici dei lavoratori da 22 mila a 34-35 mila lire si è dovuto lottare strenuamente. Ma abbiamo scoperto nello stesso tempo che esistevano « superpensioni » di un milione e 900 mila lire al mese. Abbiamo allora stabilito una penalità per queste « superpensioni », raccogliendo un certo numero di milioni. Ma abbiamo poi constatato che se avessimo distribuito questa somma tra tutti i lavoratori del settore, probabilmente a ciascuno sarebbe toccata una quota modestissima.

Un autorevole esponente della democrazia cristiana, l'onorevole Piccoli, ha proposto di affrontare il problema delle pensioni elevate. Affrontiamolo! Abbiamo ripetutamente dichiarato la nostra disponibilità al riguardo. Quando si sono verificati casi clamorosi negli istituti previdenziali, siamo stati i primi a presentare strumenti parlamentari e legislativi per affrontare e risolvere questo problema, però è certo che per questa via non si reperiscono i mezzi necessari per affrontare i problemi di fondo che in campo previdenziale sono sul tappeto.

Che cosa possiamo dire, se facciamo un consuntivo di quel che è avvenuto nel campo previdenziale? Che quanto all'estensione della platea dei cittadini coperti dalle assicurazioni sociali in questi anni, indubbiamente, si sono fatti dei passi avanti, perché ai lavoratori dipendenti si sono aggiunti i lavoratori autonomi, i mezzadri, i coloni, gli artigiani, i coltivatori diretti, i commercianti: è quindi evidente che la platea si è sensibilmente estesa, cosicché l'articolo 38 della nostra Costituzione, che stabilisce, al primo comma che tutti i cittadini hanno diritto all'assistenza sociale, sotto il profilo della estensione della platea degli assistiti è stato non dico completamente attuato (perché rimane ancora la piaga dolorosa dei vecchi senza pensione che sembra siano 800 mila nel nostro paese, il che è dovuto al fatto che i datori di lavoro non hanno versato i contributi quando queste persone erano alle loro dipendenze), ma trova indubbiamente maggiore osservanza. Vediamo come è attuato il secondo comma dell'articolo 38 della Costituzione. Esso fa riferimento al trattamento previdenziale riservato ai lavoratori, ma a questo fine non parla più di assistenza, bensì di una forma di previdenza che consenta ai lavoratori stessi una vita decorosa. In altri termini la norma costituzionale mentre quando parla — per così dire — dei poveri, dei diseredati, fa riferimento a forme di assistenza che consentano a costoro di sopravvivere, quando parla invece dei lavoratori — in virtù di un principio generale che è stato inserito nella Costituzione repubblicana uscita dalla Resistenza — sancisce il diritto di questi ultimi a un trattamento adeguato alle loro esigenze, che consenta loro una vita migliore. Ora, qual è da questo punto di vista la situazione? La situazione è carente e in molti casi veramente drammatica.

Qual è la situazione noi lo sappiamo: il 70 per cento dei circa 6 milioni di pensionati italiani vive con pensioni di 12 mila lire se

si tratta di lavoratori autonomi, di 16.500 lire se si tratta di lavoratori non ancora sessantacinquenni, di 19.500 lire se hanno superato il sessantacinquesimo anno di età. Ma è umanamente possibile pensare che il costituente, quando inserì nella Costituzione il secondo comma dell'articolo 38, pensasse a pensioni di questo genere? Noi riteniamo di no.

Ancora, in media le pensioni contributive in Italia ammontano a 24 mila lire mensili. Se si comprendono anche le pensioni sociali questa media scende a 22 mila lire mensili. Questo è il quadro della condizione dei pensionati italiani.

L'onorevole Raucci ha concluso il suo discorso facendo riferimento al caso di quel pensionato che è stato recentemente assolto dal pretore dall'imputazione di accattonaggio per aver agito in stato di necessità. Con la citazione di questo episodio il collega ha messo veramente il dito sulla piaga. In realtà sul banco degli accusati non doveva sedere quel pensionato che percepisce soltanto 16 mila lire al mese, ma chi non è stato capace, per la politica che ha condotto, di sollevarlo dalla condizione che l'ha spinto all'accattonaggio. Ecco la situazione che esiste nel campo delle pensioni, onorevoli colleghi.

So bene che anche in questo campo il problema non può essere risolto nel giro di pochi mesi e di pochi anni. Questo perché riteniamo di essere una forza politica responsabile che tiene conto delle esigenze anche in rapporto alle possibilità economiche effettive del paese, e crediamo di averlo dimostrato in più di una occasione. Però quello che ci preoccupa, ripeto, è la tendenza, l'orientamento, la linea che prevale in seno al Governo. Ora, qual è, onorevoli colleghi, la tendenza, la linea che sta prevalendo nell'attività di governo in questa materia? Qui entriamo in un campo nel quale non facciamo che registrare un tradimento dietro l'altro, da parte del Governo, di impegni assunti con i sindacati e con il Parlamento, di obblighi di legge che vengono disattesi con una disinvoltura talvolta sconcertante. Voi ci consentite, quindi, di richiamarvi alla necessità di un ripensamento su questi problemi, di riesaminare tutta questa materia, poiché avete l'obbligo di dare conto non solo e non tanto a noi quanto ai lavoratori, ai pensionati italiani di questo vostro atteggiamento.

Quando noi vi chiediamo, onorevoli colleghi, di utilizzare una parte di queste maggiori entrate per risolvere o almeno per avviare a soluzione i problemi dei pensionati,

noi vi richiamiamo a impegni precisi che voi Governo, voi maggioranza parlamentare avete assunto, e vi richiamiamo all'osservanza di disposizioni di legge che il Governo stesso ha presentato al Parlamento e che la maggioranza ha approvato. E appena il caso che io rammenti che il problema della riforma previdenziale — per rifarmi solo alle date più vicine senza risalire alle più lontane — è sul tappeto ormai da diversi anni. Non starò a ricordare la commissione Varaldo e le sue conclusioni, completamente dimenticate nei cassetti, e tutto il resto, anche perché voglio dare a Cesare quel che è di Cesare: non posso chiedere a questo Governo di dare conto di responsabilità di governi precedenti, anche se il partito di maggioranza relativa che è alla base di questo Governo di centro-sinistra è lo stesso che sosteneva anche i passati governi centristi. Ma anche per non prendere troppo tempo alla Camera, che dovrà ascoltare altri numerosi interventi di colleghi del mio gruppo, io mi rifarò semplicemente agli ultimi impegni assunti dal Governo.

E allora occorre ricordare il famoso accordo tra sindacati e Governo dell'aprile del 1964, concluso nel periodo della bassa congiuntura, quando il Governo sostenne che era necessario mettere le mani sui fondi degli enti previdenziali e assistenziali per finanziare i provvedimenti diretti alla ripresa dell'attività economica (il famoso « decretone »). Il Governo disse che faceva ciò con molto dispiacere, ma in contropartita si impegnava a varare una riforma previdenziale fondata su tre principi fondamentali: aumento generale delle pensioni, parificazione del trattamento previdenziale dei lavoratori agricoli a quello dei lavoratori degli altri settori e, soprattutto, agguanciamento della pensione al salario, in modo da raggiungere una pensione pari all'80 per cento del salario dopo 40 anni di anzianità contributiva. Questi furono gli impegni solenni che il ministro del lavoro dell'epoca assunse con tutte le organizzazioni sindacali.

Nel 1965, tali impegni assunti con i sindacati furono trasfusi in una legge. In quella occasione, noi chiedemmo al ministro del lavoro dell'epoca, che non era più il senatore Bosco, ma era l'onorevole Delle Fave, di dare immediatamente attuazione agli impegni assunti. Il ministro invocò la gravità della situazione economica (eravamo nel luglio 1965), la carenza di fondi da parte degli istituti previdenziali e affermò che non era possibile attuare gli impegni stessi. Soggiunse, però: « Datemi una delega, datemi due anni di tempo, ed il Governo, con leggi delegate, per le

quali voi fisserete i criteri in questa legge, provvederà senza bisogno che si torni a discutere in Parlamento ». Voi della maggioranza, non noi, approvaste questa richiesta del Governo, conferiste questa delega prevista dall'articolo 39 della legge n. 903 del luglio 1965, e così i lavoratori furono, da una parte, danneggiati dal fatto che non si dette immediatamente luogo alla riforma, in violazione degli impegni assunti dal Governo con i sindacati, ma, dall'altra parte furono tranquillizzati dal fatto che il Governo non era più legato soltanto da un impegno politico con i sindacati e con i partiti, ma esisteva una precisa disposizione di legge che imponeva al Governo stesso di varare leggi delegate di riforma entro due anni

È noto che tali provvedimenti nei due anni non sono stati emessi; e non è che non siano stati emessi perché ci si è dimenticati dell'impegno assunto nella legge. Qualcuno voleva cercare di farcelo dimenticare, ma noi comunisti, con i nostri colleghi Mazzoni, Abenante e altri che fanno parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma e al miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale, abbiamo chiesto insistentemente che quella Commissione si riunisse e che i provvedimenti di attuazione della delega venissero emanati. E non solo questo abbiamo fatto. Abbiamo presentato in materia interrogazioni, interpellanze e una mozione, e con tutti questi strumenti abbiamo chiesto al Governo perché non emanasse i provvedimenti delegati. Voi sapete, onorevoli colleghi, che fu infine discussa la mozione presentata dal gruppo comunista, e quella discussione si concluse con un voto della maggioranza che autorizzava il Governo a venir meno ai principi che erano indicati nella legge di delegazione, ma fissava una nuova scadenza. L'ordine del giorno diceva esplicitamente che il Governo era impegnato ad emanare tutti i provvedimenti previsti dalla legge di delegazione entro l'attuale legislatura. Alcuni colleghi, perché non nascessero equivoci e non esistessero dubbi sul significato di quel voto, nell'approvare quell'ordine del giorno dichiararono che per loro « fine legislatura » voleva significare la emissione dei provvedimenti entro il 31 dicembre 1967.

Ebbene, alla data di oggi, è scaduto il termine della fine del luglio 1967 fissato dalla legge di delegazione, siamo ad oltre la metà di novembre e che cosa ha fatto il Governo? Al Senato, in sede di Commissione, dove si è discussa una proposta di legge per la proro-

ga dell'articolo 39, prima ha preteso che fosse fissato come nuovo termine la fine della legislatura, poi è riuscito a imporre alla propria maggioranza la fissazione del termine al 31 marzo 1968.

Non vogliamo fare processi alle intenzioni, ma, trovandoci di fronte ad un Governo che è inadempiente nei confronti dei sindacati e del Parlamento, e che ha calpestato la legge, cosa possiamo pensare di fronte a questa proposta? Semplicemente che il 31 marzo 1968, comunque vadano le cose, il Parlamento sarà stato sciolto e non funzionerà più, e saranno in via di convocazione i comizi elettorali; e così il Governo, se disattenderà anche questo nuovo impegno, non avrà neppure il fastidio che qualche deputato o senatore gli chieda conto di questo nuovo tradimento degli impegni assunti.

D'altra parte, tali preoccupazioni non sono solo nostre, se è vero che proprio in questi giorni sono in corso consultazioni tra le centrali sindacali e lo stesso ministro del lavoro. Già le organizzazioni sindacali preannunciano addirittura il ricorso ad uno sciopero generale unitario dei lavoratori italiani sul tema della riforma previdenziale. E hanno più di una ragione per far questo: non soltanto per i tradimenti che sinora ho ricordato, ma anche per il modo in cui sono stati amministrati — o disamministrati — i fondi che i lavoratori hanno versato alle casse degli istituti di previdenza, fondi che sono serviti agli scopi più diversi, e soprattutto a finanziare pensioni per altre categorie lavoratrici che hanno diritto, sì, alla pensione, ma attraverso una solidarietà generale del paese, e non dei più poveri, cioè dei lavoratori contribuenti del fondo adeguamento pensioni. Anche le organizzazioni sindacali pongono con decisione al Governo il problema della riforma previdenziale. Ma, fino ad oggi, l'atteggiamento del Governo è stato negativo.

A proposito del comportamento del Governo ostile ai lavoratori e ai pensionati, se ne sono avute alcune manifestazioni, che io desidero illustrare ai colleghi, proprio tra ieri e oggi. Esse giustificano la nostra insistenza nel porre la Camera di fronte a questo problema.

Si è avuta la prova di cosa pensa il Governo quando ieri la Camera ha votato sulla iscrizione al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di oggi dei provvedimenti sull'assegno vitalizio ai combattenti della guerra 1915-1918. Ne abbiamo avuto un'altra prova questa mattina in Commissione lavoro, discutendo le

proposte di legge presentate da colleghi di tutti i gruppi parlamentari intese a cancellare un'ingiustizia della legge n. 903 del 1965. Tale legge ha stabilito che un lavoratore con 35 anni di anzianità contributiva ha diritto alla pensione di vecchiaia, ma alla condizione che i contributi richiesti siano effettivi. Pertanto, non sono computati i contributi figurativi pagati dai vari istituti quando il lavoratore è disoccupato, o è malato, o cade infortunato. Soprattutto non vengono computati i contributi, anch'essi figurativi, che vengono riconosciuti a tutti i pensionati italiani per il periodo di servizio militare. L'ingiustizia che si è creata è tale che, di due compagni di lavoro che hanno avuto la stessa anzianità di servizio e hanno la stessa età, chi ha avuto la fortuna di non andare in guerra oggi ha anche quella di godere la pensione di vecchiaia, mentre chi ha avuto la disavventura di andare in guerra oggi non ha diritto neppure alla pensione di vecchiaia. Si tratta di un problema così scottante che tutti i gruppi hanno presentato loro proposte di legge, e, quando, alcuni mesi addietro, in Commissione cominciò l'esame di questi provvedimenti, il Governo dette l'assicurazione che il problema sarebbe stato riesaminato perché bisognava veramente risolverlo.

Stamane, in Commissione lavoro, abbiamo cominciato a discuterne e abbiamo chiesto, tutti d'accordo, il deferimento dei provvedimenti in sede legislativa, ma il rappresentante del Governo ha comunicato che il Governo stesso era contrario a queste proposte. Abbiamo cercato di offrire una scappatoia al Governo, perché abbiamo visto il disagio che il suo atteggiamento ha determinato nei colleghi di tutti i gruppi della nostra Commissione. Si è deciso perciò, di comune accordo, un rinvio di alcuni giorni affinché il rappresentante del Governo possa ripensarci meglio e formulare nuove proposte.

Comunque, siamo rimasti veramente allibiti quando abbiamo sentito dire che le ragioni per cui non si dovrebbe approvare il provvedimento concernono il costo finanziario, quando — noi certamente non consenzienti — il Governo ha sempre posto la condizione che, se si valutano i contributi figurativi per la pensione di vecchiaia, contemporaneamente si deve ripristinare la norma della contrazione del 50 per cento per le pensioni di vecchiaia. Ci sembra, perciò, che nemmeno questo argomento possa valere, perché, se attualmente le pensioni di vecchiaia costano 80 miliardi e il Governo decide di trattenerne il 50 per cento, 40 miliardi sono reperibili, e con 40 miliardi si possono coprire certamente i nuovi oneri

derivanti dall'estensione della platea di coloro che potranno beneficiare della pensione di vecchiaia.

Come ho detto, questa mattina si è cercato di offrire una scappatoia al Governo: però, le notizie che ci pervengono — non sono ancora notizie ufficiali, ma soltanto officiose — circa gli intendimenti del ministro del lavoro in materia previdenziale potrebbero veramente portarci alla conclusione che stamane il rappresentante del Governo abbia espresso un orientamento che, lungi dall'essere provvisorio o riferirsi a quattro o cinque mesi fa, deve essere considerato definitivo.

Diciamo ciò perché abbiamo sentito circolare voci negli ambienti del Ministero del lavoro secondo le quali, a proposito delle pensioni di vecchiaia, si comincia ad affermare che ci si potrebbe contentare del lusso per l'Italia di concedere la pensione di vecchiaia dopo 35 anni di contribuzione e, addirittura, che queste norme dovrebbero forse essere rivedute in peggio. Per esempio, la pensione di vecchiaia dovrebbe essere percepita non più dopo 35 anni di contributi, ma dopo 40: così lo Stato risparmierebbe. Si potrebbe inoltre, non solo trattenere il 50 per cento della pensione a coloro che la percepiscono continuando a lavorare, ma addirittura si potrebbe non corrisponderla affatto a coloro che, versando nelle condizioni prescritte per percepirla, continuano a lavorare. Il discorso diventa più preoccupante allorché si aggiunge che i mezzi per finanziare la riforma potrebbero essere reperiti più facilmente, se non solo si trattasse il 50 per cento delle pensioni di vecchiaia, ma anche il 50 per cento delle pensioni di invalidità. Questa, onorevoli colleghi, non sarebbe certo una sana riforma, ed attuarla significherebbe far tornare i lavoratori italiani indietro rispetto alle migliori condizioni da loro conquistate.

Personalmente, ritengo che sia addirittura pazzesco attuare una riforma del genere nel nostro paese; un ministro che propugnasse questa tesi, aggiungendo inoltre che in Italia si va in pensione troppo presto, dato che in altri paesi l'età per la pensione è di 65 anni, commetterebbe un gravissimo errore. Ma purtroppo, onorevoli colleghi, si sta parlando anche di questo, e cioè di portare l'età per la pensione a 65 anni. Tale provvedimento sarebbe giustificato dal fatto che la media della vita umana si è allungata. Questa è una tesi che è senz'altro al di fuori della realtà del nostro paese, che mostra condizioni completamente diverse dalle altre nazioni, ove vi è un

grande bisogno di manodopera, ove non esiste la massa di disoccupati, costretti ad emigrare a milioni, che c'è in Italia. Nei paesi in cui l'età della pensione è di 65 anni, inoltre, l'organizzazione del lavoro è molto diversa da quella italiana.

In Italia, onorevoli colleghi, la situazione è veramente molto grave. Gli stessi operai della FIAT dovrebbero andare in pensione a 60 anni, ma difficilmente terminano di lavorare a questa età. I minatori, ad esempio — mi riferisco ad essi perché conosco molto bene la loro situazione — dovrebbero andare in pensione a 55 anni, ma quasi tutti vanno in pensione prima di avere raggiunto tale limite per le molte invalidità da cui sono colpiti; a 55 anni, poi, godono della pensione speciale.

E con tutto ciò si è avuto l'ardire di parlare dell'eventualità di portare il limite per la pensione a 65 anni. Questi sono i fatti, e sono fatti che ci preoccupano enormemente. Se a questi fatti si aggiunge l'atteggiamento assunto in sede di Commissione bilancio, allorché si è discusso delle note di variazioni, vediamo chiaramente che la maggioranza e il Governo stanno assumendo gravi responsabilità, responsabilità che noi dobbiamo denunciare al paese.

Qualcuno menerà scandalo perché noi chiediamo che vi sia un intervento pubblico per affrontare i problemi della previdenza in Italia. Quando chiediamo questo, però, non chiediamo altro che una parziale restituzione ai fondi di previdenza di quel che lo Stato ai fondi di previdenza ha sottratto attraverso i sistemi di governo dei fondi previdenziali sulla base del principio della capitalizzazione. Si pensi che i miliardi di riserva del fondo della previdenza sociale sono impiegati per gli usi più diversi, anche per concedere mutui ai consorzi di bonifica, in attuazione del « piano verde » n. 2; si pensi che i fondi dei dipendenti degli enti locali, che ammontano a vari miliardi, servono per concedere mutui agli enti locali, i quali sono spesso costretti a ricorrere ai mutui per ripianare i bilanci e per pagare gli stipendi e i contributi previdenziali ai propri dipendenti! Sembra una partita di giro inutile, ma in realtà è un segno del tipo di gestione dei fondi previdenziali che viene portato avanti; perché i fondi previdenziali non solo nel periodo fascista, ma anche oggi — e lo confermano le dichiarazioni del governatore della Banca d'Italia, Carli, e del ministro Colombo — debbono consentire un normale flusso di danaro per gli investimenti pubblici e privati.

Quindi, quando chiediamo questo, non chiediamo nulla che non sia una restituzione parziale di quel che i lavoratori danno anche all'attività economica e finanziaria del paese con i loro fondi previdenziali; ma quando chiediamo questo, lo chiediamo anche perché i lavoratori sono tra i maggiori contribuenti dell'erario dello Stato. Difatti, tutti i provvedimenti che abbiamo approvato in questi ultimi anni per le alluvioni o per la congiuntura economica hanno avuto ripercussioni, attraverso l'aumento delle aliquote dell'IGE, sulle tasche dei lavoratori. Ma i lavoratori e i pensionati (soprattutto i lavoratori) forniscono allo Stato anche attraverso le imposte dirette una cospicua parte delle sue entrate.

Forse molti colleghi non lo sapranno, ma un lavoratore che guadagna 100 mila lire al mese di stipendio quando, alla fine dell'anno, riceve la tredicesima mensilità, la vede svanire perché con essa deve pagare le tasse.

Nel 1949 venne approvata una legge che stabiliva appunto una franchigia fissa di 240 mila lire, se non sbaglio, da detrarre dal reddito complessivo ai fini della determinazione dell'imponibile per l'imposta complementare. Da essa traevano un sensibile beneficio soprattutto i lavoratori, i redditi più poveri, dato che quando fu varato quel provvedimento 240 mila lire rappresentavano una somma fornita di un potere di acquisto pur sempre basso, ma certamente superiore a quello di oggi.

Esiste da anni una proposta di legge di iniziativa dei colleghi Mazzoni, Raffaelli ed altri che propone di elevare la franchigia a 900 mila lire e di ridurre le aliquote per coloro che superano tale cifra, ma non è andata avanti. E nella famosa riforma tributaria, di cui conosciamo già i lineamenti, purtroppo questa situazione non viene modificata.

In sostanza noi vi chiediamo che una parte di queste maggiori entrate venga impiegata per affrontare uno dei problemi più scottanti della condizione operaia italiana: quello del trattamento previdenziale, del trattamento pensionistico dei lavoratori italiani. Abbiamo i più giustificati motivi per avanzare questa richiesta anche perché nel corso del dibattito vi abbiamo dimostrato quanto i lavoratori italiani abbiano pagato e paghino per il tipo di ripresa economica in atto in termini di occupazione operaia, in termini di livelli salariali, in termini di trattenute e di sangue che versano con gli infortuni sul lavoro, in termini di un trattamento previdenziale che, per

il 70 per cento, si concreta in pensioni che vanno dalle 12 mila alle 19 mila e cinquecento lire al mese.

Se chiedere una revisione di questa situazione è fare della demagogia, ebbene, noi siamo disposti, allora, a fare questo tipo di demagogia. In realtà, con la nostra proposta di legge noi chiediamo che il Governo attui finalmente la delega contenuta nella legge n. 903 del 1965, realizzando il principio dell'agganciamento delle pensioni al salario, fino a raggiungere l'80 per cento del medesimo quando vi siano almeno 40 anni di anzianità contributiva. Chiediamo che, attuando tale delega, il Governo parifichi — anche se gradualmente — il trattamento previdenziale e assistenziale dei lavoratori agricoli a quello dei lavoratori del settore industriale. Chiediamo un aumento sostanziale dei minimi di tutte le pensioni (pensione sociale e pensione della previdenza sociale) che, pur nella misura da noi proposta, forse non arriva nemmeno a coprire l'aumento del costo della vita verificatosi dall'ultima legge sulle pensioni fino a questo momento. Quando noi avanziamo queste richieste, non chiediamo la luna, né facciamo della demagogia. Noi vi chiediamo che venga data una risposta ai problemi che emergono dalla realtà della situazione sociale del paese e della condizione previdenziale dei lavoratori italiani.

Sappiamo che con i 100 miliardi che vi proponiamo di stornare, a copertura del provvedimento che sosteniamo, non si potranno risolvere tutti i problemi. Ma noi domandiamo una manifestazione di volontà politica da parte dell'Assemblea, dopo le infinite dimostrazioni negative che il Governo ha fornito e che io mi sono permesso di ricordare. È necessaria una manifestazione di volontà politica da parte dell'Assemblea per dimostrare che si vuole invertire la tendenza. Forse le nostre richieste sono esagerate? Io credo fermamente di no. Del resto, noi indichiamo anche la copertura necessaria per la proposta in questione. Sarei lieto se qualcuno volesse intervenire per discutere sulla quantità delle nostre richieste. Ma non posso non condannare un diniego assoluto, che altro non può dimostrare se non la volontà di continuare per una strada che va in direzione opposta a quella che deve essere percorsa per affrontare e risolvere i problemi più scottanti dei lavoratori italiani.

D'altra parte, noi vorremmo dare un avvertimento alla maggioranza e ai rappresentanti del Governo. Abbiamo insistito a lungo

perché il Governo tenesse fede agli impegni presi e attuasse le disposizioni della delega di cui all'articolo 39 della legge n. 903. Quando abbiamo constatato il ritardo nell'attuazione della delega, abbiamo continuato ad insistere ed insistiamo perché venga attuata entro la fine di quest'anno, ma contemporaneamente abbiamo presentato, come i colleghi sanno, una proposta di legge firmata dall'onorevole Longo e da altri deputati del nostro gruppo, che affronta le questioni delle pensioni nei termini che prima ho ricordato. Abbiamo chiesto e ottenuto la discussione con procedura di urgenza, il che — non ci facciamo illusioni — abbrevia solo formalmente i tempi di discussione di una proposta di legge. Noi abbiamo voluto sottolineare, anche attraverso questa richiesta, l'importanza che attribuiamo a questo tema che dovremmo dibattere nelle prossime settimane. Altro che sagome degli autotreni, onorevole Scaglia! Ella dovrà imparare, se ancora non l'ha imparato, che il Governo deve tener conto di quello che pensa un gruppo come il nostro. Il Governo è libero di dire di no alle nostre proposte e ai provvedimenti che noi vogliamo siano posti in discussione; la maggioranza è libera di modificarli, di respingerli, ma Governo e maggioranza devono tener conto di quello che chiede una opposizione forte come la nostra, altrimenti si rischia di provocare discussioni inutili e le sagome degli autotreni, onorevole Scaglia, non verranno discusse. Infatti, come vede, stiamo discutendo approfonditamente delle note di variazioni, dopo di che dovremo affrontare la discussione su provvedimenti di grande rilievo, ai quali il Governo tiene in modo particolare.

Dopo la richiesta della procedura d'urgenza, come i colleghi sanno, abbiamo affrontato immediatamente i problemi della copertura nella Commissione bilancio; oggi li discutiamo in questa sede. I colleghi sanno bene che non mancano gli strumenti per riportare il problema delle pensioni di fronte al Parlamento, e sanno anche che abbiamo sufficiente esperienza per servirci degli strumenti a nostra disposizione per proporre all'attenzione dell'Assemblea un tema così scottante e così importante, a nostro giudizio, sul quale, è bene che si sappia, prima o poi si dovrà arrivare ad una decisione.

Vorrei concludere questo mio intervento ricordando appunto ai colleghi della maggioranza e ai rappresentanti del Governo che non « molleremo » su questo tema. Oggi abbiamo questa occasione di riproporlo all'attenzione e alla decisione della Camera, do-

mani ne avremo un'altra; e sappiamo che, così facendo, interpretiamo non solo una volontà e una richiesta unanime che ci viene dal paese, ma uno stato di insoddisfazione e di collera che è vivo nei lavoratori, nei pensionati, per le condizioni in cui si trovano.

Siamo convinti che al nostro fianco si schiereranno anche altri colleghi, i quali non vorranno dimostrare insensibilità di fronte alla situazione drammatica che a questo proposito esiste nel paese.

Capisco che l'onorevole Goehring abbia levato un grido di dolore di fronte al nostro emendamento che propone di destinare questi cento miliardi ad uso diverso da quello indicato dal Governo; ma il grido di dolore che credo dobbiamo raccogliere noi non è certamente quello dell'onorevole Goehring, che rappresenta forze politiche e economiche ben determinate: è quello invece che viene dal mondo dei lavoratori, da quel pensionato che è stato costretto a subire l'umiliazione di andare al banco degli accusati perché faceva la questua e poi è stato assolto dal pretore, il quale ha detto — sostanzialmente — che sul banco degli accusati non avrebbe dovuto trovarsi il pensionato, bensì chi eroga pensioni di 16 mila lire al mese.

Speriamo che anche gli altri gruppi abbiano la sensibilità necessaria per affrontare e risolvere questo problema. Ci auguriamo che essi si facciano avanti e non manifestino questa volontà soltanto nei corridoi e nelle conversazioni private, ma anche qui, dove i singoli parlamentari e i gruppi politici assumono le loro responsabilità politiche.

Per conto nostro, abbiamo già compiuto una scelta con l'emendamento che abbiamo presentato. Poniamo questa scelta di fronte alla coscienza dei colleghi parlamentari e di fronte al Governo, ben lieti se in questa Assemblea vi sarà una maggioranza che approverà la destinazione che noi indichiamo per questi cento miliardi di lire, cioè una destinazione che va a vantaggio dei lavoratori e dei pensionati italiani. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

#### Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito alla IV Commissione (Giustizia), in sede legislativa, con il parere della V Commissione:

« Disposizioni relative al personale di dattilografia negli uffici giudiziari » (4565).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Considerato che la proposta di legge di iniziativa dei deputati Cervone ed altri: « Disposizioni relative al personale di dattilografia del Ministero di grazia e giustizia » (2023), assegnata alla IV Commissione (Giustizia), in sede referente, tratta la stessa materia del disegno di legge n. 4565, testé deferito alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche la proposta di legge Cervone ed altri debba essere deferita alla IV Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Passoni. Ne ha facoltà.

PASSONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo chiamati anche quest'anno a discutere delle note di variazioni al bilancio. È ovvio che la discussione sulle note di variazioni ha un carattere prevalentemente politico, trattandosi di qualcosa che modifica il bilancio, cioè il documento fondamentale dell'attività del Governo. Pertanto, è chiaro che i gruppi di opposizione, come il nostro, si predispongono ad assumere sulle note di variazioni una posizione analoga a quella assunta sul bilancio dell'anno in corso.

La realtà è però che quest'anno ai motivi di carattere politico generale che ci costringono a confermare un voto negativo alle variazioni di bilancio (non riscontrandosi in esse alcun elemento innovatore rispetto all'impostazione del bilancio dell'anno in corso) e che sembrano sufficientemente validi, a noi soprattutto che abbiamo combattuto questa maggioranza e questo Governo ieri, che li combattiamo oggi e li combatteremo domani, si aggiungono altri due motivi che richiedono da parte nostra una puntualizzazione, se non altro perché si tratta di questioni che hanno una rilevanza di carattere politico e una importanza particolare per quanto riguarda il prestigio, l'autorità e la funzione della nostra Assemblea.

Vorrei innanzitutto ricordare — e altri lo hanno ricordato prima di me — come questa nostra discussione sulle note di variazioni abbia luogo dopo che questa Assemblea ha

votato responsabilmente il famoso ordine del giorno Orlandi, citato dall'onorevole Raucci. Vorrei a questo proposito ricordare a me stesso più ancora che ai colleghi come l'ordine del giorno Orlandi non si propone soltanto di conseguire un rispetto formale di date che erano in esso indicate, in ossequio doveroso al Parlamento, e non discendesse soltanto dalla considerazione della validità di molte osservazioni che erano state avanzate, da parte nostra e da parte della Corte costituzionale, sul modo con cui si procedeva in tema di note di variazioni per colpa della maggioranza e del Governo, ma intendesse riaffermare la funzione primaria del Parlamento, la funzione fondamentale della nostra Assemblea. Intendo riferirmi alla potestà sovrana della Camera di decidere, sulla base — è vero — di proposte avanzate dal Governo, ma sempre autonomamente, sulla destinazione dei mezzi finanziari di cui lo Stato ha la disponibilità, e di decidere ciò sulla base non di una visione settoriale o parziale dei problemi, ma di una visione globale delle esigenze e delle disponibilità esistenti. Ora, quando si presentano note di variazioni come quelle oggi in discussione, che hanno un carattere — è stato detto — estremamente parziale, in realtà si elude, al di là dell'ossequio formale alle date indicate nell'ordine del giorno Orlandi, il fondamento essenziale di quel documento, poiché essere costretti oggi alla data del 16 novembre — e ha poca importanza il fatto che i relativi disegni di legge siano stati depositati in Parlamento il giorno 26 settembre, poiché le cose non cambiano molto — a discutere su provvedimenti che fanno riferimento a una piccola parte delle maggiori entrate dello Stato già riscontrate alla data di presentazione delle note di variazioni significa dover constatare la violazione proprio dello spirito del documento votato dall'Assemblea e che richiedeva al Governo un rispetto della funzione dell'Assemblea stessa, in ordine alla possibilità di valutare globalmente l'utilizzo delle maggiori entrate dello Stato. Ora quando noi pensiamo che le note di variazioni — senza entrare nel merito di esse — che sono state presentate contemplano l'utilizzo in realtà di 57 o 58 miliardi di maggiori entrate tributarie alla data del 26 settembre, quando si sa — e si sa non per indiscrezioni, ma per notizie ufficiali o ufficiose — che a quella data le maggiori entrate tributarie erano per lo meno il doppio se non il triplo di quelle di cui si prevede la disponibilità con questi provvedimenti, si ha la misura del tipo di violazione patente del prin-

cipio che era stato consacrato con il voto della nostra Assemblea ed era stato preceduto da una unanime presa di posizione della Commissione bilancio.

La realtà è che oggi, esattamente come negli anni passati, non siamo in grado attraverso le note di variazioni presentate, che indicano una cifra assai modesta di maggiori entrate, di vedere in modo compiuto quali possano essere le reali disponibilità da parte dello Stato e quali possono essere i modi e gli strumenti per l'utilizzo di queste maggiori disponibilità.

Direi che questa è la questione fondamentale che si aggiunge ad una considerazione politica di carattere generale, e cioè che dobbiamo votare le note di variazioni di questo Governo ad un bilancio proposto da questo Governo e che corrisponde ad una linea politica che noi respingiamo.

In aggiunta a questa considerazione politica di carattere generale dobbiamo valutare anche un elemento essenziale, che denuncia qualche cosa che noi già nel passato sovente abbiamo denunciato e che integra una mancanza sostanziale di rispetto per la volontà del Parlamento, per il suo prestigio non formale, ma effettivo, che si estrinseca nella capacità di esercitare in pieno la sua funzione.

Ecco dunque la prima considerazione che io sento il dovere di fare a nome del mio gruppo circa il modo in cui si è arrivati alla presentazione e alla discussione delle note di variazioni che sono oggi all'ordine del giorno.

L'altro aspetto della questione, che non è secondario, ma si aggiunge ai precedenti, è quello che si riferisce all'utilizzazione delle maggiori entrate: di quelle modeste — rispetto alla realtà — maggiori entrate che sono indicate nella nota di variazioni. A questo punto devo dire anche io qualche cosa in merito al problema che è stato sollevato dai compagni e colleghi comunisti, in particolare dall'onorevole Tognoni.

È indubbio che noi siamo in presenza di una chiara violazione di impegni di carattere politico da parte del Governo e della maggioranza in materia di riforma del sistema della previdenza sociale e di aumento delle pensioni della previdenza sociale. Tutto questo, come è noto, lo abbiamo denunciato nei mesi scorsi via via che le scadenze si avvicinavano e venivano superate, lo abbiamo detto nel passato e lo ripetiamo anche oggi. Ma è chiaro che di fronte ad una maggiore entrata che si sa essersi verificata nel corso di questo esercizio, che si sa essere superiore a quella che è stata denunciata nelle note di variazio-

ni — e noi siamo qui in attesa di una nota di variazioni globale, generale che indichi con migliore approssimazione quali sono effettivamente le maggiori disponibilità da parte dello Stato — noi non possiamo non sottolineare come l'esigenza di un adeguato stanziamento per l'aumento delle pensioni della previdenza sociale abbia un carattere prioritario rispetto alle questioni che sono state indicate dal Governo e che sono state accettate dalla maggioranza.

Qui non si tratta di ripetere il discorso, che può sembrare inutile e di cattivo gusto, ma che in realtà è un discorso valido ogni giorno, delle condizioni dei pensionati, delle delusioni che questi pensionati hanno ricevuto e ricevono tuttora rispetto alle loro speranze e aspettative sacrosante; non si tratta di ricordare gli episodi e le situazioni che poco fa ha ricordato il collega Tognoni, che sono espressione di una realtà che ognuno di noi conosce. Si tratta però di ricordare, quanto meno, che queste situazioni esistono e che esiste per noi il dovere di soddisfare delle aspettative che non sono illegittime, che sono anzi fondamentali per un paese civile, per un paese democratico. Ecco perché all'appello dell'onorevole Tognoni noi rispondiamo subito dicendo che per parte nostra siamo disponibili e che voteremo a favore degli emendamenti presentati a questo proposito dal gruppo comunista. Ma i colleghi sanno bene che per una proposta come quella che l'onorevole Tognoni ha fatto perché si incominci ad affrontare questo problema, noi siamo disponibili non soltanto da oggi, ma da sempre. Anche noi, infatti, nel passato abbiamo fatto la nostra parte per riuscire a sbloccare una situazione che tendeva a diventare sempre più pesante per l'assurdo comportamento della maggioranza e del Governo.

Mi avvio rapidamente alla conclusione riconfermando quella che è la nostra posizione di principio sulle note di variazioni che abbiamo esaminato. Si tratta di una posizione negativa per ragioni politiche di carattere generale, in considerazione del fatto che si tratta di note di variazioni ad un bilancio che noi abbiamo respinto come inadeguato alle esigenze e alle iniziative del paese; di una posizione negativa, poi, per il modo con il quale si è arrivati a discutere su tali note di variazioni, per il modo in cui esse sono state presentate, per il loro carattere parziale, per il fatto che non è stato soddisfatto nella sostanza quello che era il voto unanime della nostra Assemblea (voto che rispecchiava, praticamente, la manifestazione della precisa volontà di ottenere che le note di variazioni rispondes-

sero a certi criteri riaffermanti l'autorità e la funzionalità del nostro Parlamento); di una posizione negativa, infine, per il fatto che, pure nei difetti e nei limiti delle note di variazioni medesime, non si è tenuto conto del carattere prioritario del problema della riforma del sistema pensionistico e di quello dell'aumento delle pensioni, rinunciando completamente all'indicazione, sia pure sommaria, di uno stanziamento ulteriore per questa destinazione.

Ecco dunque le tre ragioni fondamentali del nostro voto contrario, le tre ragioni per le quali respingiamo ancora una volta le note di variazioni e per le quali voteremo a favore degli emendamenti, presentati dai colleghi comunisti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Lizzero. Ne ha facoltà.

**LIZZERO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlerò sulla nota di variazioni che reca ulteriori interventi a favore delle zone danneggiate dalla catastrofe del Vajont, nella misura di 4 miliardi e 200 milioni, di cui all'elenco n. 6 (capitolo n. 5381) allegato allo stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1967.

È appena il caso di rilevare che questa variazione deve essere considerata opportuna e, stante la situazione esistente nella zona colpita dalla catastrofe del 9 ottobre 1963, assolutamente necessaria per far fronte a insorgenze nuove sopravvenute dopo la catastrofe stessa. Debbo riconoscere anche che si tratta di un provvedimento più volte sollecitato dalle popolazioni interessate e dalle amministrazioni delle zone, sia del versante bellunese sia del versante friulano, danneggiate dalla catastrofe. Bisogna per altro osservare che questa variazione, che merita approvazione, non affronta tuttavia in modo adeguato i problemi che si sono aperti con la catastrofe e quelli nuovi sorti negli anni successivi.

Ho già avuto occasione di dire alla Camera che dopo i fondamentali provvedimenti riguardanti la zona danneggiata dalla catastrofe del 1963 vi sono stati altri provvedimenti che noi comunisti abbiamo definito disorganici e incapaci di affrontare in modo serio i problemi della zona del Vajont. A quattro anni di distanza da quell'evento disastroso si attendono ancora provvedimenti che li affrontino in modo adeguato.

Devo dire anche che questa variazione, che — ripeto — riconosco opportuna e necessaria, è del tutto inadeguata. Bisogna richia-

mare l'attenzione della Camera e del Governo sulla situazione che esiste nella zona sinistrata.

Qual è oggi la situazione alla quale si vuol far fronte, oltre che con i mezzi stanziati con provvedimenti emanati in occasione della catastrofe e negli anni successivi, con i 4 miliardi e 200 milioni di questa nota di variazioni? La situazione del versante bellunese e del comprensorio di Longarone è estremamente grave, direi drammatica. Innanzi tutto, occorre rilevare che ancora non ha trovato applicazione, neppure parziale, il piano regolatore del comprensorio, e neppure quelli di Longarone e Castellavazzo. Sono ancora insoluti i problemi della riedificazione delle abitazioni e degli edifici pubblici. Non si è fatto quasi nulla per il problema dei nuovi insediamenti nelle zone industriali, che pure le leggi ricordate prevedevano; e sono ancora ferme le iniziative che il Parlamento aveva sollecitato prendesse l'industria di Stato,

Non è stato neppure risolto il problema del risarcimento alle famiglie colpite. In proposito, debbo dire che in questi giorni è apparsa sui giornali la notizia secondo la quale l'ENEL ha proposto al comitato dei superstiti di accettare, a titolo di risarcimento, una certa somma, non so esattamente a quanti miliardi ammontante. Secondo tale proposta, l'accettazione di tale somma implicherebbe il ritiro della costituzione di parte civile dei superstiti nei confronti dei responsabili della catastrofe, e ciò per coprire le responsabilità della SADE e le eventuali responsabilità dell'ENEL stesso, per l'ultimo periodo. Ovviamente, il comitato dei superstiti ha respinto sdegnosamente tale proposta e ha fatto conoscere alla stampa questa situazione.

Dicevo quindi che, per il versante bellunese, nessuno dei problemi che pure sono stati affrontati nei provvedimenti legislativi fondamentali e in quelli successivi è stato ancora risolto.

Quanto al comprensorio friulano del Vajont, nella zona di Erto e Casso la situazione è, direi, ancora più grave. Una parte della comunità ertana aveva deliberato — e mantiene ancora questo atteggiamento — di restare nella zona del vecchio comune di Erto, colpita dalla catastrofe. Ma era stato stabilito nelle leggi che ho ricordato che sarebbe stata cominciata la costruzione di infrastrutture relative all'insediamento di un nuovo centro abitato a quota 830, in zona cosiddetta di sicurezza, per lo stesso comune di Erto. A quattro anni di distanza, non è stato cominciato neppure

lo studio per l'edificazione di una sola casa, né per l'esame del tracciato di una strada. Quella popolazione, così abbandonata e in questo momento così in collera con tutti, in particolare col Governo di centro-sinistra — e giustamente — non ha avuto niente. Pare che esista una perizia ufficiale nella quale si sostiene che quella zona non è ancora sicura dal punto di vista geologico, ma mancano notizie certe. Più volte le abbiamo richieste al ministro dei lavori pubblici e ad altri ministri, ma mai ci è stato risposto, mai è stato risposto a quelle popolazioni. Nulla, poi, è previsto per il completamento della vecchia strada che è giunta per adesso fino alla vecchia frazione di Spessa, né si sa ancora quello che si intende fare.

Una parte della comunità ertana ha deciso di recarsi nel nuovo centro che verrà edificato a Maniago nella pianura friulana. In quella zona sono stati espropriati terreni a prezzi paurosi, forse per un errore compiuto dalla Camera nell'approvare la legge sul Vajont, ma certo anche per il modo in cui quella legge viene applicata e per l'insensibilità del Governo e dei ministri, che sono stati più volte sollecitati anche da pubbliche manifestazioni di protesta di quella popolazione, da interventi delle amministrazioni comunali interessate e dalla stessa amministrazione regionale del Friuli-Venezia Giulia.

Niente è accaduto né sono stati dati affidamenti in ordine agli insediamenti industriali nella zona della val Cellina nei comuni tra Cimolais e Clat. In questo modo accade che la zona del Vajont, sia nel versante bellunese sia nel versante friulano, va spopolandosi, perché i superstiti della tragica catastrofe, a quattro anni di distanza, hanno perduto ogni speranza. Debbo aggiungere che a seguito delle alluvioni del 1965 e del 1966 (in quella zona le alluvioni sono state più di due) la situazione si è ulteriormente aggravata, e ciò per il ritardo gravissimo nell'applicazione della legge sulle alluvioni e della successiva legge-ponte.

L'unica strada della val Cellina è stata distrutta e la gente è rimasta bloccata. Perciò, oltre ad aver perduto le speranze che erano sorte in un primo momento con la legge approvata a seguito della catastrofe, i superstiti vanno perdendo anche l'altra speranza che il Governo voglia effettivamente affrontare i nuovi e gravissimi problemi che sono sorti in conseguenza di ulteriori eventi disastrosi.

Detto questo in relazione alla situazione attuale, desidero richiamare l'attenzione del Go-

verno sul fatto che con questo provvedimento (l'ultimo in ordine di tempo, ma non il solo) si continua ad operare in maniera parziale e disorganica.

Noi abbiamo esaminato, dopo la legge 4 novembre 1963, n. 1457, molti altri provvedimenti; desidero ricordare il decreto-legge 14 dicembre 1965, n. 1333, il decreto convertito in legge 19 dicembre 1966, n. 1075, il provvedimento concernente l'aumento del limite di spesa per il pagamento dei contributi a favore delle imprese danneggiate, e potrei ricordare ancora molti altri provvedimenti. Ora siamo di fronte a queste variazioni di bilancio, tendenti ad attuare ulteriori interventi a favore delle zone danneggiate in seguito alla catastrofe del Vajont. Il punto è, onorevoli colleghi, che in questo modo non si possono affrontare seriamente i molti problemi che ci si presentano; a quattro anni di distanza, è giunto ormai il momento di prendere in considerazione la situazione che si è creata, affrontando in modo organico, con un provvedimento del tutto nuovo, i nuovi problemi che sono sorti in quella zona. Desidero ricordare che ebbi ad avanzare una richiesta simile anche l'anno scorso, e in quella occasione feci presente che con provvedimenti legislativi parziali (qual è del resto anche quello attuale) o con continue proroghe, i problemi delle zone danneggiate dalla catastrofe del Vajont non sarebbero mai stati risolti completamente.

In presenza di questo ennesimo provvedimento parziale, noi chiediamo che il Governo assuma l'impegno di esaminare nuovamente il problema del Vajont, accelerandone la soluzione e fornendo in tal modo una concreta e tangibile dimostrazione della volontà di affrontare, nello spirito di solidarietà che la comunità nazionale deve nutrire nei confronti di quelle popolazioni, questo grave problema, per non deludere, ancora una volta, le attese di coloro che sono stati colpiti da quella catastrofe. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

#### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 17 novembre 1967, alle 10:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

SAMMARTINO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (4463);

BOLOGNA: Norme interpretative della legge 27 dicembre 1953, n. 968, concernente concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra (4383);

BRANDI e VIZZINI: Trattamento tributario, agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile, delle plusvalenze relative ai beni immobili appartenenti a taluni enti che operano nel settore dell'edilizia economica e popolare (4446);

BELCI e BOLOGNA: Aumento della dotazione del Fondo di rotazione, istituito con legge 18 ottobre 1955, n. 908, per iniziative economiche a Trieste e Gorizia (4460).

3. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1967. (Primo provvedimento) (4394);

Variazioni al bilancio dello Stato ed a quello dell'amministrazione del fondo per il culto per l'anno finanziario 1967. (Secondo provvedimento) (4393);

— *Relatore:* Curti Aurelio;

Variazioni al bilancio dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi per l'anno finanziario 1967 (4211);

— *Relatore:* Curti Aurelio.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Modifiche agli articoli 32 e 33 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e ritocchi alla tassa di circolazione per gli autoveicoli industriali (3419);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Amodio.

*e delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disci-

plina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

5. — *Votazione a scrutinio segreto della proposta di legge*:

DARIDA ed altri: Miglioramenti al trattamento economico degli infortunati del lavoro già liquidati in capitale o in rendita vitalizia (3021).

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori*: Martuscelli, per la maggioranza; Bozzi, di minoranza.

7. — *Discussione della proposta di legge costituzionale*:

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore*: Gullotti.

8. — *Discussione della proposta di legge*:

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore*: Dell'Andro.

9. — *Discussione del disegno di legge*:

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore*: Russo Carlo.

10. — *Discussione del disegno di legge*:

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

11. — *Discussione delle proposte di legge*:

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

12. — *Discussione delle proposte di legge*:

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

13. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

14. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

---

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1967

---

15. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

16. — *Discussione del disegno di legge:*

Deroga temporanea alla tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio perma-

nente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3594);

— *Relatore:* De Meo.

**La seduta termina alle 19,55.**

---

*IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI*  
Dott. MANLIO ROSSI

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*  
Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1967

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZiate**

*Interrogazioni a risposta scritta.*

MICELI, GIORGI, SPALLONE, DI MAURO ADO GUIDO, ILLUMINATI, CHIAROMONTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, e ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del bilancio e programmazione economica e del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza dei danni arrecati alla quasi totalità delle colture della Valle Peligna (L'Aquila) dalle ripetute gelate primaverili, e se di fronte a questa immane tragedia che ha gettato nella disperazione migliaia di famiglie contadine e colpito l'intera economia della zona, non ritengano di intervenire tempestivamente, ognuno per la parte di propria competenza:

- 1) per l'immediato accertamento dei danni;
- 2) per il risarcimento degli stessi ai sensi della legge 21 luglio 1960, n. 739 adeguatamente rifinanziata;
- 3) per l'immediata approvazione delle proposte di legge che prevedono la istituzione del Fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali e le avversità atmosferiche;
- 4) per la esenzione immediata di tutte le imposte che gravano sul coltivatore diretto, oltre che dei contributi mutualistici e assistenziali.

Gli interroganti, di fronte al continuo ripetersi di tali calamità, convinti che la realizzazione di un razionale sistema di irrigazione a pioggia e della bonifica, in linea di massima previste dal Piano generale di bonifica della Valle Peligna e non ancora finanziata a distanza di un decennio, avrebbe senz'altro attenuato i danni.

Chiedono:

- 1) l'immediato finanziamento delle opere previste nel piano generale di bonifica;
- 2) lo scioglimento dell'inutile consorzio di bonifica esistente nel comprensorio e l'intervento dell'Ente regionale di sviluppo agricolo. (24852)

SILVESTRI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi del ritardo nel pagamento della indennità spettante ai funzionari di cancelleria preposti alla direzione degli Uffici giudiziari (Preture - Tribunali - Corti), soprattutto in considerazione che la rata semestrale posticipata maturata il 30 giugno 1967 non è stata a tutt'oggi ancora corrisposta. (24853)

BRANDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non intenda intervenire onde spronare ed agevolare, per quanto possibile, l'Amministrazione comunale di Salerno nel reperimento di un'area sulla quale edificare il Comando della Legione Carabinieri di Salerno, in considerazione del fatto che - in difetto di tale reperimento - si potrebbe verificare il trasferimento del Comando stesso a Potenza, con grave scapito, sia morale che materiale, del Centro salernitano. (24854)

BRANDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponda al vero la notizia, secondo la quale sarebbe all'esame delle competenti autorità il trasferimento del Comando della Legione carabinieri da Salerno a Potenza, in difetto del reperimento da parte del comune salernitano di un'area centrale sulla quale edificare la sede del Comando stesso; se non ritenga che la motivazione adottata per il grave provvedimento sia ingiustificata e comunque non proporzionata all'effettiva portata del problema, giacché la difficoltà può essere superata con un po' di buona volontà da parte sia dell'amministrazione comunale che di quella militare; e se si renda conto del vivo malcontento che il provvedimento genererebbe nella cittadinanza salernitana, giustamente gelosa delle sue prerogative, e che è sempre stata fiera di ospitare il Comando di Legione dell'Arma Benemerita. (24855)

ROSSINOVICH, SACCHI E LAJOLO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione determinatasi nello stabilimento Breda Siderurgica di Sesto San Giovanni.

Come già segnalato in precedenti interrogazioni, in tale stabilimento è presente l'impresa Solatti, con centinaia di dipendenti, molti dei quali impiegati in attività direttamente produttive, come constatato recentemente dall'Ispettorato del lavoro di Milano.

La violazione della legge 1369 del 1960 e le misure prese dall'organo periferico del Ministero del lavoro, hanno portato la società Breda a riassumere in proprio le attività produttive prima appaltate, senza però prendere a proprio carico anche i lavoratori della Solatti, messi attualmente in cassa integrazione e minacciati di licenziamento. Gli interroganti chiedono quali misure intende adottare il Ministro perché contemporaneamente al rispetto della legge sugli appalti, siano salvaguardati i livelli di occupazione. (24856)

**BADINI CONFALONIERI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere che cosa si intenda fare nei confronti del nuovo carcere-modello di Cuneo, previsto e progettato sin dal 1947, i cui lavori di costruzione, iniziati nel 1955 e già costati circa 250 milioni, a causa di appalti andati deserti e di finanziamenti caduti in perenzione, sono da tempo sospesi. L'opera incompiuta, abbandonata e incustodita non solo costituisce una spesa non produttiva e in fase di celere e progressivo deterioramento, ma è soggetta a continui furti. Recentemente i ladri hanno asportato una statua in bronzo alta quattro metri che, posata su un basamento di granito, era al centro del cortile interno, eseguita dalla scultrice romana Nicoletta Cristiano. Un anno fa circa, una altra incursione ladresca provocò danni per mezzo milione. (24857)

**CATALDO E DE FLORIO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i criteri seguiti dal Provveditore agli studi di Matera per l'assegnazione degli incarichi e delle supplenze annuali per l'anno scolastico 1967-1968.

In particolare se detto Provveditore ha tenuto conto delle disposizioni di legge vigenti e se ha tenuto presente soltanto la graduatoria provinciale per incarichi e supplenze o anche la graduatoria permanente in cui risultano iscritti i vincitori di concorso (normale) non nominati per mancanza di posti.

Infine se trattasi di indirizzo comune ai Provveditori agli studi delle altre province. (24858)

**AVOLIO E PIGNI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che molte case coloniche costruite dall'Ente Maremma nella provincia di Viterbo (in particolare quelle site in località Pescia Romana, comune di Montalto di Castro, località Monterazzana, Viterbo, coltivate negli anni 1954-55), presentano profonde lesioni nelle strutture che le rendono inabitabili; per sapere, in caso affermativo, se non ritenga disporre, a norma delle leggi vigenti, un'ispezione tecnica e amministrativa che accerti le cause e le responsabilità di tale stato di cose; e per sapere, infine, se non intenda intervenire presso l'Ente Maremma affinché provveda al più presto alle opere richieste da alcuni assegnatari i quali hanno da tempo denunciato la pericolosità delle loro abitazioni. (24859)

**AVOLIO.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se rispondono al vero le voci relative al definitivo accantonamento del progetto di costruzione della nuova officina ferroviaria a Santa Maria la Bruna (Napoli) e, in caso negativo, per conoscere quando potranno avere inizio i lavori. (24860)

**AVOLIO.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se corrispondono al vero le notizie circolate negli Enti militari di Napoli relative alle promozioni a capo operaio (decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1480) secondo le quali risulterebbero nominati nella qualifica predetta elementi con minor merito rispetto ad altri, per motivi di discriminazione sindacale, dando luogo a comprensibili allarmismi; per conoscere, altresì se non creda opportuno smentire ufficialmente tali indiscrezioni in modo da tranquillizzare gli interessati aventi titolo all'avanzamento; per conoscere, infine, se non reputa necessario accelerare lo scrutinio in atto e rendere nota, subito dopo, la relativa graduatoria ed adottare tutte le misure per garantire l'imparzialità di giudizio del CdA nel quale, purtroppo, è assente il rappresentante del sindacato aderente alla CGIL. (24861)

**MIOTTI CARLI AMALIA.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se trova giusto ed umano che il Collegio medico legale del suo Ministero, attenda più di un anno e cioè dal luglio del 1966 a tutt'oggi, ad esprimere il prescritto parere di competenza sulla dipendenza della malattia contratta per causa di servizio dalla professoressa Zanon Odila in Mazzonetto, insegnante stabilizzata tab. 3 Avv., la quale ha presentato domanda di pensione per malattia il 2 febbraio 1965, al Ministero della pubblica istruzione.

La domanda della professoressa Zanon Mazzonetto è stata trasmessa dal Ministero della pubblica istruzione — con nota 10603 del luglio 1966 — al Collegio medico legale, dove è giacente tuttora in attesa del responso dello specialista in medicina del lavoro. (24862)

**BONAITI E CALVETTI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga di rivolgere particolare interessamento nei riguardi dell'Ufficio del lavoro operante nella città di Lecco. Funziona attualmente come Ufficio distaccato dall'Ufficio provinciale di Como.

La sua attività si è venuta man mano riducendo e minaccia di ridursi sempre più, provocando gravi disagi ai lavoratori, alle aziende e relative organizzazioni sindacali, che devono recarsi al capoluogo.

Il territorio che fa capo a detto Ufficio, comprende oltre 80 Comuni, interessa oltre ottantamila dipendenti. È facile ricavare quale sia la somma e l'intensità dei rapporti che si ricollegano all'Ufficio del lavoro.

Risulta che lo stesso Ufficio provinciale di Como, consapevole di tutto ciò, abbia interessato codesto Ministero per ottenere il potenziamento dell'Ufficio di Lecco, onde consentirgli di svolgere la propria attività in misura più ampia, più autonoma, più rispondente alle esigenze del territorio, attraverso un decentramento che costituisce strumento più valido per l'auspicata riforma di rinnovamento degli organi dello Stato.

L'importanza di Lecco e del suo territorio, l'intensità della vita industriale e commerciale, il numero delle aziende che vi operano e dei dipendenti che vi lavorano reclamano e giustificano la presenza di un Ufficio del lavoro che consenta il più ampio svolgimento delle sue attribuzioni evitando a migliaia di Ditte e a decine di migliaia di lavoratori il disagio di recarsi al Capoluogo e ciò a vantaggio dei singoli, della collettività, ed in definitiva della produzione. (24863)

SPORA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali sono i prevedibili tempi di completa esecuzione dei vari tratti della autostrada Livorno-Sestri Levante attualmente in costruzione.

Fa presente che è di particolare rilevanza conoscere fin d'ora quando si presume possa entrare in servizio il tratto che congiunge La Spezia a Genova superando la zona del Bracco che costituisce notevole ostacolo per le comunicazioni tra le due città.

Specie per la provincia di La Spezia è necessario venire a conoscenza il più celermente possibile delle notizie che con la presente si chiedono in quanto tale importante arteria produrrà talune variazioni in alcuni settori economici ed è opportuno che, in una accurata previsione dei tempi, si possano predisporre gli adeguati accorgimenti. (24864)

MASCHIELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio e del perturbamento che si è venuto a creare tra il corpo insegnante, gli allievi dell'Istituto tec-

nico commerciale di Perugia e l'opinione pubblica perugina a causa delle notizie che circolano insistentemente sul comportamento del preside professor Raineri Degli Esposti; comportamento che, del resto, ha già formato oggetto di due interrogazioni parlamentari e di denunce presentate da alcuni insegnanti agli ispettori ministeriali. In particolare per sapere se il Ministro è a conoscenza che:

a) il preside professor Degli Esposti ricopre i più svariati incarichi: preside, membro della Giunta provinciale amministrativa, membro del Comitato provinciale per l'istruzione tecnica, direttore della scuola di cooperazione agricola, ecc.;

b) in alcuni di questi incarichi viene a trovarsi nelle vesti di controllore e controllato;

c) ha permesso che la sua signora, benché sprovvista di adeguati titoli, insegnasse nello stesso istituto di cui lui è preside;

d) ogni anno organizza crociere di cui lui tiene in mano la completa organizzazione, a cui partecipano (per l'alto costo) una percentuale minima di alunni, a cui è solito invitare a titolo gratuito, conoscenti ed amici con relative signore, trasformando in tal modo una iniziativa che dovrebbe essere destinata alla istruzione e ricreazione degli alunni ed insegnanti in una occasione di gratuito svago personale e di altrettanto gratuita esibizione anfitrionessa alle spalle degli studenti e delle loro famiglie;

e) la Cassa scolastica è stata tenuta all'oscuro delle spese sostenute per la crociera del 1967 in quanto il preside Degli Esposti ha deciso di organizzarla senza interpellare né il Comitato della cassa scolastica, né lo stesso Consiglio di presidenza che già si erano, del resto, espressi in senso negativo;

f) su queste ed altre questioni che riguardano il comportamento del preside, il funzionamento dell'Istituto ed il trattamento del personale insegnante sono avvenute riunioni in cui il preside è stato duramente messo sotto accusa da alcuni dei presenti.

In aggiunta a quanto sopra l'interrogante chiede al Ministro di poter conoscere le risultanze e le misure che sono state prese a seguito di ispezioni avvenute nei mesi passati sempre a carico del preside Degli Esposti e precisamente:

a) l'ispezione condotta per conto del Ministero del Tesoro sulla situazione amministrativa dell'Istituto ed eseguita dal dottor Mariano Patanè;

b) l'ispezione effettuata su ordine del Ministero della pubblica istruzione su questioni didattico-amministrative e condotta dal professor Mazzarol, ispettore centrale e dal dottor Petraroli, ispettore della Ragioneria centrale del Ministero della pubblica istruzione.

L'opinione pubblica, infatti, si domanda inquieta se il silenzio che è succeduto alle ispezioni, sia la logica conseguenza di una situazione regolare ed ineccepibile o non piuttosto il risultato di pressioni esercitate da chi ha interesse a coprire l'operato del preside.

In ultimo l'interrogante chiede di sapere se il Ministro (nel caso che risultassero a verità le cose sopra esposte ma, comunque, stante il concreto ed attuale stato di disagio esistente tra insegnanti, alunni e popolazione) non intenda sospendere il professor Raineri Degli Esposti dal suo incarico sino a quando la situazione non sia chiarita ed in attesa di definitive misure che siano atte a riportare calma e serenità in uno dei massimi presidi didattici della città di Perugia.

(24865)

FASOLI, D'ALESSIO E D'IPPOLITO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della difesa.* — Per conoscere - richiamandosi ancora una volta alle loro precedenti interrogazioni n. 14337 del 9 dicembre 1965 e n. 22187 del 18 maggio 1967 per le quali si attende ancora risposta - se siano a conoscenza dei gravi addebiti che soci dell'Associazione nazionale famiglie caduti e mutilati dell'aeronautica - sezione di Roma - prenotatari ed assegnatari di alloggi INACAP per i soci della detta associazione, muovono al commissario governativo straordinario del medesimo istituto, in ordine: al pagamento di canoni per alloggi mai goduti sin dal gennaio 1963; alla lentezza con cui si è proceduto alla costruzione degli alloggi in parola (alla data odierna non ancora rifiniti e disponibili); alla costruzione dei medesimi, sulla quale mai relazione alcuna è stata fatta ai soci; al grave danno derivato ai soci per l'aumento dei costi di costruzione derivante e conseguente alla lentezza lamentata nella costruzione; al fatto che nelle graduatorie comunicate dal commissario governativo straordinario risulterebbero fra gli assegnatari degli alloggi persino persone non socie dell'ANFCMA o comunque già assegnatarie di altro alloggio costruito con il contributo dello Stato o membri di una stessa famiglia; al fatto - infine - che non è stato ancora reso noto ai soci il costo di insieme e di det-

taglio degli alloggi in parola al fine di una certa valutazione degli importi che restano da pagare (oltre le somme già pagate) dagli eventuali assegnatari degli alloggi INACAP per i soci dell'ANFCMA siti in via Podestà, Roma.

Gli interroganti chiedono se, in presenza di così numerosi e delicati addebiti, non si ritenga di porre fine alla gestione commissariale straordinaria del detto istituto, già del resto scaduta con il 31 ottobre 1967 e non si ritenga di insediare il consiglio di amministrazione elettivo al quale affidare il compito di far luce sugli addebiti mossi al commissario governativo straordinario.

(24866)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se, in considerazione del rilevante interesse turistico della zona, non si ritenga opportuno asfaltare ed allargare la strada Calabritto, località Gaudio, con bivio per Acerno (Salerno) e Lago Laceno (Avellino), lunga circa 11 chilometri.

(24867)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le sue determinazioni a seguito dello stato di agitazione della categoria dei lottisti che ha già effettuato uno sciopero nazionale per le seguenti rivendicazioni:

1) adeguamento dello stato di aspettativa per infermità, attualmente di 12 mesi, al livello di quello delle categorie degli statali che è invece di 18 mesi;

2) adeguamento delle ferie annuali e del congedo straordinario, che sono attualmente di 15 giorni, al livello, che è doppio, delle categorie degli statali;

3) regolamentazione delle modalità relative al turno provinciale delle reggenze delle ricevitorie del lotto con la precisazione del posto occupato in tale turno dai trasferiti da altra provincia (eventualmente in base al ruolo di anzianità degli aiuto ricevitori del lotto);

4) assunzione di nuovo personale in considerazione del continuo incremento del gioco del lotto;

5) adeguamento del trattamento economico che per molti degli interessati non raggiunge le 100.000 lire mensili.

(24868)

BENOCCI E TOGNONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che da lungo tempo il comune di Scarlino (Grosseto) ha avanzato domanda per l'acquisto di terreni

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1967

demaniali della zona costituente il Padule, onde adibirli a pubblici insediamenti e sottrarli comunque alla speculazione privata — se non intenda intervenire per una sollecita definizione della pratica con l'accoglimento delle richieste di Scarlino. (24869)

BENOCCI E TOGNONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che il comune di Scarlino (Grosseto) ha avanzato domanda per ottenere i benefici di cui alla legge n. 181 per ammodernare la strada di accesso al capoluogo, e avendo per questo già trasmesso il relativo progetto che trovasi già presso il suo ministero — se non intende intervenire per accogliere la domanda del comune di Scarlino. (24870)

GAGLIARDI. — *Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative intendano assumere per far fronte alla grave situazione venutasi a creare con il disarmo, per protesta, di numerose imbarcazioni da pesca.

L'arresto di 2.000 pescherecci, infatti, può rappresentare un grave colpo all'economia nazionale nonché la perdita di lavoro per decine di migliaia di pescatori.

Urge pertanto siano date assicurazioni che l'impegno assunto dal Governo al Senato circa l'aumento del contributo a carico dello Stato per la previdenza marinara verrà al più presto attuato. (24871)

FUSARO, COLLESELLI, CORONA GIACOMO, FORNALE, CENGARLE E DALL'ARMELLINA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non intenda disporre perché vengano effettuati lavori di sistemazione lungo la strada statale n. 141, denominata « Cadorna » e precisamente sul versante della provincia di Belluno nel tratto Seren del Grappa-Cima Grappa.

Detti lavori si rendono urgenti ed indispensabili non solo per le condizioni quanto mai precarie in cui oggi si trova la suddetta arteria, ma anche e soprattutto per permettere un adeguato e scorrevole traffico che si prevede quanto mai intenso in occasione delle cerimonie celebrative del cinquantesimo anniversario della vittoria del 1918 che verranno effettuate sulla cima del Grappa nella prossima estate e per le quali Enti locali ed Associazioni varie delle province di Belluno e di Vicenza hanno già costituito appositi Comitati onde rendere più solenne una data particolarmente cara agli Italiani. (24872)

BORRA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità, del tesoro e dell'interno.* — Per conoscere quali interventi e provvedimenti sono in atto per favorire la composizione della grave e lunga vertenza che interessa il personale sia medico che infermieristico che amministrativo, dipendente dall'Ordine Mauriziano, vertenza motivata dalla contestata applicazione di accordi sindacali, nonché dal ritardo dell'approvazione di delibera del Consiglio di amministrazione dell'ordine, da parte dei Ministeri competenti.

L'interrogante, rilevando, oltre il giustificato risentimento del personale, il gravissimo disagio che la vertenza provoca ai degenti negli Ospedali dell'ordine di Torino, Aosta, Valenza, Lanzo e Luserna, sollecita una soluzione urgente e tale da dare garanzie per la necessaria assistenza agli ammalati e tale da sanare una situazione che si trascina, nei confronti del personale, ormai da anni. (24873)

RAFFAELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere perché, a distanza di un anno dall'alluvione del novembre 1966 non è stato ricostruito il tratto dell'argine in località Ponticelli di Santa Maria a Monte (Pisa) e per sapere quale garanzia può dare la « coronella » costruita come intervento provvisorio di somma urgenza con una altezza inferiore di un metro e trenta centimetri alla quota dell'argine andato distrutto, nell'eventualità non escludibile di una piena anche non eccezionale dell'Arno;

per sapere se può indicare la data entro la quale sarà eseguita l'opera predetta da cui dipende la sicurezza di una vasta zona comprendente i comuni di Castelfranco di Sotto, Santa Croce sull'Arno, S. Maria a Monte e Fuecchio, duramente danneggiata dall'alluvione del 1966. (24874)

RAFFAELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali sono i permessi di ricerca mineraria e le concessioni in atto nei territori dei comuni di Pomarance, Volterra, Laiatico, Riparbella, Guardistallo, Montecatini Valdicecina, Castelnuovo Valdicecina in provincia di Pisa e le caratteristiche di ciascuno (titolare, area, inizio e durata, oggetto della ricerca e dello sfruttamento, corrispettivo, ecc.). (24875)

RAFFAELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza del legittimo malcontento dei citta-

dini di Santa Maria a Monte (Pisa) a causa della mancata corresponsione dei contributi per la riparazione dei fabbricati di civile abitazione danneggiati dall'alluvione del novembre 1966;

e per sapere quali misure intendono disporre per la sollecita liquidazione di tutte le richieste pendenti e per fissare un termine ragionevolmente breve all'amministrazione.

(24876)

DALL'ARMELLINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponda al vero la notizia secondo cui gli insegnanti di ruolo di materie tecniche commerciali delle sopresse scuole d'avviamento professionale — per i quali era previsto il passaggio agli Istituti professionali od agli Istituti tecnici dello stesso indirizzo — verrebbero invece, su decisione del Ministero, assegnati a cattedre di lingua straniera nelle scuole medie.

Per conoscere inoltre — qualora la notizia sia vera — i motivi ed i criteri cui il provvedimento si ispira: provvedimento che — a giudizio dell'interrogante — non potrebbe non concorrere, oltre che a mortificare la dignità professionale dei predetti insegnanti, anche ad aggravare ulteriormente la situazione, nelle scuole medie, dell'insegnamento delle lingue moderne, già tanto mal ridotto per la presenza di troppi docenti privi di preparazione specifica.

(24877)

MARRAS. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali difficoltà si oppongono alla ripresa dei lavori per l'ammodernamento e la bitumatura della strada Calangianus-Sant'Antonio-Arzachena, in provincia di Sassari, già iniziati tempo fa e poi sospesi, nonostante risulti assicurato un finanziamento dell'ordine di 102 milioni.

La strada, già provinciale, è passata da alcuni anni in gestione all'ANAS.

(24878)

GAGLIARDI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se, in accoglimento delle legittime richieste presentate dalle organizzazioni sindacali, non intendano indurre l'ENEL a rinviare a giugno il trasferimento del centro di progettazione e costruzione termico ed idraulico da Venezia a Roma. La richiesta è motivata dal fatto che i lavoratori interessati non sono stati in alcun modo finora resi partecipi del suddetto trasferimento, che i loro figli frequentano già da alcuni

mesi le scuole a Venezia, che, infine, nel periodo invernale, si appalesa particolarmente gravoso il trasferimento stesso anche, fra l'altro, per la difficoltà di reperire le nuove abitazioni.

Ritiene l'interrogante che una soluzione umana e democratica debba pur trovarsi in considerazione anche del fatto che la nazionalizzazione, oltre che per gli aspetti economici, è stata attuata al fine di realizzare nuovi rapporti sociali nell'Ente.

(24879)

MARRAS E BERLINGUER LUIGI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di intervenire per una modifica dell'ordinanza ministeriale sui trasferimenti degli insegnamenti elementari nella parte che riguarda l'assegnazione di determinati punteggi.

L'ordinanza ministeriale per i trasferimenti degli insegnanti per l'anno scolastico 1967-68, nella tabella di valutazione al comma n. 7, stabilisce: « se l'insegnante ha vinto il concorso per la provincia nell'abitato della quale chiede il trasferimento... si aggiungono punti 10 ».

In tal modo i maestri che hanno sostenuto un concorso fuori della provincia di residenza vengono a trovarsi in posizione di svantaggio; ma se tali maestri hanno già ottenuto il trasferimento nella provincia di residenza, fanno parte del gruppo insegnante di essa. Non si vede pertanto il motivo per cui non possano usufruire dei punti 10, se, per ragioni spesso gravi, sono costretti a spostarsi da una sede all'altra. Si viene così a determinare l'assurdo che gli anziani sono costretti a subire perennemente uno svantaggio rispetto ai giovani che trovano facile sistemazione nelle sedi migliori.

Il fatto di aver sostenuto un concorso in una provincia diversa da quella in cui l'insegnante risiede, non deve pregiudicare la sua carriera perché, spesso, ragioni di ordine vario l'hanno spinto a farlo e non deve essere questo un ostacolo per ricostituire il nucleo familiare.

Inoltre ai maestri risultati idonei in una determinata provincia secondo la legge del 25 luglio 1966, articolo 6, comma terzo, viene data facoltà di chiedere l'iscrizione nella graduatoria provinciale permanente della provincia in cui alla data del 13 agosto 1966 risiedevano da almeno un anno, avvalendosi del punteggio (invariato) della idoneità. Tale facoltà non sarebbe criticabile se non danneggiasse indirettamente gli insegnanti già di

ruolo, vincitori di concorso in altra provincia e trasferiti nella provincia di residenza, che aspirano a spostarsi da un comune all'altro per ricongiungersi alla propria famiglia.

(24880)

MAGNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che l'azienda agricola società Dauria Risi, concessionaria di terreni demaniali comunali in agro di Manfredonia (Foggia), arbitrariamente ha distrutto un argine costruito diversi anni addietro dal Consorzio generale di bonifica di Capitanata, peraltro situato fuori dei terreni oggetto della concessione e già utilizzato da numerosi contadini, in mancanza di strada, per l'accesso ai loro fondi.

L'interrogante chiede di sapere se il Consorzio generale di bonifica di Capitanata ha provveduto a denunciare quanto sopra alla magistratura.

(24881)

ABBRUZZESE E CAPRARA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se è a conoscenza del fatto che il comune di Portici da circa 3 anni è senza sindaco.

Infatti il predetto è tuttora in attesa di un giudizio penale pendente nei suoi confronti.

Poiché da tale epoca il Consiglio comunale non è stato in grado di eleggere il nuovo sindaco, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare per porre fine a tale caotica e critica situazione.

(24882)

ABBRUZZESE E CAPRARA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non intenda promuovere provvedimenti tali da potenziare il pronto soccorso di Portici dato che il predetto posto non risponde né per attrezzature né tantomeno per il personale sanitario e ciò in relazione all'aumentato numero della popolazione locale.

(24883)

ALMIRANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere perché il sindaco di Trieste abbia autorizzato l'affissione nel centro cittadino di manifesti bilingui riguardanti varianti al piano regolatore.

Tali manifesti risultano affissi sul muro di cinta della Fiera campionaria in via Udine e rione di Rosal.

Si contesta che l'amministrazione comunale abbia il diritto di affiggere manifesti bilingui sia perché non esiste la *par conditio iuris* sia perché lo stesso disposto di cui all'articolo 5 dell'allegato secondo del *memorandum* di Londra del 5 ottobre 1954 prevede l'uso

bilingue nell'esercizio amministrativo solo nei comuni... « nei quali gli appartenenti a detto gruppo etnico (sloveno) costituiscano un elemento rilevante (almeno un quarto) della popolazione ».

Si rileva altresì che non è possibile fare riferimento ai « distretti elettorali » in quanto tali unità amministrative sono sconosciute dal nostro ordinamento la cui unica realtà amministrativa è data dall'unità comunale.

Pertanto, attesa la illegalità del provvedimento, si chiede che tali manifesti siano prontamente rimossi.

(24884)

BOLOGNA. — *Al Ministro delle finanze.*

— Per sapere se, a conoscenza dell'agitazione promossa dai distributori di carburante che è sfociata nella decisione di tenere chiuse a tempo indeterminato le pompe di benzina nella provincia di Trieste, e soprattutto, del fatto che Trieste e Territorio costituiscono come un'enclave in cui il carburante viene venduto a prezzi normali mentre tutto all'intorno (sia nella confinante provincia di Gorizia che nel finitimo territorio jugoslavo) gli utenti di autoveicoli possono avere carburante a prezzi di molto inferiori (e che è abbastanza facile per gli utenti triestini fare rifornimento di benzina a prezzi convenienti nel territorio sotto sovranità od amministrazione jugoslava), non intenda adottare anche per Trieste e il suo territorio un provvedimento di concessione di un adeguato contingente annuo di carburante a prezzo agevolato.

A questo proposito, l'interrogante, sottolineando l'aggravarsi della situazione, richiama l'attenzione del Ministro ad una sua interrogazione presentata molto tempo addietro e rimasta finora senza risposta.

(24885)

FRANCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali difficoltà ancora si oppongono alla definizione della pratica di pensione di guerra relativa al signor Pecile Michele da Flaibano (Udine); posizione numero 1.693.533.

(24886)

#### *Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e foreste per conoscere se in riferimento alla elaborazione del piano regolatore dell'area industriale Roma-Latina, è stato chiesto il parere dell'amministrazione e della commissione del parco nazionale del Circeo specie per quanto riguarda quella parte delle determinazioni del piano

che investono direttamente l'integrità e la salvaguardia del territorio del parco stesso;

per conoscere altresì, tenuto presente che nonostante l'insussistenza di valide ragioni economiche e sociali, la presidenza del Consorzio industriale ha esercitato pressioni assai forti per collocare a ridosso del territorio del parco (zona di San Donato) una sub-area industriale di circa 700 ha. nella quale si prevede l'insediamento di 15.000 unità operaie e ciò per aderire agli interessi particolaristici di un gruppo industriale (Soc. PLASMON) che ha prescelto la zona suddetta per l'installazione del proprio stabilimento, quali provvedimenti si intendono adottare per salvaguardare il valore del patrimonio archeologico, storico, paesaggistico a difesa del quale opera appunto l'ente del parco del Circeo.

(6714)

« D'ALESSIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per conoscere sulla base di quali ragioni e di quali elementi di fatto e di diritto, nei confronti dei signori De Lorenzo Maurizio (Maurizio Arena) e della cittadina principessa Maria Beatrice di Savoia sarebbero stati assunti provvedimenti di polizia aventi la finalità di limitare la libertà di movimento sancita dalla Costituzione della Repubblica italiana ed in particolare sarebbe stato deciso il ritiro del passaporto.

« Se siffatte iniziative siano consentibili in uno Stato di diritto nel quale i cittadini devono considerarsi liberi di agire e di muoversi entro i limiti delle leggi, e se le iniziative restrittive di polizia siano conseguenti ad un procedimento penale in atto del quale comunque la stampa ufficiale non ha parlato limitandosi alla circostanza di una denuncia presumibilmente presentata od in corso di presentazione.

« Infine nel caso in cui esista realmente un procedimento penale se siano legittime le decisioni precauzionali assunte dal Procuratore della Repubblica di Roma, decisioni che apparirebbero veramente smisurate ed eccezionali per un semplice episodio da ridimensionare negli ordinari episodi della più normale cronaca quotidiana.

(6715)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se è serio che la RAI e la TV si

dilunghino a dare notizie del ritiro del passaporto ad un certo Maurizio Arena e se non sia invece più serio e rispondente ai desideri di tanti e tanti abbonati di ascoltare notizie che riguardino la scienza, l'arte, la cultura.

(6716)

« CACCIATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se corrisponde a verità la notizia secondo cui il prefetto di Macerata ha riunito presso di sé esponenti dei partiti di centro-sinistra, per esercitare pressioni in funzione di una determinata soluzione della crisi aperta nel comune di Tolentino.

« Per sapere altresì quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del prefetto stesso nel caso che tali notizie risultino confermate.

(6717)

« GAMBELLI FENILI, BARCA, ANGELINI, BASTIANELLI, CALVARESÌ, MANENTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere — in relazione alla tragica esplosione verificatasi a Udine nella prima mattinata del 15 corrente che ha causato vittime umane e ingentissimi danni alla popolazione di una vasta zona della città — se il Governo, fermo restando l'accertamento delle precise responsabilità dirette e indirette, non ritenga, tenuto conto della vastità del disastro, di considerare l'evento alla stregua di calamità pubblica ai fini del risarcimento dei danni.

(6718)

« TAVERNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del turismo e spettacolo, di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere in quale modo il Governo intenda intervenire di fronte ad una produzione cinematografica che sempre di più unisce insieme idiozia, sesso e pornografia.

« Gli interroganti in particolare gradirebbero conoscere se il film "Gungala, la vergine della giungla", recentemente uscito nei cinema italiani:

1) sia stato visionato per eventuali denunce, almeno per offesa alla pubblica decenza, da qualche funzionario di polizia o da qualche magistrato della Procura della Repubblica;

2) da quale commissione, e da quali membri di commissione, il film sia stato ammesso, così come esso si presenta alla programmazione;

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1967

3) se per caso il film (del quale la stampa ha dato i seguenti commenti: la "corsa al sesso" del cinema nazionale non conosce fermate o pause... Dopo aver esplorato tutte le manie e follie sessuali dei popoli "civili", ecco che si rivolge ai "selvaggi" anzi alle "selvagge"... E il trionfo del fumetto e del nudo integrale... Si tratta di un film di una ingenuità sconcertante, tra gli altri demeriti ha anche quello di aggiungere a un esotismo visto secondo schemi fumettistici, una grossa dose di erotismo di "bassa lega"... è stato ammesso anch'esso alla programmazione obbligatoria, cioè ai larghissimi benefici economici previsti dalle leggi vigenti, a carico dei contribuenti italiani;

4) se il Governo condivide ed in quale misura, e con quali preoccupazioni e conseguenze, l'affermazione esplicita fatta da un critico cinematografico secondo la quale "i nostri censori o sono ciechi o sono diventati tutti, improvvisamente, nudisti".

« Considerato infine che le offese alla pubblica decenza ed al pudore sono in Italia da considerare in relazione al "comune sentimento", e considerato che questi film suscitano anche in sede di critica strettamente cinematografica evidenti reazioni di condanna, gli interroganti chiedono di sapere se la magistratura sia stata anch'essa direttamente interessata di fronte a tale pubblica violazione.

(6719) « GREGGI, GHIO, GASCO, CALVETTI, SORGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle finanze per conoscere l'attuale fase dell'azione predisposta dal Governo italiano nei confronti degli orientamenti emersi dalle raccomandazioni della CEE in materia di riordinamento del monopolio tabacchi, in modo da salvaguardare le attuali strutture, così profondamente legate alla economia agricola delle zone più depresse del nostro Paese, nonché a funzioni preminenti nell'approvvigionamento e nella distribuzione dei generi di monopolio, così come sono rappresentate dagli attuali servizi delle rivendite, nella loro larga organizzazione capillare, nella loro economicità e nell'apporto, attraverso la distribuzione spicciola e controllata dei generi, di un notevole gettito alle finanze dello Stato;

per chiedere se conformemente alle assicurazioni a suo tempo fornite dallo stesso Ministro, circa la salvaguardia di tali servizi, nelle loro attuali funzioni e competenze, nonché del rappresentante del Governo nella se-

duta della Camera del 23 gennaio scorso, quali iniziative siano state prese al riguardo, attesa, inoltre, la necessità di una presenza tempestiva ed efficiente delle nostre rappresentanze nell'ambito della CEE per sostenere le buone ragioni del nostro Paese nella salvaguardia di strutture che sono determinanti nell'interesse stesso dello Stato e che vanno opportunamente riordinate per renderne meno burocratica l'attuale organizzazione, nell'intento di difendere, con esse, la continuità di quei settori distributivi il cui lavoro ha garantito sempre all'Amministrazione servizi efficienti e re-sponsabili;

per chiedere se sono tenuti i necessari contatti con le delegazioni italiane che fanno parte dei vari organismi della CEE, in modo da coordinare l'atteggiamento che nello spirito dell'integrazione tenga conto delle particolari esigenze del nostro Paese e delle sue strutture;

per chiedere, infine, quando saranno consultate le categorie interessate, oltre quelle dei coltivatori, dell'approvvigionamento e dei rivenditori generi di monopolio, con particolare riguardo a questa ultima che è il settore di lavoro autonomo più consistente e più interessato all'organizzazione della distribuzione, e se non ritengano di inserire le rappresentanze delle categorie stesse nei gruppi di lavoro che sarebbero stati nominati nell'ambito dell'Amministrazione e costituiti prevalentemente da funzionari della medesima, assicurando così alle consultazioni preliminari, un loro carattere di ampia democraticità, avuto riguardo anche ai prevalenti interessi che rappresentano.

(6720) « CENGARLE, BIANCHI FORTUNATO, CASTELLUCCI, SCARLATO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda assumere affinché — in relazione ad una precisa richiesta formulata dal Consiglio comunale di Roma nella seduta del 26 settembre 1967 — possano essere approvati nella presente legislatura le misure reclamate dall'Associazione nazionale dei comuni d'Italia, allo scopo di poter superare l'attuale pesantissima situazione finanziaria.

(6721) « NATOLI, CINCIARI RODANO MARIA LISA, D'ONOFRIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, affinché chiariscano le ra-

gioni per cui un immobile sito in Ferrara, via Ostigara 12, già di proprietà della ex Gil, ed oggi appartenente al Commissariato nazionale della gioventù italiana, possa essere tenuto vuoto ed inattivo e ne venga negata la temporanea locazione al comune di Ferrara che lo avrebbe destinato al soddisfacimento di impellenti esigenze scolastiche;

e precisino se e quali programmi il Governo abbia allo studio per risolvere definitivamente e in modo organico, il problema dell'enorme patrimonio dell'ex Gil, al fine che detto patrimonio — che appartiene alla collettività tutta — venga democraticamente destinato ai bisogni più sentiti dei cittadini stessi. (6722) « LAMI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle finanze e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza delle agitazioni esistenti in alcune province venete in particolare nelle province di Verona e di Vicenza, da parte di tutti i tabacchicoltori (concessionari industriali, cooperative di coltivatori e singoli operatori) per la mancata fissazione di una adeguata e remunerativa tariffa dei tabacchi pregiati sciolti e in colli.

« Tale agitazione porta come conseguenza la mancata lavorazione industriale del tabacco prodotto raccolto quest'anno e quindi la sospensione del lavoro di migliaia e migliaia di operai: uomini e donne, che da anni si dedicano al settore.

« Da tempo le categorie dei tabacchicoltori sollecitano la determinazione delle nuove tariffe da corrispondere per il tabacco, che tengano conto dei reali costi di produzione.

« L'interrogante chiede se i ministri interessati non intendano invitare i dirigenti delle aziende di Stato Tabacchi ad attenersi ai concetti di una democratica collaborazione con le categorie interessate, facendo conoscere i risultati specifici ottenuti dall'analisi dei costi di produzione del tabacco allo stato sciolto ed in colli. Tale analisi dovrebbe considerarsi di base per stabilire le nuove tariffe di acquisto per il triennio in corso.

« Recenti provvedimenti relativi alla formazione delle Commissioni di perizia, hanno predisposto che le Commissioni stesse devono tenersi in contatto con i produttori per uniformarsi il più obiettivamente possibile nei criteri di valutazione.

« Tale mancato contatto ha portato come conseguenza che il consiglio di amministrazione determina unilateralmente prezzi molto

inferiori ai costi di produzione come sembra risultare dalla relazione dal 18 marzo 1967 del Monopolio.

« Lo stato di disagio conseguente a quanto sopra, porta demoralizzazione, danno economico, incertezza e preoccupazione in una categoria già sottoposta a notevoli difficoltà tecniche, causate dalle frequenti e gravi avversità che colpiscono la coltura da vari anni e quindi la necessità di nuovi investimenti di capitali per fronteggiare i problemi di ogni giorno.

« Ma la preoccupazione maggiore è data dalla prevedibile disoccupazione delle maestranze esperte nel settore.

« È noto, infine, come anche per il tabacco siamo alla vigilia della determinazione da parte della Comunità europea della politica agricola comune del tabacco. Pertanto i prezzi che verranno praticati nel 1967 serviranno di base per i prezzi futuri, come è stabilito nel progetto di regolamento preparato al riguardo. (6723) « PREARO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza del malcontento e della situazione di disagio crescente che si è venuta a creare fra i cittadini di Agrigento colpiti dalla frana che ha distrutto, con una parte dell'abitato del centro urbano, le loro case e i locali adibiti ad uso di lavoro degli artigiani, dei commercianti e dei professionisti.

« Per il ritardo con il quale viene provveduto all'emissione del provvedimento previsto dall'articolo 5-bis del decreto 30 luglio 1966, n. 590, per disciplinare la concessione dei contributi ai proprietari di abitazioni distrutte o dichiarate inabitabili.

« Con lo stesso provvedimento si dovrebbe analogamente provvedere in ordine ai proprietari di unità immobiliari destinate all'esercizio di attività commerciali, professionali e artigiane.

« Gli interroganti chiedono al Ministro dei lavori pubblici se è stata disposta la elaborazione del detto provvedimento e quando ritiene possa essere emanato.

(6724) « RAIA, ALESSI CATALANO MARIA, GATTO, CURTI IVANO, ALINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se corrisponda a verità quanto è stato pubblicato dalla rivista *L'Astrolabio* in data 12 novembre e che cioè: una pacifica manifestazione antimilita-

rista indetta da alcune associazioni anarchiche fiorentine per il 4 novembre fu vietata dalla questura della città la quale avrebbe proibito il corteo, diffidati gli organizzatori e sciolto il comitato organizzatore; alcune centinaia di giovani sarebbero stati in tale occasione fermati, accompagnati in Questura e cacciati dalla città con foglio di via obbligatorio; la sede del Circolo Camillo Berneri sarebbe stata invasa dai poliziotti che, senza qualificarsi, avrebbero, alle 6 del mattino, abbattuto l'uscio, sarebbero entrati con la pistola alla mano, avrebbero perquisiti i locali, sequestrati libri e riviste e fermati i presenti;

se è esatta la motivazione contenuta nel foglio di via e riportata dalla rivista e, nel caso che quanto su riferito risultasse avvenuto, quali sono state le ragioni e le giustificazioni della Questura di Firenze.

L'interrogante, sempre nel caso supposto, chiede di sapere come tutto questo si concili con la Costituzione e in conseguenza quali provvedimenti siano stati presi nei confronti dei responsabili di una trasgressione, per poco che si possa dire, inqualificabile.

(6725)

« JACOMETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per cui la durata dei corsi serali statali per ragionieri e geometri è stata portata da cinque a sei anni, creando un profondo disagio e malcontento fra le migliaia di studenti serali, che si sono iscritti ai corsi statali per fiducia nella scuola pubblica e per non sottostare al grave onere finanziario derivante dall'iscrizione a scuole serali private;

per sapere per quali motivi alle scuole serali private è invece concesso il privilegio di espletare i suddetti corsi in soli cinque anni; e infine se non ritenga doveroso riportare tale durata allo stesso numero di anni dei corsi diurni corrispondenti, migliorando piuttosto la scelta dei docenti e la loro preparazione specifica all'insegnamento a lavoratori, e soprattutto affrontando globalmente la soluzione del complesso e massiccio problema degli studenti serali lavoratori.

(6726) « LEVI ARIAN GIORGINA, TOGNONI, SULLOTTO, SCIONTI ».

### Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se e come il Governo intenda dare una

soluzione al problema di vita delle popolazioni della Calabria nel contesto di un impegno nazionale per la soluzione del problema del Mezzogiorno.

« Dato che recentemente in sede di un convegno del partito della DC membri autorevoli del Governo espressero allarmate preoccupazioni sulle dolorose prospettive che la politica in corso di attuazione va determinando nel Mezzogiorno, se non ritiene consequenziale ed opportuno trarre le doverose conclusioni in sede governativa e soprattutto per la Calabria, regione del Mezzogiorno la più depressa, e, pertanto, al fine di evitare che quella regione divenga un desolato "cimitero di opere pubbliche" e le popolazioni "distrutte" riproporre il problema con estrema urgenza e con senso di responsabilità, e, scartando ogni proposito elettorale, portare quelle modifiche di fondo e alla politica economica del Governo ed al piano quinquennale, dando prevalenza sull'interesse privato a quello collettivo.

« Se intende a tal fine sottoporre alla valutazione responsabile del Governo le drammatiche notizie che giungono dalla Calabria in questi giorni:

da Cutro e da isola Capo Rizzuto ove, oltre alle lamentele per il tardato pagamento dell'integrazione per il grano duro, e per altri motivi, esplose il problema di vita soprattutto dei giovani, che, bloccata la via dell'emigrazione, tendono disperatamente ad evadere dall'abbruttimento della disoccupazione e della fame e per una prospettiva possibile di vita ripropongono il problema della terra con manifestazioni di protesta e di lotta e contro cui non si può, né si deve contrapporre il metodo provocatorio dello schieramento eccezionale delle forze di polizia, il terrore poliziesco e gli arresti se non si vuole buttare allo sbaraglio della vita molti di quei giovani;

da un centinaio di comuni calabresi, siti in collina e montagna, le di cui popolazioni da due anni scattano in manifestazioni di protesta contro la disoccupazione, che con la chiusura dei cantieri forestali (intensificata con la scadenza della legge speciale) è divenuta totale e permanente ed in zone, ove l'agricoltura è abbandonata, determina condizioni di miseria e di fame;

dalle popolazioni rurali, che anche in comuni grossi di pianura vivono in borgate e disseminate per le campagne, sprovviste di acqua, luce, strade, scuole, servizi sanitari ed igienici, nelle condizioni di un cinquantennio addietro, e che via via prendono consapevo-

lezza dell'abbandono in cui restano condannate a vivere;

dalla pian di Sant'Eufemia Lametia ove circa 7 mila viticoltori da otto mesi manifestano e lottano per richiamare l'attenzione del Governo, ad oggi cinicamente sordo, sulla crisi che investe quelle economie familiari e contro cui impunemente operò per anni l'organizzazione sindacale bonomiana che asservendoli, trasformò le cantine sociali in strumenti di sfruttamento dei viticoltori e di speculazione affaristica a danno anche dei consumatori, nella complicità degli organi governativi;

da Catanzaro, da Cosenza e dai più importanti centri della Calabria ove migliaia di giovani studenti, a malgrado la borbonica circolare del Ministro della pubblica istruzione ai provveditori agli studi della Calabria, scendono in manifestazioni unitarie contro la strumentalizzazione elettorale del problema dell'università da parte del Governo e dei partiti della sua maggioranza e per una soluzione giusta e valida del problema dell'universtà in Calabria.

« Su questa realtà opera la politica clientelare con lo sperpero del denaro pubblico (la spesa ingente, che sfugge al controllo degli organi contabili dello Stato, degli istituti autonomi case popolari della Calabria tradotta in alloggi popolari, aprirebbe nel decennio una prospettiva seria alla soluzione del problema della casa), il comitato regionale per la programmazione, composto in gran parte di elementi inesperti, incapaci, faziosi politicamente, è diventato un centro di potere clientelare; i più meritevoli restano disoccupati ed elementi diffidati sino al giorno prima per motivi di pubblica sicurezza, divengono impiegati dello Stato; specie nel settore dell'agricoltura, dei lavori pubblici e della scuola l'istanza clientelare prevale sordamente in un clima di regime.

« A tutto questo si aggiunge il blocco della spesa che atrofizza la funzione degli Enti locali.

« Tutto ciò premesso, se intende provvedere provvisoriamente e con urgenza:

1) a sollecitare il pagamento immediato delle integrazioni del grano duro, il cui ingiustificato ritardo concorse a determinare la protesta di Cutro, Isola Capo Rizzuto, Strongoli e Melissa;

2) ad adottare provvedimenti contingenti per i viticoltori della piana di S. Biase, che non possono accettare il prezzo decretato dal Ministro dell'agricoltura per il vino consegnato alle cantine sociali, per come si riconosce unanimemente; sospendere migliaia di pro-

cedure esecutive, decretando l'esenzione dell'arretrato fiscale e provvedere alla sollecita revisione delle imposte al fine di adeguarle all'effettivo reddito di quella zona vitivinicola;

3) a stanziare degli adeguati fondi onde assicurare nella prospettiva di un quinquennio la soluzione del problema della casa per quanti vivono in condizioni disumane e di pericolo.

« E se per la soluzione del problema di fondo di quella regione intende:

approntare provvedimenti organici onde impostare validamente il problema della difesa del suolo;

affrontare seriamente e organicamente il problema cardine per la soluzione del problema di vita di quelle popolazioni, che è il problema della riforma agraria, che liberi i contadini dal residuo feudale dei patti economici; che dia la terra ai contadini, che associati debbono avere mezzi tecnici e finanziari per lo sviluppo di un'agricoltura moderna ed essere immessi direttamente sul mercato; riforma che va sorretta con la compartecipazione dei contadini alle industrie, da creare, per la trasformazione dei prodotti agricoli.

« Se intende stroncare la politica clientelare, che in questi ultimi tempi, straripa in una corsa competitiva tra gli esponenti dei diversi partiti governativi, o tra gli esponenti dello stesso partito, in una regione ove lo sperpero incontrollato di denaro pubblico è una provocazione vergognosa e dove le ingiustizie scavano silenziosamente solchi profondi e portano all'esasperazione le coscienze.

(1252) « MINASI, CERAVOLO, CACCIATORE, ALINI, PASSONI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, in merito alla grave situazione che si è venuta a creare in vaste zone del Paese a causa della mancata riscossione, da parte della grande maggioranza dei produttori di grano duro, dell'integrazione di prezzo loro dovuta dallo Stato.

« Le gravi inadempienze governative stanno mettendo a dura prova masse notevoli di produttori agricoli, già gravemente danneggiati dagli impegni sottoscritti dai rappresentanti del Governo italiano in sede comunitaria.

(1253) « MAGNO, BECCASTRINI, CATALDO, CHIAROMONTE, SPECIALE, MARRAS, MICELI, TEDESCHI ».